



**D** **O**SSERVATORIO  
**MINA** NAZIONALE  
SUL LAVORO DOMESTICO

**1**° RAPPORTO  
ANNUALE  
SUL LAVORO  
DOMESTICO

Analisi, statistiche, trend nazionali e locali | 2019

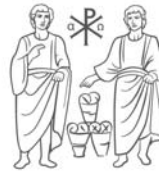


The logo features a stylized blue 'D' on the left, which is a circle with a smaller circle inside, resembling an eye or a target. To the right of this symbol, the word 'OSSERVATORIO' is written in a blue, sans-serif font. Below 'OSSERVATORIO', the word 'DOMESTICO' is written in a larger, bold, blue, sans-serif font. To the right of 'DOMESTICO', the word 'NAZIONALE' is written in a smaller, blue, sans-serif font. Below the entire logo, the phrase 'SUL LAVORO DOMESTICO' is written in a red, sans-serif font.

**D** OSSERVATORIO  
**DOMESTICO** NAZIONALE  
SUL LAVORO DOMESTICO

Con il patrocinio di:

*Presidenza  
del Consiglio dei Ministri*



UFFICIO NAZIONALE  
PER I PROBLEMI SOCIALI  
E IL LAVORO  
della Conferenza Episcopale Italiana

*Ufficio ILO per l'Italia e San Marino*





**1** ° RAPPORTO  
ANNUALE  
SUL LAVORO  
DOMESTICO

**Analisi, statistiche, trend nazionali e locali**

Responsabile scientifico: Massimo De Luca

Gruppo di lavoro: Massimo De Luca, Chiara Tronchin, Enrico Di Pasquale

Il rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 30 settembre 2019.

L'associazione DOMINA desidera ringraziare tutti gli enti citati nelle fonti che hanno contribuito alla realizzazione dello studio mettendo a disposizione le informazioni statistiche in loro possesso.



I contenuti di questo dossier e dell'intera ricerca sono rilasciati sotto Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia - [www.creativecommons.org](http://www.creativecommons.org)

Chiunque utilizzi dati, grafici e altre informazioni indicate nel Rapporto dovrà citare come fonte:  
Osservatorio Nazionale DOMINA sul Lavoro Domestico - Rapporto 2019

# Indice

INTRODUZIONE <i>di Lorenzo Gasparrini</i> . . . . .	pag. 9
PRESENTAZIONE <i>di Massimo De Luca</i> . . . . .	pag. 11
PREFAZIONE <i>di Gianni Rosas</i> . . . . .	pag. 15

## CAPITOLO 1. LE TENDENZE SOCIO-DEMOGRAFICHE IN CORSO

<i>INFOGRAFICA 1: LE TENDENZE SOCIO-DEMOGRAFICHE IN CORSO</i> . . . . .	pag. 20
1.1 L'invecchiamento della popolazione italiana: tendenze e scenari <i>di Maria Castiglioni, UNIPD</i> . . . . .	pag. 21
1.2 L'evoluzione delle reti familiari: impatto sociale ed economico . . . . .	pag. 25
1.3 Previsioni sul fabbisogno di assistenza in Italia . . . . .	pag. 34

## CAPITOLO 2. LA DIMENSIONE DEL LAVORO DOMESTICO IN ITALIA

<i>INFOGRAFICA 2: LE FAMIGLIE DATORI DI LAVORO DOMESTICO: DATI E PROSPETTIVE</i>	pag. 46
<i>INFOGRAFICA 3: I LAVORATORI DOMESTICI IN ITALIA</i> . . . . .	pag. 47
2.1 Confronto tra il lavoro domestico in Italia e in Europa . . . . .	pag. 48
2.2 Caratteristiche delle famiglie datori di lavoro domestico. . . . .	pag. 52
2.3 La spesa delle famiglie italiane . . . . .	pag. 58
2.4 Caratteristiche dei lavoratori domestici. . . . .	pag. 60
2.5 Stima ed effetti della componente irregolare . . . . .	pag. 69

## CAPITOLO 3. IL LAVORO DOMESTICO TERRITORIALE - Schede Regionali

<i>INFOGRAFICA 4: IL LAVORO DOMESTICO NELLE REGIONI ITALIANE</i> . . . . .	pag. 74
3.1 Riepilogo nazionale . . . . .	pag. 75
3.2 Regioni del Nord Ovest . . . . .	pag. 78
3.3 Regioni del Nord Est . . . . .	pag. 90
3.4 Regioni del Centro. . . . .	pag. 102
3.5 Regioni del Sud e Isole. . . . .	pag. 114

## CAPITOLO 4. L'IMPATTO SOCIO-ECONOMICO DEL LAVORO DOMESTICO

<i>INFOGRAFICA 5: LA SPESA PUBBLICA PER L'ASSISTENZA</i> . . . . .	pag. 140
4.1 Welfare e forme di sostegno alle famiglie in Italia . . . . .	pag. 141
4.2 Il ruolo delle famiglie . . . . .	pag. 148
4.3 Stima del risparmio dello Stato . . . . .	pag. 152
4.4 Il contributo del lavoro domestico al PIL italiano . . . . .	pag. 158
4.5 L'impatto fiscale del lavoro domestico: le proposte delle famiglie . . . . .	pag. 162
4.6 L'impatto del lavoro domestico nei paesi d'origine . . . . .	pag. 170
<i>INFOGRAFICA 6: L'IMPATTO ECONOMICO DEL LAVORO DOMESTICO</i> . . . . .	pag. 177
<i>INFOGRAFICA 7: L'IMPATTO FISCALE DEL LAVORO DOMESTICO.</i> . . . . .	pag. 178

## CAPITOLO 5. IL CCNL SULLA DISCIPLINA DEL LAVORO DOMESTICO

<i>INFOGRAFICA 8: IL CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DEL LAVORO DOMESTICO</i> . . . . .	pag. 180
5.1 Prospettive e obiettivi in vista del rinnovo contrattuale . . . . .	pag. 181
RUBRICA: L'AUTORE RACCONTA <i>di Paolo Mosanghini, autore di "Sbadanti"</i> . . . . .	pag. 189
BIBLIOGRAFIA . . . . .	pag. 193
GLI AUTORI . . . . .	pag. 197

## Nota metodologica

Nell'ambito del lavoro domestico le due mansioni principali sono quelle di "assistente familiare" e "collaboratore familiare". In questo lavoro, per facilità di comprensione e in linea con le banche dati INPS, si usano anche i termini "badante" (come sinonimo di "assistente familiare") e "colf" (come sinonimo di "collaboratore familiare").

Per entrambe le tipologie viene utilizzata prevalentemente la declinazione femminile ("la badante", "la colf"), come ampiamente diffuso nell'uso comune, nonostante in entrambi i casi vi sia una sempre crescente componente maschile.

I dati INPS relativi agli anni precedenti al 2018 possono risultare diversi rispetto a quelli riportate in pubblicazioni precedenti. Tale discrepanza è dovuta al fatto che l'INPS ogni anno aggiorna i dati degli anni precedenti.

Di seguito le principali fonti statistiche utilizzate per la stesura del Rapporto annuale 2019:

- INPS, Osservatorio sul Lavoro Domestico, Dati annuali 2018;
- DOMINA, Banca dati sul lavoro domestico;
- ISTAT, Popolazione residente e bilancio demografico al 31 dicembre 2018;
- ISTAT, Principali aggregati annuali di Contabilità Nazionale: Produzione e valore aggiunto per branca di attività;
- ISTAT, Previsioni della popolazione – anni 2018-2065;
- EUROSTAT, Popolazione al 1° Gennaio per classe d'età e genere;
- EUROSTAT, Popolazione al 1° Gennaio per età, genere e tipo di proiezione;
- EUROSTAT, Spesa sociale per funzioni e raggruppamenti – milioni Euro;
- INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION – UNITED NATION;
- UNITED NATIONS, Department of Economic and Social Affairs, Population Division;
- RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO;
- PARLAMENTO EUROPEO, Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.

Per ulteriori note bibliografiche fare riferimento alla Bibliografia.



## Introduzione

*di Lorenzo Gasparrini, Segretario Generale di DOMINA - Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico*

In oltre venticinque anni di attività nel settore del lavoro domestico, abbiamo rilevato gli aspetti positivi e le difficoltà delle famiglie nella gestione di un rapporto di lavoro domestico, cercando di monitorare ed intercettare i loro bisogni e richieste, assistendo e contribuendo in tal senso ai continui cambiamenti del nostro settore.

DOMINA, nel suo percorso di Associazione datoriale firmataria del Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro di categoria, nonché di rappresentante delle famiglie datori di lavoro domestico, ha deciso negli ultimi anni di dare valore al proprio patrimonio informativo creando un Osservatorio statistico, per monitorare la struttura occupazionale, il peso delle retribuzioni dei lavoratori sui bilanci familiari, l'incidenza del settore sul PIL, le differenze regionali, il confronto con dati e politiche nazionali ed europee e aspetti trasversali legati al lavoro domestico.

L'Osservatorio Nazionale DOMINA sul Lavoro Domestico è stato concepito per mappare l'evoluzione del lavoro domestico al fine di contribuire dinamicamente alla valutazione delle trasformazioni sociali, economiche e normative del settore e alla progettazione di politiche che possano tutelare e sostenere la famiglia nel difficile compito di cura. A tal fine, l'Osservatorio si pone come obiettivo generale quello di mettere a disposizione di tutti i soggetti interessati (governi nazionali e territoriali, giornalisti, enti di ricerca, etc.) informazioni, dati, analisi e rapporti utili alla loro attività di programmazione e pianificazione. L'intento, in un panorama di quasi totale assenza di dati, è quello di dar vita ad una produzione letteraria stabile, aggiornata e continuativa in materia di lavoro domestico.

Il lavoro di ricerca portato avanti fino ad oggi e il percorso tracciato da DOMINA è atto a favorire un confronto costruttivo e documentato tra le Istituzioni e tutti coloro che, a vario titolo, affrontano le molteplici problematiche del nostro settore, al fine di creare un welfare che sia più vicino alla famiglia e che ne intercetti i cambiamenti sociologici.

Per questo auguro un lavoro fruttuoso e pieno di soddisfazioni al Direttore dell'Osservatorio DOMINA e mio grande amico Avv. Massimo De Luca.





## Presentazione

*di Massimo De Luca, Avvocato - Direttore dell'Osservatorio Nazionale DOMINA sul Lavoro Domestico*

Parliamo spesso del lavoro domestico ponendo attenzione alle norme che lo disciplinano, ma raramente ci soffermiamo a riflettere sul reale impatto economico e sociale che il settore ha sulla società e sui bilanci familiari.

In questi anni, fatta eccezione per una lieve inflessione, il lavoro domestico in Italia non ha risentito della crisi economica e ha invece svolto il grande ruolo di ammortizzatore sociale per molte persone. Nel tempo si è costruito un welfare invisibile, dove il privato ha provveduto spontaneamente ad intervenire laddove il pubblico è diventato assente, contribuendo in tal modo a dare importanza e dignità ad un intero settore che, sino a qualche decennio, fa non era considerato.

Il monitoraggio del settore diventa, pertanto, un'attività irrinunciabile se si vogliono comprendere meglio le specificità socio-economiche che ne determinano il funzionamento e che lo differenziano dagli altri comparti produttivi. In questi termini il lavoro di ricerca si configura come *conditio sine qua non* per intercettare i bisogni, le necessità e le prospettive future delle famiglie datori di lavoro domestico.

Per questo la decisione di scrivere e pubblicare il Rapporto annuale. L'analisi completa e rigorosa, realizzata anche grazie al contributo scientifico e professionale dei ricercatori della Fondazione Leone Moressa, ha permesso di scattare una fotografia articolata del lavoro domestico in Italia evidenziandone il ruolo, l'impatto sociale e il valore economico generato.

Ripercorriamo gli aspetti più significativi del lavoro di ricerca, lasciando ai capitoli che seguiranno, il dovuto approfondimento.

Il primo rilievo riguarda l'età anagrafica della popolazione del Bel Paese. L'Italia sta affrontando in questi anni una serie epocale di mutamenti demografici, sociali ed economici che, inevitabilmente, si ripercuoteranno sulle generazioni future.

L'inverno demografico in corso rappresenta una sfida comune a tutti i paesi europei, ma trova in Italia il suo picco massimo. Si tratta infatti di un fenomeno che ha radici profonde: la natalità in Italia è cominciata a calare dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, dopo il "baby boom" del dopoguerra, e dal 1977 il nostro paese è sceso sotto la soglia dei 2 figli per donna, raggiungendo il valore più basso nel 2018. La popolazione italiana è quindi in calo e nemmeno l'immigrazione, anch'essa diminuita nell'ultimo decennio, è sufficiente per controbilanciarne il declino.

Come vedremo nel primo capitolo, l'Italia sta invecchiando rapidamente e non si intravedono nel prossimo futuro elementi per un'inversione di tendenza. Da qui al 2055 avremo dunque

una popolazione meno numerosa e più anziana: le persone con almeno 65 anni saranno il 33,8% della popolazione, oltre dieci punti in più rispetto alla quota attuale. A questi elementi aggiungiamo anche i cambiamenti sociali che stanno coinvolgendo la struttura delle famiglie: sono quasi completamente sparite le famiglie allargate, con nonni o altri parenti in casa, e sono aumentate quelle mono-componenti, generalmente costituite da anziani soli.

Alla luce dello scenario demografico descritto, considerato che la domanda di assistenti familiari è direttamente proporzionale alla richiesta, possiamo dedurre che aumenterà la necessità di lavoratori domestici.

Un altro trend – in questo caso positivo – che avrà forti ripercussioni socio-economiche sul nostro territorio, è l'aumento dell'occupazione femminile. Ben 10 milioni di donne oggi lavorano fuori casa. Nonostante il divario con gli altri grandi paesi europei, in cui la cultura del lavoro femminile è molto più radicata, il nostro paese sta facendo passi in avanti. Peraltro, è dimostrato che la maggiore occupazione femminile non incide negativamente sulle nascite: nel Nord Europa, ad esempio, dove la partecipazione al lavoro delle donne è più alta, si hanno più figli. Semmai gli elementi che fanno la differenza sono la stabilità socio-economica e la presenza di servizi adeguati.

Sono infatti i fenomeni come l'invecchiamento della popolazione, il mutamento delle strutture familiari e il lavoro femminile, che influiscono sulla crescita del fabbisogno dei servizi di cura privata di cui si sono fatte carico le famiglie stesse, in mancanza di un adeguato sostegno pubblico.

Ecco quindi che negli anni le famiglie si sono ritrovate ad essere datori di lavoro, non per ricerca del profitto ma per necessità. La domanda di assistenza ha generato oltre due milioni di posti di lavoro per colf, badanti, baby sitter, ecc. assunti direttamente da circa un milione e mezzo di famiglie. Si tratta prevalentemente di lavoratori dell'Est Europa, anche se la componente italiana si sta consolidando e negli ultimi sei anni è aumentata del 30%.

Oltre alla rilevanza da un punto di vista sociale, il fenomeno del lavoro domestico inizia ad avere ricadute anche sull'economia, aspetto ben espresso dai dati riportati nel Rapporto annuale. Vediamone alcuni.

La spesa delle famiglie per la sola componente regolare supera i 7 miliardi di euro, arrivando a 15 miliardi di euro se consideriamo anche il sommerso. Complessivamente il lavoro domestico produce un valore aggiunto di quasi 19 miliardi, pari all'1,2% del PIL italiano. Vista la forte presenza di lavoratori stranieri, inoltre, è significativo l'impatto sui paesi d'origine, in particolar modo sotto forma di rimesse inviate in patria.

Infine, l'investimento delle famiglie consente allo Stato un risparmio di almeno 10 miliardi di euro: senza questo impegno economico, infatti, la spesa pubblica per l'assistenza degli anziani in struttura raggiungerebbe i 31,3 miliardi di euro, +45% rispetto ai 21,6 miliardi attuali.

Dati alla mano, è possibile affermare che il lavoro domestico ha assunto una posizione di rilievo nel panorama nazionale per garantire la salute e l'efficienza della *care economy*. Tuttavia, sarebbe opportuna una politica strutturata, in grado di incidere positivamente su assistenza pubblica e privata consentendo di incentivare l'emersione del lavoro irregolare e garantendo tutela e dignità a due soggetti contrattuali deboli.

Il progetto di ricerca DOMINA è guidato da proposte specifiche in questo senso. L'introduzione di nuovi incentivi fiscali per i datori di lavoro porterebbe una riduzione dei costi per le famiglie tra il 15% e il 30%, favorendo di fatto l'assunzione in regola piuttosto che in nero. Inoltre, in un settore caratterizzato dalla forte presenza di stranieri, DOMINA propone l'istituzione di un permesso di soggiorno temporaneo specifico per il lavoro domestico.

In ultimo, preso atto dell'alto tasso di evasione fiscale nel settore, risulta interessante la proposta di DOMINA di ampliare gli effetti della dichiarazione di assunzione del lavoratore all'INPS che ha già natura pluri-efficace, e permettere all'Agenzia delle Entrate di acquisire il dato economico retributivo del lavoratore, già comunicato dal datore, al fine di estendere i controlli in fase di dichiarazione dei redditi. Tenendo conto che nel settore domestico quasi 6 lavoratori su 10 sono irregolari, questo metodo porterebbe un gettito fiscale aggiuntivo fino a 2 miliardi di euro, da sommare al volume attuale di 1,4 miliardi di euro.



## Prefazione

*di Gianni Rosas, Direttore Ufficio per l'Italia e San Marino dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro*

Il contributo del lavoro domestico al benessere delle famiglie e a quello collettivo è spesso sottovalutato. In diversi ambienti esiste la convinzione che chiunque possa svolgere lavoro domestico e che questo non richieda delle competenze o responsabilità specifiche. In realtà, se ci si sofferma a osservare il lavoro svolto quotidianamente dalle lavoratrici e dai lavoratori domestici, ci rendiamo conto che questi si occupano delle nostre case, dei nostri beni e delle persone a noi più care: i nostri bambini, i nostri anziani e altri familiari che necessitano di cure e assistenza continua. Il livello di responsabilità e competenza che sono richieste a questi lavoratori è molto alto poiché devono far fronte ai bisogni e alle esigenze delle persone.

La domanda di servizi di assistenza e cura è in costante crescita. Secondo le stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), il numero dei lavoratori domestici nel mondo è di circa 70 milioni. Di questi oltre il 73 per cento sono donne lavoratrici e più del 17 per cento del totale sono lavoratori migranti. In Italia, erano circa 860 mila le lavoratrici e i lavoratori domestici (circa l'88 per cento donne) registrati nel 2018 dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. Il 75,4 per cento del totale dei lavoratori del settore erano lavoratori migranti. Questi dati fotografano solo parzialmente gli occupati del settore che è caratterizzato da un'alta incidenza di lavoro informale.

Si stima che questa crescita dei servizi di assistenza e cura continuerà in futuro. L'incremento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro – che da sempre hanno svolto tale lavoro in maniera non retribuita, l'invecchiamento della popolazione in molti paesi e l'incremento delle prestazioni a domicilio aumenteranno la domanda di lavoro domestico nei prossimi anni. A livello mondiale, le stime dell'ILO prevedono la creazione di 269 milioni di nuovi posti di lavoro nel settore di assistenza e cura nel quale il lavoro domestico assorbe un gran numero di lavoratrici e lavoratori. In Italia, un incremento degli investimenti nel settore di assistenza e di cura potrebbe creare 1,4 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030.

Un'analisi globale della legislazione del lavoro condotta nel 2010 ha confermato che solo il 10 per cento del totale dei lavoratori domestici nel mondo beneficiava dei diritti sul lavoro e della protezione sociale. È alla luce di questo vuoto normativo delle legislazioni nazionali che si contestualizza il processo che nel 2011 ha portato all'adozione di due nuovi strumenti internazionali: la Convenzione ILO n.189 sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici e la relativa Raccomandazione n. 201. Nonostante l'intero corpus di norme internazionali del lavoro si applichi – salvo che non espressamente previsto – a tutti i lavoratori,

inclusi quelli domestici, l'adozione di una convenzione specifica mira a far sì che il diritto del lavoro e della previdenza sociale equipari i lavoratori domestici a tutti gli altri lavoratori. Questa convenzione contiene un quadro normativo che raggruppa i diritti fondamentali e gli altri diritti sul lavoro, riconoscendo le specificità del lavoro domestico e le vulnerabilità di certi gruppi di lavoratrici e lavoratori del settore.

L'adozione della Convenzione n. 189 e la mobilitazione delle forze sociali e delle lavoratrici e lavoratori domestici ha attivato un processo inarrestabile e irreversibile che mira a dare pari dignità al lavoro domestico rispetto ad altri lavori. In poco più di sette anni, circa 80 paesi hanno ratificato la Convenzione o hanno riformato la legislazione per estendere i diritti e le protezioni sul lavoro ai lavoratori domestici o stanno introducendo riforme delle relative politiche.

Oltre ad essere il primo paese dell'Unione europea che ha ratificato la Convenzione n. 189, l'Italia ha introdotto, a partire dal 1953, una serie di riforme che hanno equiparato il lavoro domestico agli altri lavori attraverso l'estensione dei diritti e le protezioni sul lavoro a tutti i lavoratori domestici. Queste riforme hanno dimostrato che è possibile estendere la copertura del diritto del lavoro ai lavoratori domestici.

A queste riforme si accompagnano le buone pratiche e la collaborazione tra le organizzazioni dei datori di lavoro e i sindacati italiani che già dal 1974 hanno messo in campo un sistema di dialogo e negoziazione su termini e condizioni di lavoro del settore, attraverso la contrattazione collettiva a livello nazionale. Le organizzazioni datoriali italiane che rappresentano gli interessi dei datori di lavoro sono oggetto di grande interesse per numerosi paesi che si apprestano a sviluppare un sistema di relazioni industriali nel settore, anche attraverso la creazione di organizzazioni di datori di lavoro. Oltre a siglare i contratti collettivi nazionali, L'Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico (DOMINA) fornisce una serie di servizi di supporto ai datori di lavoro, soprattutto famiglie, che avrebbero altrimenti difficoltà nella gestione diretta degli adempimenti concernenti il rapporto di lavoro.

Le trasformazioni sociali ed economiche che interessano il settore del lavoro domestico evidenziano la necessità di avere un quadro sempre più aggiornato del settore di assistenza e cura, anche al fine di promuovere politiche e servizi a sostegno del lavoro domestico, delle famiglie e degli altri datori di lavoro.

In quest'ambito si colloca il primo rapporto annuale sul lavoro domestico, frutto della collaborazione tra l'Osservatorio nazionale sul lavoro domestico di DOMINA e la Fondazione Leone Moressa. Questo rapporto analizza il lavoro domestico in Italia tracciando un profilo sia delle famiglie datori di lavoro che dei lavoratori domestici, stima l'impatto economico del settore sull'economia nazionale e su quelle dei paesi d'origine dei lavoratori domestici migranti, nonché il risparmio di risorse pubbliche e la sostenibilità del sistema di welfare nazionale.

Infine il rapporto propone un approfondimento sul nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro in fase di negoziazione.

L'auspicio finale è che questo rapporto contribuisca a una migliore conoscenza del lavoro domestico e alla realizzazione dell'obiettivo del lavoro dignitoso per tutti i lavoratori e lavoratrici del settore, anche attraverso la continuazione della collaborazione e del dialogo tra gli attori sociali, da un lato, e le famiglie e i lavoratori domestici dall'altro.





## **CAPITOLO 1**

# **LE TENDENZE SOCIO-DEMOGRAFICHE IN CORSO**

## Le tendenze socio-demografiche in corso



### INVERNO DEMOGRAFICO

**8,1 MILIONI GIOVANI (UNDER 15)**  
**13,4% DELLA POPOLAZIONE**

**7,7 MILIONI ANZIANI (OVER 74)**  
**11,6% DELLA POPOLAZIONE**



### PREVISIONI 2030

**11,8% GIOVANI**  
**13,7% ANZIANI**

### 2055

**11,9% GIOVANI**  
**21,6% ANZIANI**



### CULLE VUOTE

**2,3 MEDIA COMPONENTI FAMIGLIA**  
**31,9% FAMIGLIE MONO-COMPONENTI**



### NUOVI STILI DI VITA

**49,5% DONNE CHE LAVORANO**  
**24,0% BAMBINI ISCRITTI AL NIDO**

### REGIONI IN CUI LA POPOLAZIONE OVER 74 SUPERA QUELLA UNDER 15



### FATTORI SOCIO-ECONOMICI

- Aumentano gli anziani
- Si allunga la speranza di vita
- Meno donne in casa
- Famiglie meno numerose



### CRESCERE IL FABBISOGNO DI LAVORO DOMESTICO

**+ 230%** dal 2000 al 2018  
**2 milioni nel 2018**  
(inclusa stima irregolari)

## 1.1 L'invecchiamento della popolazione italiana: tendenze e scenari

*di Maria Castiglioni, Università di Padova*

La popolazione italiana di oggi è caratterizzata da un rapido processo di invecchiamento. Condividiamo questa dinamica anche con gli altri paesi europei, ma da noi le trasformazioni sono più accentuate e più veloci. Possiamo individuare quattro fattori che, agendo contemporaneamente, spingono sul pedale dell'acceleratore.

Innanzitutto, la storia demografica degli ultimi 70-80 anni ha modellato una struttura della popolazione italiana particolarmente esposta all'invecchiamento, oggi, ma soprattutto negli anni futuri. I numerosi bambini nati a cavallo degli anni '60 si stanno avvicinando all'età della pensione. Viceversa, il successivo graduale ma continuo declino delle nascite porta ora in età lavorativa coorti di adulti via via meno numerose. Lo squilibrio tra anziani e adulti si andrà quindi accentuando nei prossimi anni.

Questo squilibrio viene ulteriormente spinto dall'allungamento della vita. Oggi una persona che compie 65 anni può contare di vivere – mediamente – ancora 21 anni, circa due anni di più di 15 anni fa. E l'Italia si attesta tra i paesi più longevi. Questo è certamente il risultato di un successo, di un sistema sanitario molto qualificato, in larga misura universale, pubblico e gratuito.

Il peso relativo crescente delle persone anziane rispetto a tutta la popolazione deriva anche dal basso numero di giovani. Dopo la lieve ripresa delle nascite osservata in Italia all'inizio del 2000, a partire dal 2008 il numero di nati ha ricominciato a calare, e di conseguenza va diminuendo il numero di bambini, che non riesce a controbilanciare il crescente numero di anziani. Questo è il risultato di una bassa propensione ad avere figli, ma soprattutto della diminuzione del numero di potenziali mamme, nate anch'esse negli anni del declino delle nascite. Vista la lunga durata del calo delle nascite, questa tendenza è destinata a continuare.

Questi squilibri generazionali che stanno caratterizzando la popolazione italiana sono stati almeno parzialmente compensati alla fine del 1900 e all'inizio del nuovo secolo dalle immigrazioni dall'estero di persone giovani e adulte interessate a lavorare. La crisi economica seguita al 2008 ha però colpito gravemente questa parte della popolazione, che occupava posizioni lavorative poco qualificate, in settori che più di altri hanno sofferto la recessione economica, costringendoli spesso a tornare al paese di origine o a cercare lavoro all'estero. Dal punto di vista del rapporto tra le generazioni, si è quindi ridotta la loro capacità riequilibratrice.

Un processo di invecchiamento così rilevante e così rapido è una novità nella storia degli uomini. Un processo di fronte al quale la società è chiamata a ripensarsi e a riorganizzarsi. Il dibattito sulla sostenibilità del sistema pensionistico ne è un esempio. È evidente che lo squilibrio tra la

generazione candidata alla pensione e la generazione delle persone in età lavorativa richiede di ricalibrare il sistema di protezione delle persone anziane. L'allungamento della vita, e dunque del tempo vissuto nella condizione di pensionato, non può essere ignorato, e i suoi costi non possono ricadere sulle generazioni più giovani. Tuttavia, il problema andrebbe affrontato senza rigidità, e tenendo conto anche delle oggettive differenze nei valori della speranza di vita a seconda del tipo di professione (più o meno faticosa e usurante). Infatti, diversi studi hanno mostrato che la mortalità colpisce in modo diverso le persone che nel corso della loro vita hanno svolto attività fisicamente più o meno impegnative.

Una delle critiche alle riforme pensionistiche che ritardano l'accesso alla pensione proprio in nome di una sostenibilità del sistema, è data dall'idea che la permanenza degli anziani nel mercato del lavoro impedisca ai giovani di entrarvi. In realtà – come sempre – impostare il problema in termini di automatismi non tiene conto della complessità. Infatti, le generazioni anziane hanno conseguito titoli di studio più bassi delle nuove generazioni, e i posti di lavoro che liberano andando in pensione molto spesso non si trasformano in offerta di lavoro per i più giovani, o non sono di interesse per loro, che guardano a posizioni in cui poter mettere a frutto le capacità e competenze acquisite attraverso un corso di studi più lungo e articolato. La diversa composizione per titolo di studio degli anziani e dei giovani non li rende completamente sostituibili.

Tuttavia, l'aumento dell'istruzione nel corso del '900 porterà gradualmente a un numero crescente di anziani più istruiti. Un'altra trasformazione non di poco conto. Maggiore istruzione significa migliore accesso alle informazioni, migliore capacità di prendersi cura della propria salute e di quella dei propri cari, maggiori interessi, una migliore capacità di gestire il tempo libero. Aiuta a mantenersi più a lungo attivi, mentalmente, fisicamente, economicamente.

Ma sarebbe un errore tratteggiare gli anziani di oggi come inattivi. In realtà, essi sono in buona parte già fortemente coinvolti in una fitta rete di scambi di aiuto all'interno delle famiglie. La società italiana infatti è saldamente modellata sulle reti familiari. I forti legami di sangue e la prossimità abitativa tra parenti implicitamente e esplicitamente si traducono in aspettative di aiuto e in scambi effettivi di sostegno tra parenti. Sono moltissimi gli anziani in buona salute che aiutano i figli nella cura dei nipoti, o nel disbrigo di pratiche quotidiane. Ed è difficile immaginare che questa fitta rete di scambi si riduca nel futuro.

L'allungamento della vita è andato di pari passo con un aumento degli anni vissuti in buona salute. È verosimile che questo processo continuerà, e aiuterà ad affrontare sempre meglio gli anni della vecchiaia. I miglioramenti della medicina aiuteranno a combattere in particolare le malattie croniche e la perdita dell'autonomia degli anziani. È auspicabile che le differenze di salute ancora oggi presenti nella popolazione (per titolo di studio, per reddito, per regione di residenza...) vengano affrontate e superate. La natura universalistica del sistema sanitario italiano ne ha le

potenzialità. È necessario aumentare gli sforzi per superare gli ostacoli all'accesso ai servizi o le inefficienze.

Oltre alla salute, tra gli anziani è via via migliorata la condizione economica. Le persone con più di 65 anni sono quelle, in Italia, dove la povertà è meno diffusa. Nel 2018 secondo l'ISTAT, solo poco più del 4% delle persone di età 65 e più erano in povertà assoluta, meno di metà rispetto ai giovani di 18-34 anni, un terzo rispetto ai minorenni. Inoltre, rispetto al 2017 tra gli anziani la povertà assoluta è rimasta costante, mentre è aumentata tra i più giovani. L'aumentato benessere degli anziani, sia fisico che economico, è alla base della nuova sfida di come valorizzare al massimo tutte le nuove potenzialità delle persone anziane. Il tema dell'invecchiamento attivo, e di come questa fase della vita possa essere sempre più una risorsa per la società sarà sempre più presente, e interpellerà anziani, famiglie, imprese, ente pubblico, mondo del volontariato ecc. Tenendo conto anche del fatto che le maggiori disponibilità economiche permettono loro di essere liberati da altre attività (per esempio per la cura della casa) che viceversa potrebbero risultare per loro più faticose.

Ma l'allungamento della vita porta anche a una progressiva perdita di autonomia. Il nostro sistema di welfare, fortemente ancorato sulla solidarietà familiare, non è sempre in grado di affrontare le nuove sfide associate all'aumento degli anziani con disabilità fisiche o mentali. Si potrebbe sostenere che è necessario aumentare l'offerta di posti letto nelle strutture residenziali. Certamente questa è una risposta necessaria in situazioni particolari: quando l'anziano è solo, quando la rete familiare è debole e non è in grado di farsi carico delle necessità dell'anziano, quando il livello di non autosufficienza è tale da risultare insostenibile a domicilio. Tuttavia, questa è considerata una soluzione estrema. Poter mantenere la persona anziana nella sua casa, nel luogo ricco di ricordi, attorniata dall'affetto dei suoi cari, è considerata ancora la soluzione abitativa che più contribuisce al suo benessere. Una simile organizzazione familiare è possibile grazie ad almeno due elementi. Il primo, già ricordato sopra, è la forza dei legami di sangue e la prossimità residenziale. Il secondo è dato dalla disponibilità di persone – spesso straniere – che possono farsi carico del lavoro di cura e del lavoro domestico. Solo queste due condizioni permettono ai figli e ai parenti stretti di offrire assistenza a casa ai propri cari negli anni della perdita dell'autonomia: poterli andare a trovare di frequente, e poter contare sull'aiuto di collaboratori esterni. Ed è stata proprio questa la condizione che – sia pure con aumentate difficoltà – ha permesso a molti figli, e soprattutto alle figlie, di mantenere i propri impegni nel mondo del lavoro e nella cura del proprio nucleo familiare.

Ciononostante, non è sempre tutto così facile. Non è raro trovare persone che per assistere i propri familiari debbono rinunciare al lavoro, fare orari di assistenza massacranti, rinunciare alle vacanze. È necessario promuovere soluzioni che, mettendo insieme le risorse parentali, il mondo del privato e i servizi pubblici, riescano ad adattarsi in modo flessibile e personalizzato alle diverse e mutevoli esigenze di cura delle persone sempre meno autonome. Tanto più che –

proprio in un contesto come l'Italia così fortemente organizzato intorno ai legami familiari – chi non ha famiglia, o chi ha perso la famiglia, si trova in una situazione di solitudine e di carenza di sostegno. Se la famiglia in Italia è una risorsa, anche solo per organizzare la rete di supporto, chi non ha famiglia rischia di cadere in una situazione di grave deprivazione sociale.

Di fronte a un processo di invecchiamento così accentuato e così rapido, ci si può porre anche un'altra domanda: è possibile rallentare questo andamento? Dei quattro fattori evocati all'inizio di questo paragrafo, due continueranno ad alimentarlo. La struttura della popolazione è un dato di fatto, perché è il risultato della storia demografica passata; l'aumento della sopravvivenza e i progressi della medicina sono sempre auspicabili, soprattutto se vanno nella direzione di ridurre l'impatto delle malattie croniche e disabilitanti. Sugli altri due fattori è possibile agire, ma è necessario promuovere interventi politici duraturi e coerenti. L'immigrazione si conferma uno strumento per bilanciare gli squilibri strutturali della popolazione italiana. Ma questo non può essere lasciato all'improvvisazione, ma richiede politiche di integrazione nella società e nel mercato del lavoro, con opportuni interventi anche per l'integrazione scolastica dei bambini, e per la formazione e qualificazione professionale dei giovani e degli adulti. Ma le politiche più efficaci e più urgenti per un contrasto all'invecchiamento sono quelle volte ad aumentare la natalità, in modo che le coppie possano avere i figli che effettivamente desiderano, che sono di più di quelli che invece oggi vengono messi al mondo. È necessario intervenire sia sul versante delle risorse investite a favore delle famiglie con figli, anche attraverso una fiscalità differenziale, sia sulle politiche di conciliazione fra lavoro di cura e lavoro per il mercato, in un sistema coerente e vario di interventi a favore delle famiglie. Anche perché il processo di invecchiamento, inevitabile nei prossimi anni, non vada a soffocare, per la sua urgenza, desideri e sogni delle giovani famiglie.

## 1.2 L'evoluzione delle reti familiari: impatto sociale ed economico

L'Italia negli ultimi settant'anni ha subito un forte cambiamento demografico, che ha influito e sta influenzando nei mutamenti sociali ed economici. Nel secondo dopoguerra, fino al 1964 (baby boom), è aumentata la natalità, portando la popolazione italiana a crescere di 8,5 milioni di unità dal 1945 al 1964. Dagli anni '70, invece, le nascite sono cominciate a diminuire, con effetti che durano ancora oggi.

Dopo il 1970, peraltro, altri mutamenti stavano avvenendo: oltre alla denatalità, anche l'allungamento della speranza di vita, il passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione, la diminuzione della popolazione nei grandi centri urbani.

Gli effetti di questa contrazione cominciano ad essere visibili dalla metà degli anni '80: secondo l'ISTAT, *"nel 1986 il numero di residenti diminuisce per la prima volta dal 1918. Nel corso degli anni Settanta e più rapidamente nei decenni successivi la popolazione dei centri con oltre i 250 mila abitanti tende a diminuire, fino a 8,8 milioni (il 14,8% del totale) nel 2011, soprattutto a vantaggio dei comuni metropolitani di cintura"*.

La diminuzione della natalità continua negli anni '80 e '90, tanto che dal 1993 il tasso di crescita naturale diventa strutturalmente negativo, ovvero nascono meno persone di quelle che muoiono.

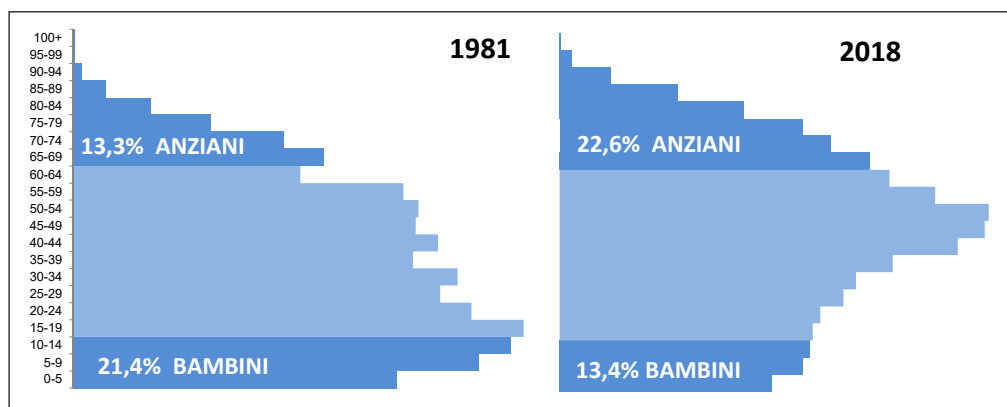
Inoltre, aumenta la speranza di vita. Come riporta l'ISTAT, *"la speranza di vita alla nascita delle donne nel 1990 supera gli 80 anni, un traguardo raggiunto dagli uomini nel 2014: a inizio secolo, per entrambi i sessi era poco sopra i 40 anni"*.

Il confronto tra la popolazione del 1981 e quella del 2018 rende bene l'idea del mutamento in atto. Nel 1981, infatti, il rapporto tra popolazione anziana e componente giovane pendeva ancora a favore di quest'ultima: le coorti dei *baby boom* rappresentavano la parte più consistente della popolazione (dai 17 anni ai 36 anni), le fasce più giovani (0-14 anni) rappresentavano un quinto della popolazione, mentre gli anziani (con almeno 65 anni) erano solo il 13,3% del totale.

---

<sup>1</sup> ISTAT, 2019. L'evoluzione demografica in Italia dall'Unità a oggi. [HTTPS://WWW.ISTAT.IT/IT/ARCHIVIO/225841](https://www.istat.it/it/archivio/225841)

**Fig 1.1. Indicatori demografici, confronto 1981 - 2018**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Censimento della popolazione e Demo-ISTAT

Osservando la struttura demografica della popolazione italiana, si nota che nel 2018 essa non è più a piramide (molti bambini e pochi anziani): le fasce più giovani della popolazione sono solo 13%, mentre gli anziani sono quasi un quarto della popolazione. Diminuisce il numero di componenti per famiglia (da 3,0 a 2,3) ed il 31,9% delle famiglie è composto da un solo componente (nel 1981 erano solo il 17,9%).

I fenomeni più significativi sono probabilmente la diminuzione della natalità e l'aumento della speranza di vita, dovuto in primo luogo al miglioramento delle condizioni di salute della popolazione e alla maggiore cura degli anziani. Il Tasso di Fecondità Totale<sup>2</sup> (numero di figli per donna) è in calo dalla metà degli anni '60 e nel 2018 è arrivato a 1,34 figli per donna.

**Tab 1.1. Indicatori demografici, confronto 1981 – 2018**

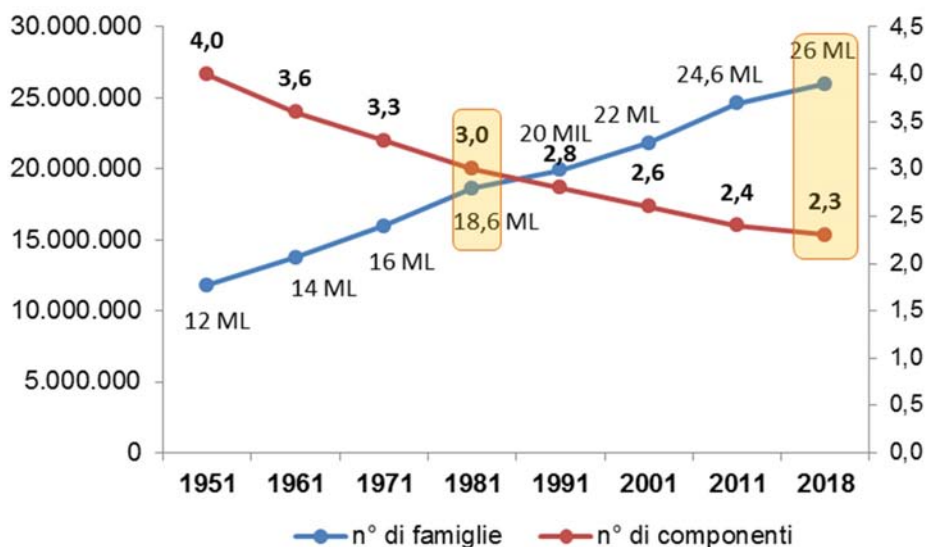
	<b>1981</b>	<b>2018</b>
Numero medio di componenti per famiglia	3,0	2,3
Famiglie mono-componenti	17,9%	31,9%

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Censimento della popolazione e Demo-ISTAT

<sup>2</sup> Il tasso di fecondità totale (TFT) esprime il numero medio di figli per donna in età feconda (15-49 anni). In un'ottica generazionale il tasso di fecondità che assicura ad una popolazione la possibilità di riprodursi mantenendo costante la propria struttura è pari a 2,1 figli per donna.



Fig 1.2. Serie storica delle famiglie e del numero dei componenti



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Censimento della popolazione e Demo-ISTAT

Si è passati dunque da famiglie con al loro interno più generazioni ad una semplificazione della famiglia ed alla nascita di nuove forme familiari. È progressivamente scomparsa la famiglia allargata, prima molto diffusa soprattutto nelle campagne dell'Italia Nord-Orientale e Centrale. In questo caso, il cambiamento demografico coincide con un cambiamento sociale: nel dopoguerra in Italia erano presenti 12 milioni di famiglie con una media di 4 componenti ciascuna, si registrava una media di oltre due figli per donna e l'età al primo parto era di poco superiore ai 25 anni. Più di recente si stanno diffondendo le famiglie "ricostruite", in cui uno o entrambi i partner hanno alle spalle delle unioni che si sono sciolte: dal 4% del 1994, hanno superato il 7% nel 2015. Sono in aumento anche le famiglie più fragili ovvero composte da mono genitori che nel 2015 hanno superato il milione, contro i 490 mila del 1995. Tutte queste tendenze fanno capire il perché del numero sempre crescente di famiglie a discapito della loro numerosità.

Diminuendo i componenti delle famiglie sono diminuite anche le reti familiari su cui appoggiarsi; se nel 1998 una persona con almeno 18 anni poteva contare su 5,7 parenti, nel 2016 questo valore si abbassa a 5,4. Ma il fenomeno più preoccupante è che a poter contare su meno parenti sono soprattutto le persone anziane. Come riportato nel Rapporto ISTAT 2018, *"Le trasformazioni socio-demografiche, con l'aumento della sopravvivenza, il contrarsi ormai protratto del numero di nascite, il rallentamento della crescita della componente straniera, l'aumento dell'instabilità coniugale e la riduzione dell'ampiezza familiare hanno profondamente modificato la dimensione,*

*la struttura e la consistenza della rete, impattando sui ruoli degli attori che la compongono e sulle loro interconnessioni. Il numero medio di parenti stretti (nonni, genitori, figli, fratelli, sorelle e nipoti) si riduce rispetto al passato, soprattutto per i più anziani.<sup>3</sup>*

Un altro indicatore importante per capire i cambiamenti sociali in atto nelle famiglie è dato dagli aiuti dati e ricevuti. Avere una comunità di riferimento di familiari e non, consente scambi immateriali che rendono più facili e sereni gli impegni familiari. *“Dal 1998 al 2016, la quota di caregiver (persone che hanno dato almeno un aiuto gratuito nelle quattro settimane precedenti l’intervista) è aumentata di poco più di dieci punti percentuali, passando dal 22,8 al 33,1 per cento. Contestualmente le famiglie che hanno ricevuto almeno un aiuto gratuito (nelle quattro settimane precedenti l’intervista) da parte di persone non coabitanti (16,1 per cento) è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 1998.”*

Il numero delle famiglie che vengono aidate è sostanzialmente lo stesso nelle due indagini, mentre gli aiuti cambiano in base ai bisogni nelle diverse fasi della vita, ad esempio gli aiuti per la gestione dei bambini raggiungono quasi il 77 per cento nelle coppie in cui è presente almeno un bambino con meno di 14 anni.

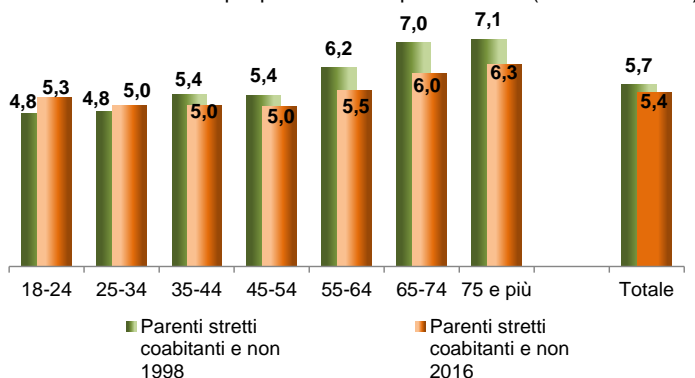
Analizzando gli aiuti totali vediamo che tra i principali aiuti e con valori in crescita troviamo le attività domestiche e la compagnia/accompagnamento (aiuto in crescita dell’8%), aiuti che riguardano in particolare la popolazione anziana. *“Riguardo gli aiuti sulle attività domestiche, la compagnia, l’accompagnamento, l’ospitalità e quelli volti all’espletamento di pratiche burocratiche, le famiglie di persone sole di 65 anni e più hanno ricevuto sostegno in misura decisamente superiore a tutte le altre tipologie familiari. Le famiglie in cui sono presenti anziani necessitano, inoltre, di aiuti relativi alle prestazioni sanitarie (iniezioni, medicazioni, eccetera): più di un terzo delle coppie senza figli con almeno una persona di 65 anni e più ha ricevuto prestazioni sanitarie, poco meno del doppio del dato medio (18,2 per cento)”*.

---

<sup>3</sup> ISTAT, 2018. Rapporto annuale 2018 <https://www.istat.it/it/archivio/214230>

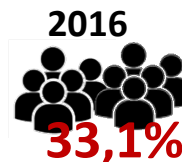
**Fig 1.3. Effetti sociali delle tendenze demografiche**

Persone di 18 anni e più per numero di parenti stretti (coabitanti e non)



**SONO DIMINUIE LE RETI FAMILIARI**

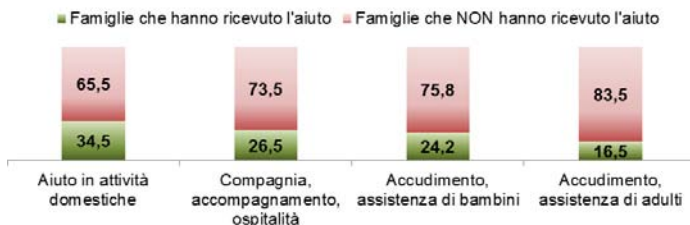
**PERSONE CHE HANNO DATO ALMENO UN AIUTO<sup>1</sup>**



**FAMIGLIE CHE HANNO RICEVUTO ALMENO UN AIUTO**



**FAMIGLIE CHE HANNO RICEVUTO ALMENO UN AIUTO PER TIPOLOGIA DI AIUTO. 2016**



**FORTE AUMENTO DEL BISOGNO DI ASSISTENZA**

<sup>1</sup> persone che hanno dichiarato di aver dato almeno un aiuto gratuito nelle quattro settimane precedenti l'intervista

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT

In questo paragrafo è stata analizzata l'evoluzione demografica della popolazione italiana: dal baby boom siamo passati ad un saldo naturale negativo che dura da decenni e ad un forte aumento della speranza di vita con la crescita del peso della componente anziana.

Il numero di famiglie è aumentato, ma è diminuito il numero di componenti e si sono ristrette le reti familiari. Quindi, se a livello demografico sono aumentate le persone che possono avere bisogno di assistenza, a livello familiare sono diminuite le persone su cui contare. Cresce di conseguenza il bisogno di servizi alternativi alla famiglia, che hanno portato ad una crescita occupazione nei servizi alle persone e soprattutto ad una crescita occupazionale femminile.

Altri due temi fortemente connessi con le dinamiche demografiche (e con il lavoro di cura) sono l'immigrazione e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Per quanto riguarda le migrazioni, fino agli anni '70 l'Italia era prevalentemente paese di emigrazione (saldo migratorio negativo). Dal 1970 questa tendenza si è invertita e negli anni '90 e 2000 gli arrivi di stranieri hanno rappresentato un fenomeno consistente, con risvolti economici e sociali oltre che demografici. Con l'inizio della crisi economica (2007), invece, è diminuita l'immigrazione verso il nostro paese ed è tornato ad aumentare il numero di italiani che emigrano: dal 2010 al 2017 il saldo migratorio (arrivi-partenze) degli italiani è pari a -400 mila unità. In qualche modo, dunque, l'Italia è tornata ad essere paese di emigrazione.

Il secondo aspetto da considerare è il lavoro femminile, fortemente cambiato dal dopoguerra. Nel 1951, ad esempio, l'occupazione femminile non era molto diffusa: il tasso di attività<sup>4</sup> femminile era pari al 26%, mentre quello maschile raggiungeva l'81%. Con lo sviluppo economico inizia il mutamento sociale e culturale: la famiglia patriarcale allargata, nella quale tra l'altro i parenti adulti potevano farsi carico dei bambini rimasti orfani e degli anziani, viene sostituita in tutta Italia dalla famiglia nucleare, composta dai genitori e dai loro figli. Cambiando i consumi e il costo della vita, invece, la donna comincia a lavorare fuori casa.

Oggi il lavoro femminile è fondamentale per la nostra economia: basti pensare che le occupate in Italia sono quasi 10 milioni e rappresentano il 42% del totale occupati<sup>5</sup>, dato in forte crescita anche negli anni della crisi economica. Il Rapporto ISTAT 2018 sottolinea come il riavvicinamento del numero di occupati ai livelli del 2008 si debba esclusivamente alla componente femminile, 404 mila unità in più, mentre gli uomini registrano una diminuzione di 471 mila unità. Peraltro, contrariamente a quanto si può pensare, l'occupazione femminile non è la causa della diminuzione delle nascite. Anzi, nelle regioni dove si registra una maggiore occupazione femminile abbiamo anche tassi di fecondità più elevati. Questo fenomeno è ancora più evidente in Europa: se fino

---

<sup>4</sup> Tasso di attività: popolazione attiva (occupati+disoccupati) sul totale popolazione. Dal 1861 al 1961 i dati sulla popolazione attiva e sui tassi di attività fanno riferimento alle persone di 10 anni e più. ISTAT

<sup>5</sup> Occupate con almeno 15 anni. 2018. ISTAT

al 2000 la mancanza di lavoro permetteva di occuparsi della prole, oggi la tendenza è opposta: la partecipazione al mercato del lavoro femminile ha significato un aumento della fecondità. Esiste infatti un effetto moltiplicatore legato all'occupazione femminile, effetto individuato da Kathy Matsui (analista di Goldman Sachs) che pubblica "Womenomics"<sup>6</sup> ovvero "economia delle donne", report che analizza come un aumento della partecipazione delle donne nel mondo del lavoro possa migliorare la situazione economica di tutto il paese. Maurizio Ferrera<sup>7</sup> nel suo libro "Il fattore D"<sup>8</sup> sostiene che promuovere l'occupazione femminile è diventato urgente non solo per ragioni di pari opportunità e di giustizia sociale, ma soprattutto perché senza di loro l'Italia non cresce, infatti per ogni 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si possono creare fino a 15 posti aggiuntivi nel settore dei servizi (es. ristorazione, lavanderie, trasporti). È chiaro però che un aumento dell'occupazione femminile deve essere supportato anche da un aumento dei servizi per l'infanzia, primi fra tutti gli asili nido. Dal grafico si evidenzia come nelle regioni del Sud a bassa occupazione femminile siano pochi i bambini che frequentano strutture di prima infanzia, mentre questa percentuale aumenta nelle regioni del Nord dove la partecipazione al mondo del lavoro femminile è più ampia. Da qui si spiega la correlazione positiva tra lavoro femminile ed asilo nido e non è un caso che anche altri servizi legati alla gestione dell'infanzia siano aumentati negli ultimi anni: nel territorio nazionale sono state censite 13.262 unità che offrono servizi socio-educativi per la prima infanzia (asili nido ed altri servizi integrativi per la prima infanzia), i posti disponibili coprono il 24% del potenziale bacino di utenza (i bambini sotto i tre anni residenti in Italia), mentre nel 2004 gli utenti coperti erano solo l'11%.

Aumentano anche i servizi richiesti per l'estensione dell'orario scolastico: nell'anno scolastico 2017/18 gli iscritti al primo anno di classi primarie a tempo pieno sono stati il 40%, un punto in percentuale in più rispetto agli iscritti 2014/2015. Mentre l'orario ridotto (24 ore settimanali) viene scelto solo dal 3% degli iscritti totali.

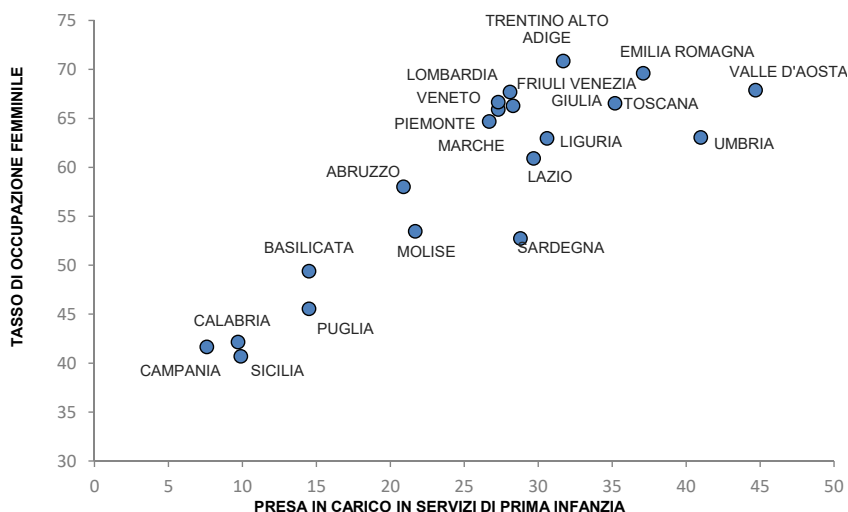
---

<sup>6</sup> August 13, 1999 Report Portfolio Strategy Women-omics, Kathy Matsui, Hiromi Suzuk, Yoko Ushio.

<sup>7</sup> Professore ordinario di Scienza Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali (SPES) dell'Università degli Studi di Milano.

<sup>8</sup> Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia. Mondadori, 2009.

**Fig 1.4. Confronto tasso occupazione femminile (15-64 anni, 2018) con indicatore di presa in carico degli utenti nei servizi di prima infanzia<sup>9</sup> 2017**



Indicatore di presa in carico degli utenti: numero di utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni. Bambini che frequentano asili nido comunali e non ed altri servizi integrativi per la prima infanzia

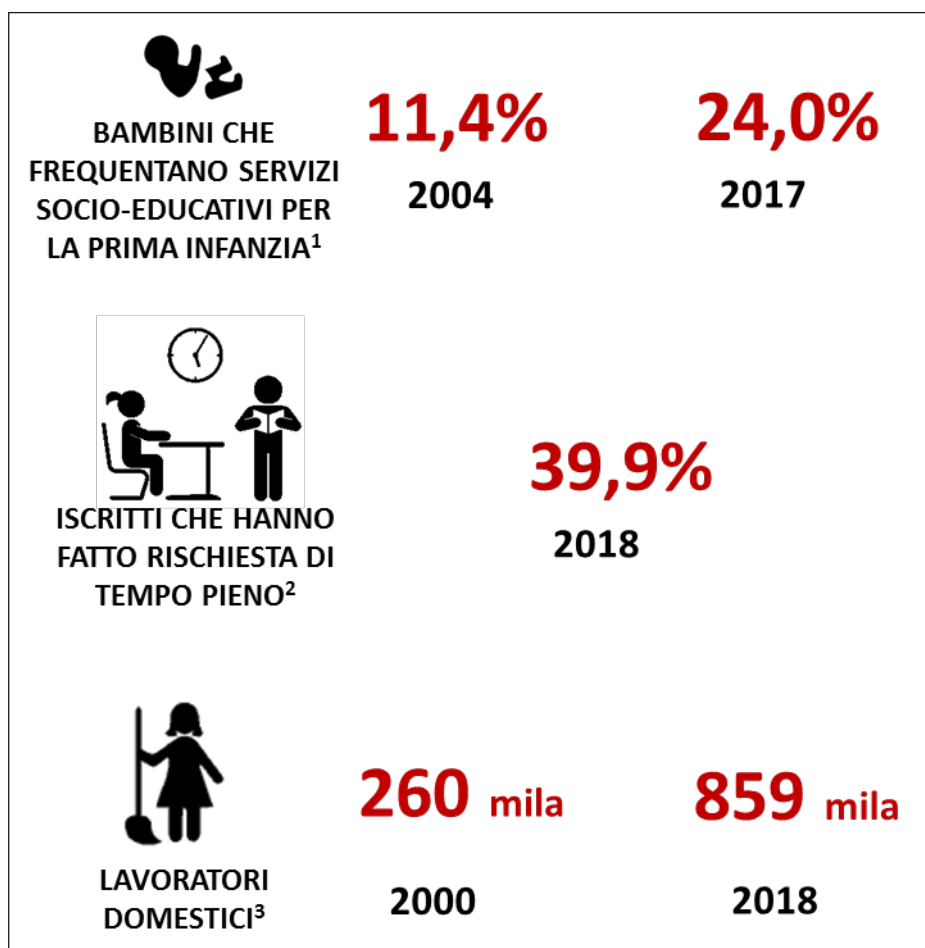
Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT

Quindi, i mutamenti sociali e demografici fin qui analizzati hanno avuto un impatto sui servizi e sulla vita delle famiglie. Uno degli effetti più significativi, al centro di questo Osservatorio, è l'aumento del lavoro domestico. Le posizioni registrate nella banca dati INPS sono passate da 260 mila del 2000 a 859 mila nel 2018.

Non bisogna poi dimenticare che molta dell'occupazione nei servizi alla famiglia avviene sotto forma di lavoro sommerso, dovuto all'elevato costo di questi servizi ed alla forte competitività del settore informale. La crescita di questi operatori e dei servizi è in ogni caso effettiva e fa capire l'importanza che oggi ha la famiglia come attore economico e sociale.

<sup>9</sup> ISTAT, 2019. L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia <https://www.istat.it/it/archivio/228713>.

Fig 1.5. La crescita dei servizi



<sup>1</sup> Indicatore di presa in carico degli utenti: numero di utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni. Bambini che frequentano asili nido comunali e non, ed altri servizi integrativi per la prima infanzia (ad esempio i servizi di "Tagesmutter" o Nidi famiglia). Ultimo dato disponibile;

<sup>2</sup> Iscritti al primo anno del primo ciclo di istruzione per scelte di tempo scuola- A.S.2017/2018;

<sup>3</sup> lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno.

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT, INPS, Miur

## 1.3 Previsioni sul bisogno di assistenza in Italia

A fronte delle dinamiche analizzate nel paragrafo precedente, la popolazione italiana ha registrato un aumento a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fino al 2016. In quell'anno, per la prima volta, si è registrato un segno negativo (-130 mila unità). Questa diminuzione si è confermata anche negli anni immediatamente successivi e, secondo l'ISTAT, è destinata a proseguire a lungo.

Le previsioni ISTAT per i prossimi anni non sono ottimistiche: nel 2055 la popolazione italiana perderà 3,5 milioni di abitanti rispetto ad oggi, con un aumento relativo della popolazione anziana rispetto alle altre fasce d'età.

Il processo di invecchiamento riguarda la maggior parte dei paesi sviluppati, per diverse ragioni. In primo luogo, i progressi della medicina ed il miglioramento del tenore di vita hanno ridotto significativamente la mortalità e aumentato la speranza di vita, ovvero il numero di anni che al momento della nascita una persona può prevedere di vivere. Per dare un'idea dell'evoluzione in Italia della speranza di vita dal dopoguerra ad oggi, confrontiamo i dati del nostro paese con quelli del Giappone (paese con una forte presenza di anziani) e gli Stati Uniti (simbolo della crescita economica, in particolare nel dopoguerra).

Nel 1950 la speranza di vita in Italia era pari a 66,5 anni e nettamente inferiore a quella degli Stati Uniti (68,7 anni), da allora le condizioni di vita ed il livello di salute degli italiani è migliorato ed è iniziata la crescita della speranza di vita nel nostro Paese. Già intorno agli anni '90 l'Italia ha superato la speranza di vita negli Stati Uniti (in cui l'accesso alle cure mediche, come sappiamo, non è garantito a tutti) ed oggi mediamente un italiano vive quasi 4 anni in più di uno statunitense e qualche mese in meno di un giapponese. Le previsioni per i prossimi anni indicano un miglioramento continuo delle condizioni di vita nel nostro Paese, seppur ad un ritmo meno sostenuto degli anni precedenti; nel 2050-55 un italiano potrà sperare di vivere quasi 88 anni mentre uno statunitense 85 anni.

**Tab 1.2. Serie storica della speranza di vita alla nascita**

	1950-1955	1990-1995	2015-2020	2030-2035	2050-2055
Italia	66,5	77,5	83,3	85,4	87,8
Giappone	62,8	79,4	84,0	86,0	88,6
Stati Uniti	68,7	75,7	79,6	81,9	84,7

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2017).  
World Population Prospect

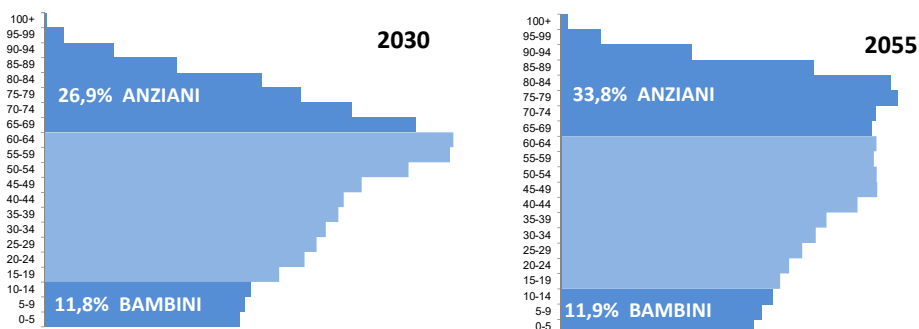


Questo aumento della speranza di vita, con la diminuzione della fecondità e gli altri fenomeni analizzati nel paragrafo precedente, hanno modificato la struttura per età nel nostro paese, con effetti che si ripercuoteranno negli anni futuri. La coorte del *baby boom* nel 2030 avrà superato i 65 anni entrando nella fascia d'età meno produttiva; oltre un quarto della popolazione avrà almeno 65 anni, mentre la fascia più bassa (0-14 anni) non raggiungerà il 12%.

Ma è nel 2055 che l'invecchiamento della popolazione registrerà il suo picco: in questo periodo il 34% della popolazione avrà almeno 65 anni. Questo vuol dire che 20 milioni di anziani dovranno essere supportati da una popolazione attiva (15-64 anni) che non raggiungerà i 31 milioni.

Antonio Golini, accademico e statistico italiano, già presidente dell'ISTAT dal 2013 al 2014, nel suo ultimo libro "Italiani poca gente" scrive "se un Paese arriva ad avere una percentuale di ultrasessantenni pari o superiore al 30% della popolazione totale, allora quel Paese – a meno di una massiccia immigrazione – raggiunge un punto di non ritorno demografico". Secondo questa "legge dell'invecchiamento", con queste percentuali di popolazione anziana le morti supererebbero di troppo le nascite e mancherebbe la capacità endogena di riprodursi.

**Fig 1.6. Previsioni demografiche per l'Italia**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Censimento della popolazione e Demo-ISTAT

Ma quando è iniziato questo percorso di non ritorno? Dal 1977 il TFT<sup>10</sup> ha valori inferiori a quelli che permettono un corretto ricambio generazionale<sup>11</sup>; questo, assieme all'aumento della speranza di vita, ha portato ad avere una componente di anziani troppo elevata rispetto ai giovani.

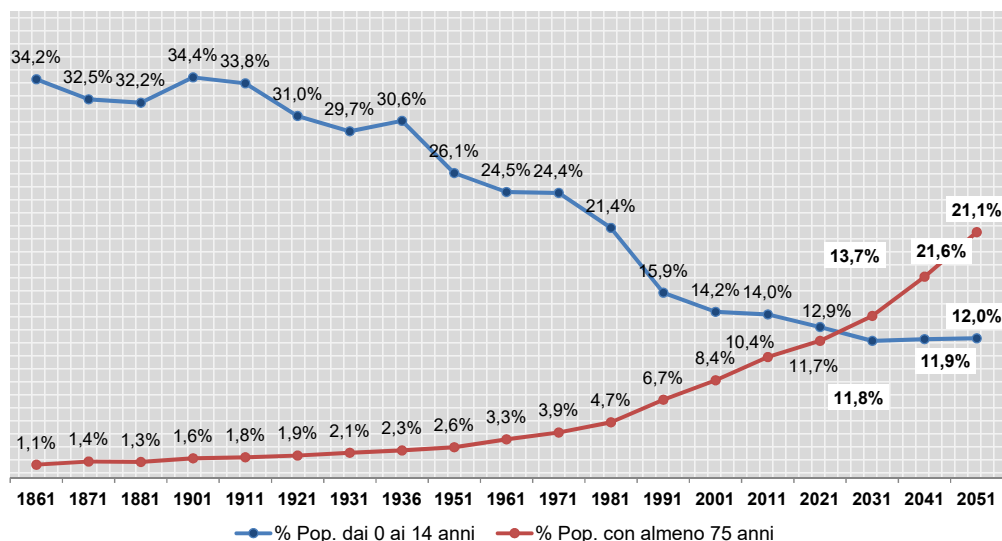
<sup>10</sup> Il tasso di fecondità totale (TFT) esprime il numero medio di figli per donna in età feconda (15-49 anni).

<sup>11</sup> In un'ottica generazionale il tasso di fecondità che assicura ad una generazione di riprodursi è pari a 2,1 figli per donna.

L'analisi della serie storica della classe d'età più giovane (0-14 anni) con quella che definisce i "grandi anziani" (almeno 75 anni), riesce a dare un quadro storico all'evoluzione dell'invecchiamento.

Ad inizio '900 il 34% della popolazione aveva meno di 14 anni e poco più dell'1% arrivava alla definizione di "grande anziano". Nei cent'anni successivi la percentuale di bambini è crollata dimezzandosi intorno agli anni '90. I "grandi anziani" hanno continuato ad aumentare arrivando al 7% nel 1991 e nel 2010 hanno superato la quota del 10%. Attualmente la percentuale di "bambini" è ancora superiore ai "grandi anziani", ma in base alle previsioni ISTAT, il sorpasso è previsto nel decennio 2020-30, mentre nel 2055 uno su cinque degli italiani sarà considerato "grande anziano" e solo uno su 10 "bambino".

**Fig 1.7. Serie storica della popolazione 0-14 anni e di quella con almeno 75 anni**

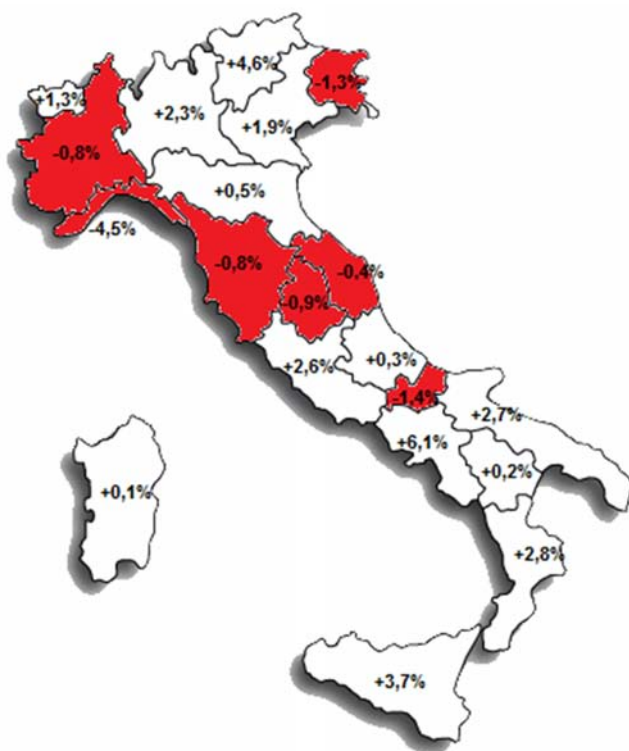


Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Censimento della popolazione e Demo-ISTAT

L'invecchiamento riguarda tutta Italia, ma in alcuni territori è più accentuato; nel 2018 la differenza tra la quota di bambini e di grandi anziani è ancora positiva (+1,8%) a livello nazionale, ma in molte regioni questa differenza è negativa. In Liguria l'indicatore è già molto negativo (-4,5%), infatti in questa regione l'incidenza degli over 74 anni è superiore di 4 punti rispetto alla media nazionale, mentre l'incidenza della classe d'età più bassa è inferiore di due punti percentuali. Situazione peggiore alla media nazionale anche se più contenuta nelle regioni del Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche e Molise. Se un tempo il Sud aveva un tasso di fecondità più elevato rispetto alle altre regioni, dal 2005 il TFT del Sud è inferiore a quel-

lo del Nord. In altre parole, la fecondità al Sud è più bassa del Nord. Inoltre le regioni del Sud sono meno attrattive, con molti giovani che lasciano questi territori per trasferirsi nelle aree più settentrionali o all'estero. Infatti, nel 2018 il tasso di crescita della popolazione<sup>12</sup> del Mezzogiorno (Sud ed Isole) è stato del -4,2 per mille contro +0,6 delle regioni del Nord. Questa situazione, come vedremo nelle previsioni demografiche, porterà grandi cambiamenti nel Mezzogiorno.

**Fig 1.8. Differenza tra la quota percentuale di pop. dai 0 ai 14 anni e la quota percentuale di pop. con almeno 75 anni. 2018.**  
**(Media ITALIA +1,8%)**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Demo-ISTAT

Nel 2030 il saldo tra fasce basse ed elevate della popolazione a livello nazionale sarà negativo, sono solo due le regioni che continuano a riportare un saldo positivo: Trentino Alto Adige e Campania.

<sup>12</sup> Il tasso di crescita totale è il rapporto fra la variazione della popolazione in un dato anno (differenza fra popolazione al 31 dicembre e al 1° gennaio) e la popolazione media di quell'anno per mille individui.

La poca attrattività delle regioni del Sud sarà ancora più evidente in questo periodo, come riportato dalle previsioni sulla popolazione dell'ISTAT<sup>13</sup> "Nel periodo intermedio di previsione (2025-2045) Nord-ovest, Nord-est e Centro vivono una prolungata fase di incremento demografico, seppure a livelli di crescita medio annui nettamente più contenuti (rispettivamente, +0,5, +0,1 e +0,3 per mille). Nel medesimo periodo Sud e Isole, invece, subiscono un calo demografico ulteriormente accelerato, rispettivamente pari al -4,5 e al -4,7 per mille annuo". A penalizzare le regioni del Sud è sia il saldo migratorio (negativo), che il tasso di fecondità, più basso di quello delle regioni del Nord.

**Fig 1.9. Differenza tra la quota percentuale di pop. dai 0 ai 14 anni e la quota percentuale di pop. con almeno 75 anni. 2030. (Media ITALIA -1,9%)**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Demo-ISTAT

Nel 2055 avremo in tutte le regioni un maggior numero di persone con almeno 75 anni rispetto a quelle rientranti nella fascia d'età dagli 0 ai 14 anni. Ma la situazione al Sud cambierà notevolmente: sempre dal report sulle previsioni della popolazione ISTAT "È previsto negli anni

<sup>13</sup> ISTAT, 2018. Il futuro demografico del Paese <https://www.istat.it/it/archivio/214228>.

*a venire uno spostamento del peso della popolazione dal Mezzogiorno al Centro-nord del Paese. Nel 2065 il Centro-nord accoglierebbe il 71% di residenti contro il 66% di oggi; il Mezzogiorno invece arriverebbe ad accoglierne il 29% contro il 34% attuale”.*

Come abbiamo visto in precedenza la popolazione totale diminuirà di 3,5 milioni di unità; i “grandi anziani” passeranno da 7 milioni ad oltre 12 milioni e questo avrà degli effetti sia sulla società che sulle famiglie.

**Fig 1.10. Differenza tra la quota percentuale di pop. dai 0 ai 14 anni e la quota % di pop. con almeno 75 anni. 2055.**  
**(Media ITALIA -9,7%)**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Demo-ISTAT

La conseguenza principale dell'aumento degli anziani è la necessità di garantire loro servizi assistenziali adeguati. Nel caso italiano, in particolare, sebbene gli anziani vivano in media un anno in più rispetto alla media europea, gli anni da vivere in buona salute sono minori rispetto al resto dell'Europa.

Secondo l'ISTAT, "Gli anziani italiani per i quali si registra un anno di vita media in più (22,2 anni per le donne e 18,9 per gli uomini) rispetto alla media dei paesi Ue 28 nel 2015 si collocano

*al di sotto della media europea quando si considera la sopravvivenza senza alcuna limitazione nelle attività. Per gli uomini la speranza di vita senza limitazioni<sup>14</sup> nelle attività a 65 anni è pari a 7,8 anni a fronte dei 9,4 anni della media europea; per le donne italiane il livello è di 7,5 anni rispetto ai 9,4 anni della media Ue<sup>15</sup>”.*

Ad esempio, con l'aumento dell'età aumentano anche le patologie, come riportato nel report sulla salute degli anziani dell'ISTAT<sup>16</sup>, *“Circa un anziano<sup>17</sup> su due soffre di almeno una malattia cronica grave o è multi cronico, con quote tra gli ultraottantenni rispettivamente di 59,0% e 64,0%.”*

Aumentano in particolare le malattie croniche e le possibili limitazioni, e nasce la necessità di avere un aiuto esterno per le attività quotidiane. Questa situazione è riportata anche nel rapporto Osservasalute 2017<sup>18</sup>: *“Analizzando il fenomeno delle limitazioni nelle classi di età anziane, è stato osservato che tra gli ultra-sessantacinquenni l'11,2% ha molta difficoltà o non è in grado di svolgere le attività quotidiane di cura della persona senza ricevere alcun aiuto, quali mangiare da soli anche tagliando il cibo, sdraiarsi e alzarsi dal letto o sedersi e alzarsi da una sedia, vestirsi e spogliarsi, usare i servizi igienici e fare il bagno o la doccia. Le quote di persone non autonome in queste attività si attestano al 3,2% tra gli anziani di 65-74 anni, al 12% tra quelli nella classe di età 75-84 e al 36,2% tra gli ultra-ottantacinquenni”.*

Ad oggi, il crescente fabbisogno di cura degli anziani è generalmente sostenuto dalle famiglie, attraverso i servizi per la terza età (presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari, assistenza domiciliare) o attraverso operatori privati (“badanti”).

Nel 2018 l'INPS registra in Italia 402 mila assistenti familiari, valore in crescita rispetto agli anni precedenti. Per analizzare meglio il dettaglio territoriale può essere utile riportare il numero assoluto di “badanti” con la popolazione con almeno 75 anni. A livello nazionale, si rileva una media di 6 assistenti familiari ogni 100 persone con almeno 75 anni. A livello territoriale, fatta eccezione per la Sardegna (in cui verosimilmente incidono anche fattori amministrativi ed incentivi economici), sono le province del Centro-Nord a registrare il maggior numero di assistenti per anziani. In Toscana si registrano 8,4 assistenti ogni 100 anziani ed in Emilia Romagna 7,9, infatti guardando la mappa spiccano le province di Siena (9,8), Firenze (9,2),

---

<sup>14</sup> Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni: Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.

<sup>15</sup> ISTAT, 2017. Rapporto BES 2017: il benessere equo e sostenibile in Italia. <https://www.istat.it/it/archivio/207259>

<sup>16</sup> ISTAT, 2017. Anziani: le condizioni di salute in Italia e nell'Unione europea. <https://www.istat.it/it/archivio/203820>

<sup>17</sup> Con almeno 75 anni.

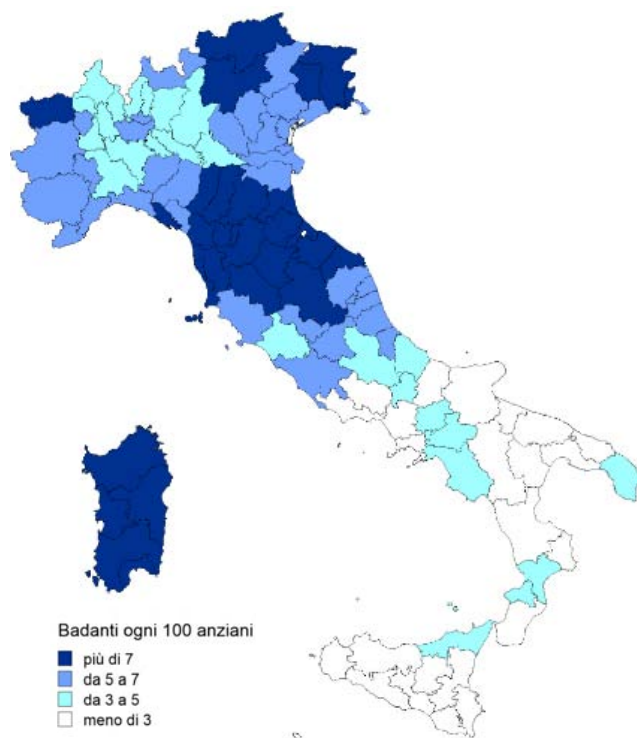
<sup>18</sup> Rapporto Osservasalute 2017.

Modena (9,2) e Bologna (8,9). Emergono tra le regioni Valle d'Aosta (7,9), Trentino Alto Adige (7,6) e Friuli Venezia Giulia (8,5).

Molto bassa la presenza di assistenti familiari nelle aree del Sud: in Sicilia si registrano solo 2,4 assistenti ogni 100 anziani, valori simili a Puglia e Basilicata.

La minore presenza di "badanti" al Sud trova in parte spiegazione nella minore occupazione femminile in queste regioni e nella maggiore presenza di donne inattive. Per fare un esempio, a Siena il tasso di occupazione femminile<sup>19</sup> è pari a 62,0, mentre a Siracusa – in cui si registrano 1,5 assistenti per 100 anziani – è pari a 32,8. Esiste quindi una forte correlazione negativa tra assistenza ed occupazione femminile.

**Fig 1.11. Numero di assistenti familiari (badanti) per cento anziani con almeno 75 anni. 2018**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS-ISTAT

<sup>19</sup> Tasso di occupazione femminile 15-64 anni. Anno 2018. ISTAT

Infine, a partire dalle previsioni di crescita della popolazione "anziana", possiamo ipotizzare anche una crescita della domanda di assistenza e quindi di tutti i servizi che servono per gestire i bisogni di base per la terza età. La presenza di anziani (over 75) è infatti il primo fattore, anche se non l'unico, a determinare la presenza di badanti sul territorio (correlazione positiva).

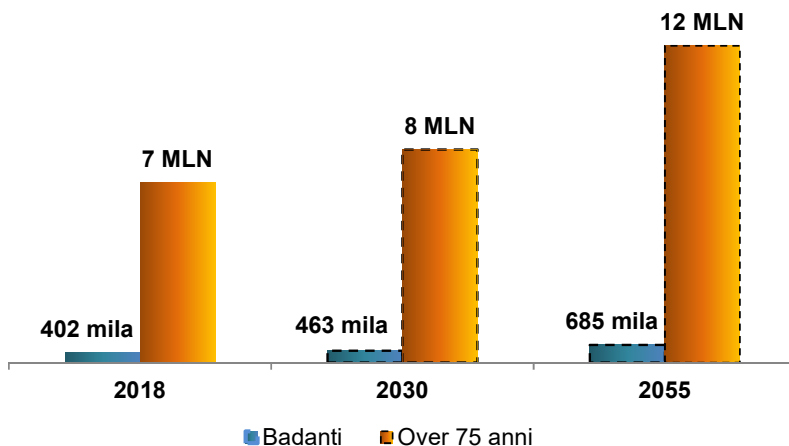
L'attore principale delle scelte di gestione dell'autosufficienza è la famiglia. Nelle famiglie italiane esiste una maggiore propensione a gestire l'anziano nella casa di origine rispetto a strutture sanitarie residenziali. Ma se al Nord si registra un maggior numero di badanti per la gestione degli anziani nelle loro case, al Sud l'aumento è rallentato dalla maggiore presenza di donne inattive e porta quindi ad un altro tipo di gestione. A condizionare le scelte delle famiglie sono anche la presenza territoriale di incentivi o di servizi per la gestione, di strutture convenzionate o di servizi semi-residenziali.

Partendo da questi presupposti, è possibile calcolare quante badanti serviranno per mantenere lo stesso rapporto attuale tra badanti ed over 75, dato che la popolazione anziana è destinata a crescere. Analizzando i dati provinciali del numero di badanti con la crescita prevista dall'ISTAT nel 2030 e nel 2055 del numero di anziani nelle varie provincie italiane, abbiamo calcolato il numero di badanti che serviranno per gestire l'incremento di anziani.

Rispetto al 2018, la popolazione con almeno 75 anni nel 2030 aumenterà del 18%. Sarà quindi necessario arrivare a quasi 463 mila badanti, ovvero ad una crescita del 17%.

Nel 2055 la popolazione anziana sarà pari ad oltre 12 milioni e le badanti per la loro gestione raggiungeranno le 685 mila unità, ovvero il 70% in più rispetto ai valori attuali. Si tratta dunque di un mercato in forte espansione, che avrà inevitabilmente ripercussioni sociali ed economiche.

**Fig 1.12. Over 75 anni e Badanti nel 2018 e previsioni 2030 e 2055**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS-ISTAT



**Tab 1.3. Stima del fabbisogno futuro di assistenti familiari**

	<b>Badanti 2018</b>	<b>Badanti necessarie nel 2030</b>	<b>Badanti necessarie nel 2055</b>
Piemonte	33.097	37.300	50.800
Valle d'Aosta	1.210	1.500	2.100
Liguria	16.071	15.900	19.700
Lombardia	61.326	71.700	113.700
Trentino Alto Adige	8.585	10.300	17.200
Veneto	34.868	41.200	62.900
Friuli Venezia Giulia	13.901	15.100	20.500
Emilia Romagna	44.696	49.900	76.000
Toscana	42.031	46.400	64.700
Umbria	9.302	10.000	14.200
Marche	14.061	14.900	21.400
Lazio	35.663	42.200	66.400
Abruzzo	7.551	8.600	12.200
Molise	1.142	1.300	1.700
Campania	16.663	21.500	33.900
Puglia	11.039	14.100	20.200
Basilicata	1.637	1.900	2.700
Calabria	5.822	7.000	10.000
Sicilia	12.173	14.400	21.000
Sardegna	31.575	37.700	53.700
<b>Italia</b>	<b>402.413</b>	<b>462.900</b>	<b>685.000</b>

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS e ISTAT



## **CAPITOLO 2**

# **LA DIMENSIONE DEL LAVORO DOMESTICO IN ITALIA**

## Le famiglie datori di lavoro domestico: dati e prospettive



### Popolazione che invecchia

**Pop. over 75**  
11,6% nel 2018  
21,6% nel 2055



### Donne che lavorano

**Occupate (15-64)**  
40,1% nel 1998  
49,5% nel 2018



### Welfare insufficiente

**Spesa pubblica per  
famiglie e infanzia**  
1,8% PIL (in Ue 2,4%)



**Datori di lavoro**  
**età media 65,0**  
**51% M / 49% F**



**Incontro  
domanda/offerta**  
**64% informale**  
segnalazioni, passaparola

**Aumenta il  
lavoro domestico**  
**2 milioni**  
**colf e badanti**  
6 su 10 irregolari



**Cresce il ruolo  
delle famiglie**  
**spesi 14,9**  
**Miliardi €**  
9,7 Miliardi  
Risparmio per lo Stato



## I lavoratori domestici in Italia

### 2 milioni di lavoratori

**859 mila**

regolari **41,7%**  
(INPS)

2009-2018 -12,9%

2017-2018 -1,4%

**1,2 milioni**

irregolari **58,3%**  
(stima)



**42,2%** Est Europa

**28,6%** Italia

**8,0%** Filippine

**6,8%** Sud America



**COLLABORATORI**  
**DOMESTICI**  
**(COLF)**  
**456 mila**



**ASSISTENTI**  
**FAMILIARI**  
**(BADANTI)**  
**402 mila**

### Gli italiani

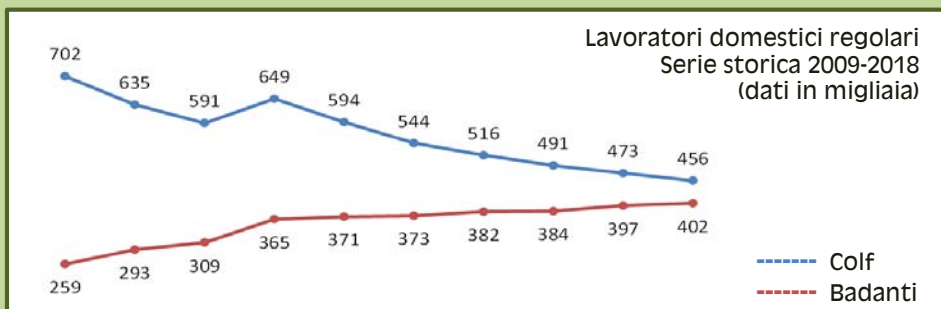
**59,6%** COLF

**53,7%** OVER 50

**9,5%** UOMINI

**+ 46,0%** 2009-2018

**Stranieri 640 mila. Inviati in patria 1,4 miliardi di euro (rimesse)**



### % DONNE

**92,3%** Badanti

**85,0%** Colf



### % STRANIERI

**75,4%** Badanti

**67,8%** Colf



### % OVER 50

**56,6%** Badanti

**43,6%** Colf

## 2.1 Confronto tra il lavoro domestico in Italia e in Europa

I numeri del lavoro domestico in Italia analizzati nei paragrafi precedenti dimostrano il peso di questo settore, peraltro in aumento negli ultimi anni. Oltre all'impatto diretto sui bisogni di cura delle famiglie, l'espansione del lavoro domestico consente a molte donne di entrare nel mercato del lavoro. Esiste infatti una correlazione tra diffusione del lavoro domestico e tasso di occupazione femminile. Ciononostante, non si tratta di un fenomeno uniformemente presente in tutta Europa.

Grazie ai dati Eurostat possiamo fare un confronto europeo che evidenzia come il lavoro domestico non è così omogeneo, sia per dimensione che per caratteristiche: in molti paesi, ad esempio, i lavoratori domestici vengono assunti da agenzie/imprese che si occupano di servizi di assistenza e non dalla famiglia stessa. Ricordiamo che questi dati derivano da un'indagine effettuata nei diversi paesi europei, e pertanto diversi da quelli derivanti dall'Inps. Questi dati, seppur tendono a sottostimare il fenomeno, sono comunque importanti in quanto permettono una comparazione europea.

**Tab 2.1. Lavoratori domestici nelle famiglie e lavoratori nei servizi di assistenza sociale (residenziale e non) in Europa (2018)**

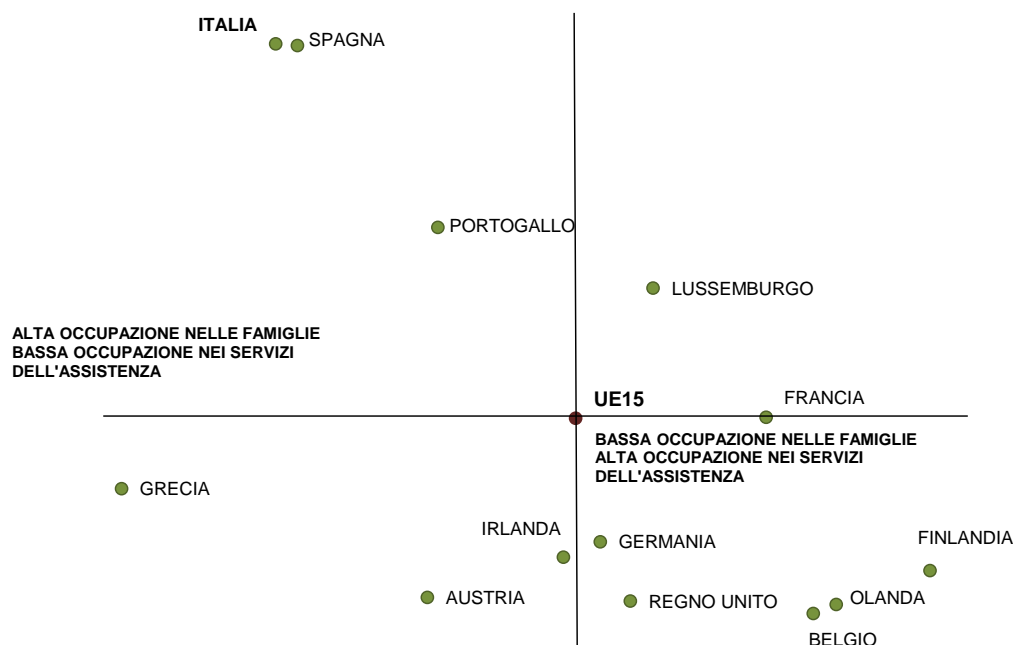
<b>Distribuzione % Lavoratori nei servizi (residenziali e non)</b>		<b>Distribuzione % Lavoratori aventi famiglie come datori di lavoro</b>	
<b>UE15</b>	<b>9.882.900</b>	<b>UE15</b>	<b>2.063.500</b>
Germania	23,8%	<b>Italia</b>	<b>35,2%</b>
Francia	20,2%	Spagna	29,8%
Regno Unito	19,2%	Francia	15,0%
Paesi Bassi	7,1%	Germania	9,3%
<b>Italia</b>	<b>5,7%</b>	Portogallo	4,9%
Spagna	5,3%	Regno Unito	2,2%
Svezia	4,2%	Grecia	1,4%
Belgio	3,8%	Paesi Bassi	0,5%
Danimarca	3,3%	Irlanda	0,4%
Finlandia	2,3%	Finlandia	0,4%
Portogallo	1,9%	Austria	0,3%
Austria	1,7%	Lussemburgo	0,2%
Irlanda	1,2%	Belgio	0,2%
Grecia	0,4%	Danimarca	n.d.
Lussemburgo	0,2%	Svezia	n.d.

Per la Danimarca e la Svezia non è presente il dato dei lavoratori  
Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

Complessivamente, a livello europeo sono oltre due milioni<sup>20</sup> gli occupati aventi le famiglie come datori di lavoro domestico<sup>21</sup>. Questo dato si riferisce solo ai lavoratori regolari ed è probabilmente sottostimato rispetto ai dati nazionali. Significativo che l'80% di questi lavoratori sia concentrato in soli 3 paesi ( Italia 35,2%, Spagna 29,8%, Francia 15,0%).

Il dato aumenta se consideriamo tutti i lavoratori che operano nei servizi residenziali e non, che arrivano quasi a 10 milioni. Che vi sia una diversa gestione delle necessità di cura e servizi delle famiglie lo si evidenzia nel grafico sottostante, dove sono stati messi a confronto la percentuale di lavoratori rispetto al totale lavoratori nelle famiglie e nei servizi di assistenza. Italia, Spagna e Portogallo si caratterizzano per avere rispetto alla media Ue 15 una maggiore presenza di lavoratori nelle famiglie rispetto a quelli assunti nei servizi di assistenza. Situazione opposta per Germania, Belgio, Olanda, Regno Unito e Finlandia.

**Fig 2.1. Confronto tra la presenza di lavoratori domestici nelle famiglie e lavoratori nei servizi di assistenza in Europa (2018)**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

<sup>20</sup> UE15

<sup>21</sup> In questa voce sono incluse le attività di personale domestico quale collaboratori domestici, cuochi, camerieri, governanti, baby-sitter, badanti, ecc. aventi come datore di lavoro famiglie o convivenze.

Nei paesi mediterranei i lavoratori domestici vengono maggiormente assunti dalle famiglie alle prese con familiari anziani non autosufficienti. È questo il caso italiano, ma anche quello di Spagna e Portogallo. Nei Paesi scandinavi, invece, la presenza di lavoratori stranieri tra le mura domestiche è minoritaria, mentre sono in aumento le loro assunzioni nell'ambito dei servizi domiciliari e residenziali. Questa scelta è sicuramente influenzata da abitudini di vita tradizionalmente diverse, ma anche dai sistemi fiscali e contributivi.

In Italia, in particolare, la famiglia rappresenta un supporto essenziale vista la scarsa offerta di servizi ed il ruolo fondamentale ricoperto da trasferimenti monetari statali e locali. Nel nostro Paese, infatti, fin dal 1974 esiste un Contratto Collettivo Nazionale per il lavoro domestico, firmato dai rappresentanti dei lavoratori e delle famiglie, che consente una gestione "dal basso" del fenomeno.

In Spagna, riguardo i servizi alla persona, si può fare riferimento al contratto di lavoro previsto per i prestatori d'opera a domicilio. Il contratto può avere forma scritta o orale, a tempo determinato o indeterminato, a tempo pieno o parziale. La durata, se non espressa nel contratto, si intende di un anno.

Per la Danimarca e la Svezia l'Eurostat non rilascia il dato dei lavoratori aventi famiglie come datori di lavoro, probabilmente perché in questi paesi il fenomeno è poco presente: i servizi alle famiglie sono gestiti da agenzie che offrono una rete estesa di centri diurni, servizi domiciliari, nursing e centri di riabilitazione.

In Svezia il welfare è considerato uno dei sistemi più equi ed efficienti a livello europeo, gestito al vertice dal Governo centrale che dispone le direttive generali e di indirizzo attraverso il Ministero della Salute e degli affari sociali. Questo modello poggia su quattro pilastri: sindacati forti, legislazione del lavoro flessibile, politica attiva per mercato del lavoro e famiglia, welfare per tutti. Esiste una rete estesa di centri diurni, servizi domiciliari, *nursing* e centri di riabilitazione e servizi sia per gli anziani che per i bambini. Ecco perché questo Paese non compare nella tabella precedente, non avendo alcun tipo di lavoratore alle dipendenze delle famiglie.

In Danimarca i prestatori di lavori domestici e di giardinaggio sono soggetti che prestano la loro opera attraverso le agenzie di somministrazione accreditate, presso le quali sono contrattualizzati. Il cittadino richiede la prestazione all'agenzia di somministrazione che invia il prestatore al cliente.

In Inghilterra le assunzioni nei servizi assistenziali sono in crescita sia da parte del settore pubblico che privato. Ma malgrado la crescita di questi servizi nel rapporto "Welfare e la Long Term Care" si stima come questi servizi non coprano tutti gli anziani non autosufficienti. Dalla stima la percentuale di popolazione over 65 anni con bisogno di assistenza continuativa inclusa in un programma di Long Term Care è pari al 56,5%. A causa delle dinamiche demografiche in corso, la popolazione che necessiterà di cure è destinata ad aumentare incrementando quindi la difficoltà di accesso ai servizi.



In Germania il fenomeno delle badanti non è diffuso, in quanto risulta troppo costoso. A partire dal 1995, in Germania è stata introdotta l'assicurazione sociale obbligatoria per l'assistenza in caso di non autosufficienza, che permette di avere un assegno da utilizzare nelle case di cura. Queste ultime risultano sempre più costose tanto che negli ultimi anni iniziano ad aumentare le famiglie che portano gli anziani in case di cura estere (Polonia). In generale, le assunzioni da parte di servizi pubblici o privati rendono questo lavoro meno "instabile" e riducono il rischio di lavoro irregolare.

In questa direzione si sta muovendo anche il Parlamento dell'Unione Europea che ha approvato nel 2016 una risoluzione per garantire diritti sociali e uno status giuridico comunitario a badanti e lavoratori domestici<sup>22</sup>.

Nel testo della risoluzione (non vincolante) si sottolinea la necessità di un'adeguata rappresentazione dei lavoratori domestici e dei badanti in tutte le leggi nazionali in materia di lavoro, sanità, assistenza sociale e anti-discriminazione. Inoltre, si raccomandano le esperienze positive del Belgio e Francia che hanno contribuito a far emergere il lavoro nero. In questi due paesi lo Stato si è fatto carico del costo "lordo" dei lavoratori domestici sgravando di fatto le famiglie e rendendo non conveniente l'impiego di lavoro nero.

In Belgio sono previsti i "servizi di prossimità" che comprendono tutte le prestazioni lavorative rese in ambito domestico o al di fuori (acquisti, accompagnamento di persone disabili, ecc.). Sono retribuite attraverso buoni-servizio (cartacei o elettronici) del valore di 20,80 euro per ogni ora di servizio, che viene pagato dai privati 7,50 euro. Il resto è finanziato dallo Stato. I privati beneficiano anche di una detrazione fiscale del 30%, con un costo reale di ciascun buono di 5,25 euro per il cittadino.

Anche l'esperienza francese del CESU (*Chèque Emploi Service Universel*) può essere considerata un'innovazione interessante che, grazie ad un'azione congiunta su agevolazioni fiscali e contributive per la regolarizzazione dei rapporti di lavoro e sulla revisione dei dispositivi assistenziali, ha consentito di ridurre notevolmente il lavoro nero. Si tratta di un voucher direttamente utilizzato da singoli datori di lavoro per acquistare a domicilio una serie di prestazioni, che comporta dei forti sgravi contributivi garantiti dallo Stato che di fatto abbattano per il datore di lavoro il costo lordo, rendendo così conveniente l'emersione dei lavoratori. L'idea di fondo è che riducendo i costi per le famiglie datrici di lavoro si riduce il lavoro sommerso, facendo sì che le entrate fiscali per lo Stato compensino i costi sostenuti per sgravi e agevolazioni.

In alcuni Paesi europei l'adozione di forme contrattuali che prevedono degli sgravi alle famiglie ha reso più conveniente l'emersione dei lavoratori. Sono politiche positive che dovrebbero essere attuate anche nel nostro paese dove il fenomeno del lavoro nero è molto rilevante.

---

<sup>22</sup> Relazione sulle collaboratrici domestiche e le prestatrici di assistenza nell'UE (2015/2094(INI)) Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere. Relatore: Kostadinka Kuneva. A8-0053/2016

## 2.2 Caratteristiche delle famiglie datori di lavoro domestico

Le famiglie italiane hanno dunque raccolto negli ultimi anni la sfida della gestione di una significativa componente del welfare, quella legata alla cura di persone bisognose di assistenza (anziani, bambini, persone con disabilità), oltre alla gestione della cura della casa.

Oltre alla banca dati INPS, che offre una panoramica dettagliata sui lavoratori domestici regolari, possiamo avvalerci di un'altra preziosa fonte, la banca dati DOMINA che attinge, anonimamente, alle informazioni contrattuali dei Soci DOMINA, con un campione di 13 mila rapporti di lavoro gestiti su tutto il territorio nazionale.

Mentre i dati INPS fanno riferimento solamente all'anno in esame, i dati DOMINA offrono uno spaccato più approfondito, permettendo di conoscere meglio la tipologia di contratto, la retribuzione e molte altre informazioni relative al contratto nazionale.

D'altro canto, essendo riferiti ad un campione (pur molto ampio), non coincidono esattamente con la fonte amministrativa. La prima differenza riguarda la tipologia di contratto: i dati INPS riportano solo la distinzione tra colf e badante, mentre la realtà del CCNL offre una varietà più ampia di posizioni. Di contro, i dati di DOMINA, seppur sortiti dall'analisi di un campione di rapporti di lavoro domestico interamente gestiti dalla stessa, esprimono piena corrispondenza al CCNL di categoria. Va inoltre sottolineato che i dati INPS derivano dalle dichiarazioni rese dalle famiglie in sede di assunzione, per cui possono risentire della non perfetta conoscenza del contratto o della gestione del rapporto di lavoro non sempre aderente alla normativa.

Citiamo, come esempio della differenza metodologica, la durata del contratto (DOMINA) e le settimane lavorate (INPS). L'INPS ha un osservatorio annuale, per cui ci dice quanti lavoratori hanno completato l'anno, lavorando più di 50 settimane nel 2018 (46,3%). I dati DOMINA invece rendono conto della durata del contratto, evidenziando che meno del 10% ha un contratto di durata inferiore all'anno (incluso sia i contratti a tempo determinato che indeterminato).

Questo aiuta a comprendere la differenza tra le due banche dati: l'INPS raccoglie tutti i dati dei lavoratori domestici che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo durante l'anno, quindi anche dei lavoratori occasionali. La banca dati DOMINA è caratterizzata invece da rapporti di lavoro instaurati correttamente in forza dell'assistenza associativa che riduce i margini di errore nella compilazione del contratto di lavoro e negli adempimenti amministrativi. Questi rapporti di lavoro presentano un'importante continuità professionale dal momento che una gestione regolare e trasparente del lavoro, nel rispetto del CCNL di settore e della normativa vigente, incrementa la fiducia reciproca tra il datore e il lavoratore.

**Tab 2.2. Confronto dati INPS / DOMINA (2018)**

<b>Durata contratti (DOMINA)</b>		<b>Settimane lavorate (INPS)</b>	
Meno di 1 anno	9,9%	Meno di 50 settimane	53,7%
Tra 1 e 2 anni	6,7%	Almeno 50 settimane	46,3%
Tra 2 e 3 anni	4,6%		100,0%
Tra 3 e 4 anni	4,1%		
Tra 4 e 5 anni	4,2%		
Oltre 5 anni	70,5%		
	100,0%		

Fonte: Banca dati DOMINA / dati INPS

Cominciamo a questo punto l'analisi della banca dati DOMINA, che ci consente di ricavare interessanti informazioni circa la figura del datore di lavoro domestico. Il primo dato riguarda la composizione di genere, sostanzialmente equilibrata: 51% uomini e 49% donne.

La prima differenza tra datori uomini e donne si evidenzia nelle classi d'età. Se l'età media complessiva è di 65 anni, questo valore scende a 62,5 per gli uomini e aumenta a 68,3 per le donne.

In particolare, quasi la metà del campione maschile (49%) è al di sotto dei 60 anni. Il 30% dei datori uomini ha età compresa tra 60 e 79 anni, mentre un quinto (21%) ha più di 80 anni.

Diversa invece la situazione delle datrici donne: la componente sotto i 60 anni si riduce a 37,9%. Anche la componente di età 60-79 anni è più contenuta, pari a circa un quarto del campione (24,7%). Decisamente più numerosa, invece, la componente over 80: 37,4%, ben 16 punti in più rispetto al campione maschile.

Al fine di comprendere meglio questo dato, è tuttavia opportuno sottolineare alcuni aspetti legati alla rappresentatività del campione. In primo luogo, il campione DOMINA rappresenta una parte degli iscritti all'Associazione che, pur essendo un numero considerevole (oltre 13 mila), non è selezionato con criteri che rispecchino l'universo di riferimento per territorio, età e altre caratteristiche.

In secondo luogo, il campione include sia datori di assistenti familiari (badanti) che collaboratori domestici (colf). Non potendo analizzare il dettaglio, possiamo solo avanzare l'ipotesi che i datori più giovani abbiano un rapporto di collaborazione come colf, mentre i più anziani abbiano una badante.

Tuttavia, nel caso di cure alla persona, non necessariamente il datore di lavoro coincide con la persona assistita. Questo elemento smentirebbe l'ipotesi precedente. Ad esempio, possiamo immaginare che

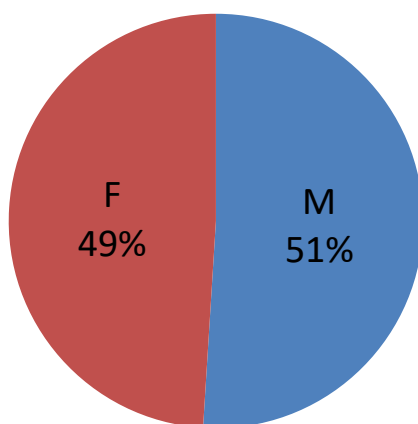
la categoria di datori di lavoro under 39 comprenda due tipologie: da un lato famiglie giovani con un rapporto di collaborazione domestica (cura della casa, pulizie) o cura dei figli (baby sitter), ma anche figli di genitori anziani che risultano come datori di lavoro della badante.

Infine, il dato sul datore di lavoro non dice molto sulla composizione familiare: in molti casi è la "famiglia" intera a beneficiare del rapporto di lavoro (entrambi i coniugi assistiti), oppure solo un membro della famiglia (figlio, genitore, coniuge).

Questa incertezza dimostra la forte varietà presente all'interno delle famiglie datori di lavoro domestico in Italia. I fenomeni sociali e demografici analizzati nei capitoli precedenti (calo delle nascite, allungamento della vita media, riduzione della dimensione dei nuclei familiari, partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ecc.) hanno fortemente influenzato la domanda di lavoro domestico di cui le famiglie sono l'attore principale. Ma quella che chiamiamo comunemente "domanda di lavoro domestico" ha in realtà molteplici sfaccettature: abbiamo la coppia con figli in cui entrambi lavorano, che richiede una baby sitter per accudire i figli; ma anche i single che necessitano di cura della casa; o ancora i figli di persone anziane che cercano assistenza per i genitori, spesso malati. Il lavoro domestico è dunque un universo variegato in cui alla molteplicità di bisogni delle famiglie fanno da contraltare le molteplici professionalità richieste ai lavoratori.

Un ulteriore elemento da approfondire riguarda la tipologia di rapporto di lavoro: il 35% del campione DOMINA è costituito da lavoratori conviventi con il datore di lavoro, mentre il 65% non è convivente. Evidentemente la convivenza è legata al rapporto di lavoro, essendo necessaria quasi esclusivamente per le badanti. Non è un caso, quindi, che la percentuale di stranieri sia molto più alta tra i conviventi (91%) che tra i non conviventi (77%).

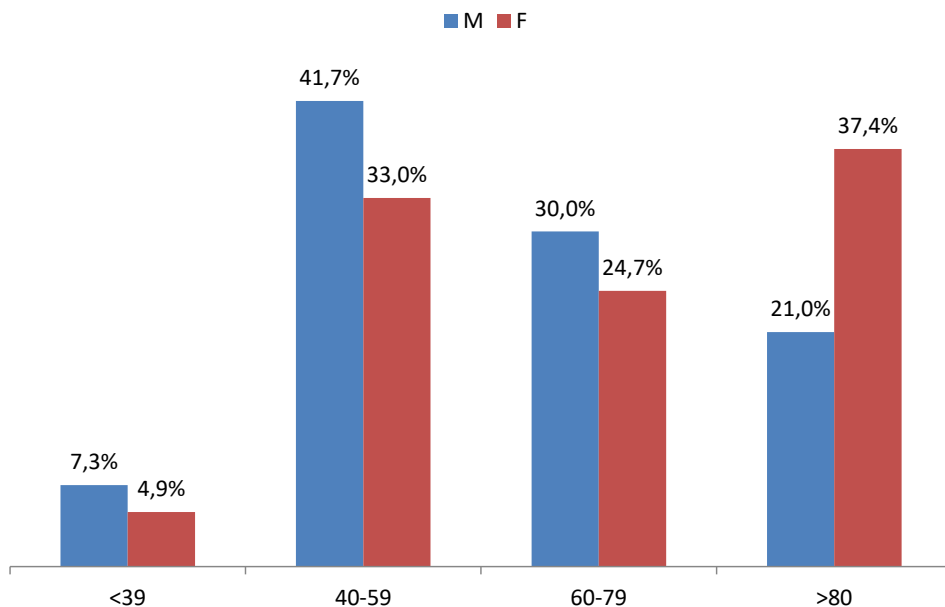
**Fig 2.2. Distribuzione datori di lavoro per genere**



Fonte: Banca dati DOMINA

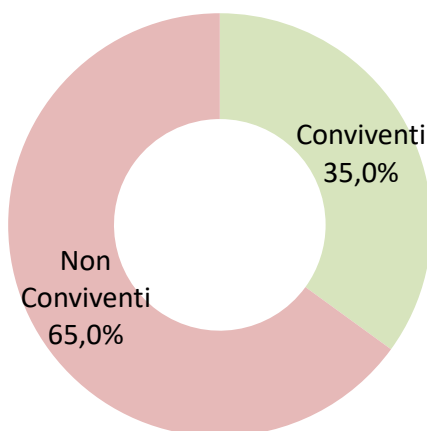
**Fig 2.3. Distribuzione datori di lavoro per genere e classe d'età**

ETÀ MEDIA: 65,0 (M 62,5 - F 68,3)



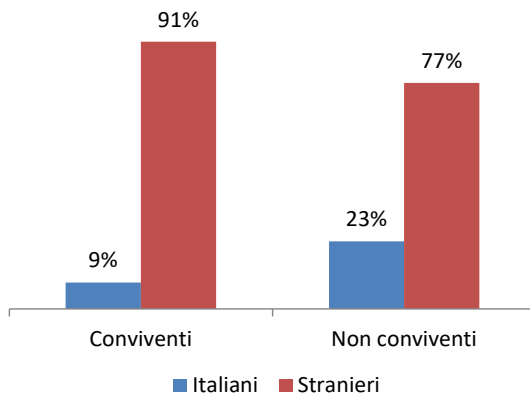
Fonte: Banca dati DOMINA

**Fig 2.4. Dettaglio rapporto di lavoro**



Fonte: Banca dati DOMINA

**Fig 2.5. Dettaglio rapporto di lavoro e nazionalità del lavoratore**



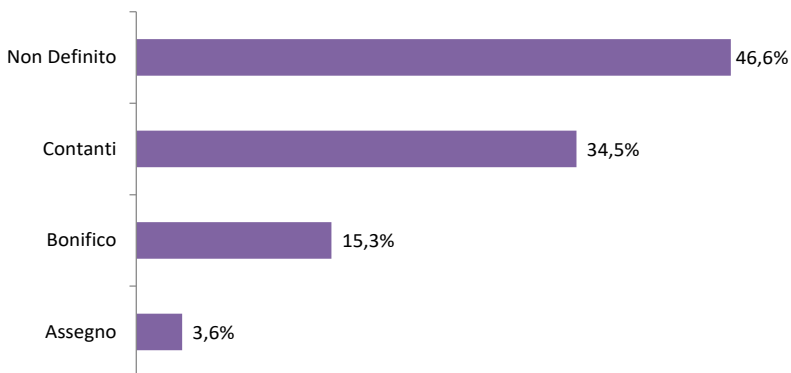
Fonte: Banca dati DOMINA

La banca dati DOMINA fornisce anche un dato interessante rispetto al metodo di pagamento utilizzato nel rapporto di lavoro. Il dato più significativo è, paradossalmente, quello non disponibile: quasi la metà del campione (46,6%) non indica lo strumento utilizzato. Una spiegazione potrebbe essere l'utilizzo di diverse modalità a rotazione, senza una preferenza fissa.

Oltre un terzo dei datori di lavoro regola il rapporto in contanti (34,5%). Altrettanto significativo, invece, che meno di un quinto (18,9%) utilizzi forme tracciabili come bonifici o assegni.

Su questo punto è interessante sottolineare che la Legge 205/2017 ha introdotto, a partire dal 1° luglio 2018, il divieto di corrispondere la retribuzione in contanti per qualunque rapporto di lavoro salvo che per il lavoro domestico.

**Fig 2.6. Metodo di pagamento dello stipendio**



Fonte: Banca dati DOMINA

Il contratto collettivo nazionale di lavoro domestico (art. 10) classifica il personale in 4 categorie principali, in base alle mansioni svolte e alle qualifiche. Per ciascuna categoria si individuano 2 livelli (base e super), che differiscono sia per le mansioni sia per il trattamento economico.

Il 50% dei lavoratori domestici si colloca nei livelli B e B Super, ovvero collaboratori domestici con esperienza e assistenti a persone autosufficienti. Gli altri due livelli più frequenti sono i livelli A e A Super, ovvero i collaboratori familiari generici sprovvisti di esperienza professionale e addetti alla compagnia ed i livelli C e C Super ovvero cuochi e assistenti familiari a persone non autosufficienti. Ovviamente man mano che cresce il livello di inquadramento crescono le competenze e la retribuzione.

**Tab 2.3. Lavoratore domestico per categoria principale di contratto. Anno 2018**

LIVELLO A e AS	24,5%
LIVELLO B e BS	49,5%
LIVELLO C e CS	23,8%
LIVELLO D e DS	1,4%
Assistenza notturna/presenza notturna	0,8%

Fonte: Banca dati DOMINA

## 2.3 La spesa delle famiglie italiane

A questo punto, sommando le varie componenti (retribuzioni, contributi, TFR) possiamo analizzare il volume complessivo di spesa effettuata dalle famiglie italiane. In questo caso, i dati INPS fanno riferimento – naturalmente – alla sola componente regolare.

Innanzitutto, va ricordato che la retribuzione del lavoratore dipende dalla mansione (indicata nel contratto), andando a definire i minimi retributivi aggiornati annualmente. Al minimo retributivo, fissato per legge per ogni specifico livello di inquadramento, vanno aggiunti gli scatti di anzianità che entrano in vigore per ogni biennio di servizio svolto presso lo stesso datore di lavoro e gli eventuali aumenti per merito, detti superminimi. Nel caso di assunzione di una badante convivente, vanno inoltre garantiti: un vitto che assicuri una nutrizione sana e sufficiente; un ambiente di lavoro non nocivo all'integrità fisica e morale; un alloggio idoneo a salvaguardarne la dignità e la riservatezza.

Analizziamo, dunque, la suddivisione degli 859.233 lavoratori domestici censiti nel 2018 per classe di retribuzione annua. Naturalmente questa distribuzione dipende dal numero di ore lavorate e dalla durata del rapporto di lavoro. Possiamo notare che oltre un quarto dei lavoratori domestici (26,6%) nel 2018 ha percepito meno di 3 mila euro. Quasi la metà ha percepito meno di 6 mila euro, segno che generalmente in questo settore si svolgono poche ore settimanali (soprattutto tra le Colf). Solo il 14,3% ha percepito più di 12 mila euro nel 2018.

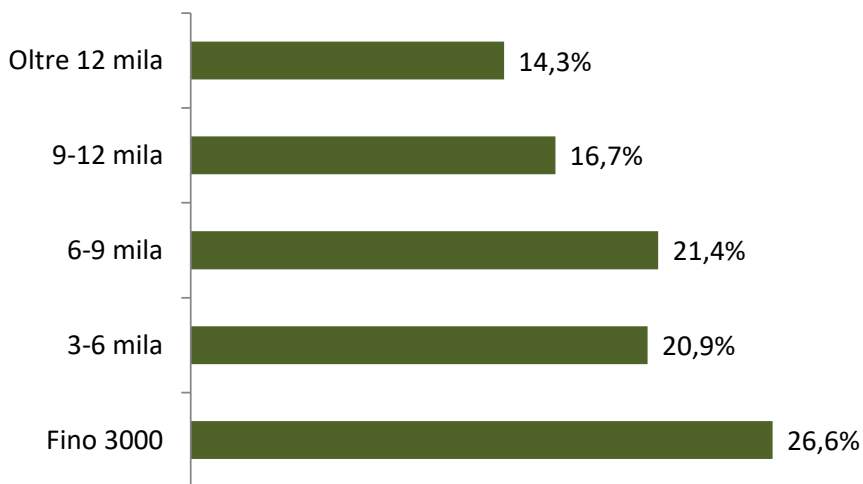
Nel calcolo della spesa delle famiglie, la prima voce è quella delle retribuzioni, pari a 5,7 miliardi nel 2018. Bisogna poi sommare il TFR (421 milioni) e i contributi previdenziali (976 milioni). Si ottiene quindi la quota di 7 miliardi di euro, spesi dalle famiglie per i lavoratori domestici regolarmente assunti.

A questa somma andrebbero aggiunti anche i costi per i lavoratori non in regola (naturalmente solo la retribuzione), che come abbiamo visto rappresentano circa il 60% del totale.

**Tab 2.4. Lavoratori domestici per classi di retribuzione annua (2018)**

Classi di retribuzione annua	Numero Lavoratori	Distribuzione	Volume totale Retribuzione (Euro)
Fino 3 mila	228.826	26,6%	350.302.000
3-6 mila	179.754	20,9%	800.948.000
6-9 mila	183.896	21,4%	1.377.813.000
9-12 mila	143461	16,7%	1.485.350.500
Oltre 12 mila	123296	14,3%	1.669.444.000
<b>Totale</b>	<b>859.233</b>	<b>100,0%</b>	<b>5.683.857.500</b>





Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

**Fig 2.7. Spesa totale delle famiglie (2018)**

## SPESA DELLE FAMIGLIE (LAVORATORI DOMESTICI REGOLARI)

# 7.081

MILIONI EURO

RETRIBUZIONE

## 5.684

MILIONI EURO

CONTRIBUTI

## 976

MILIONI EURO

TFR

## 421

MILIONI EURO

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

## 2.4 Caratteristiche dei lavoratori domestici

Dopo aver tracciato un "identikit" del datore di lavoro domestico, passiamo ad analizzare l'altra metà del rapporto di lavoro: il lavoratore.

Secondo i dati INPS, nel 2018 in Italia si contano 859.233 lavoratori domestici assunti dalle famiglie italiane<sup>23</sup>. I dati riportano un lieve calo nell'ultimo anno (-1,4%), mentre dal 2009 la variazione complessiva è stata del -12,9%.

L'andamento è stato tuttavia altalenante, influenzato fortemente da misure amministrative e normative, in particolare dalla c.d. sanatoria del 2012, che ha portato il numero di lavoratori domestici sopra il milione di unità (le domande di regolarizzazione nel 2012 sono state 134.576). Nello stesso anno sono state introdotte sanzioni più severe per i datori di lavoro non in regola, dando però la possibilità di "sanare" le posizioni irregolari.

L'elevato numero di domande nel settore domestico trova diverse motivazioni. In parte si tratta di rapporti di lavoro in essere già da tempo, che vengono regolarizzati grazie alla "sanatoria". Un'altra componente è però ascrivibile ad altri settori, che hanno utilizzato questo strumento per regolarizzare lavoratori ad un costo più basso rispetto ad altri canali, salvo poi cambiare datore di lavoro (e settore) una volta ottenuta la regolarizzazione.

Questa pratica sembrerebbe essere confermata dalla diminuzione di lavoratori domestici avvenuta negli anni successivi: analizzando solo l'intervallo dal 2012 al 2015, si sono perse circa 122 mila posizioni, mentre la popolazione italiana ha continuato ad invecchiare e l'occupazione femminile è leggermente cresciuta.

Osservando la distinzione per tipologia di mansione, si registra una modesta prevalenza di Colf (53%) sulle Badanti (47%): tale divario si sta progressivamente assottigliando, visto il contemporaneo aumento di badanti (+56% dal 2009 al 2018) e calo di colf (-35%).

La tendenza degli ultimi dieci anni illustra chiaramente come le badanti stiano seguendo un andamento costante e positivo, mentre l'andamento delle colf ha risentito maggiormente dei provvedimenti amministrativi di regolarizzazione (2009 e 2012). La diminuzione di colf può essere motivata anche da un aumento del lavoro irregolare (secondo i dati ISTAT<sup>24</sup>, il tasso di irregolarità degli occupati nel lavoro domestico è del 58,3%, nettamente superiore rispetto alla media di tutte le attività economiche, in cui il tasso di irregolarità è del 13,5%).

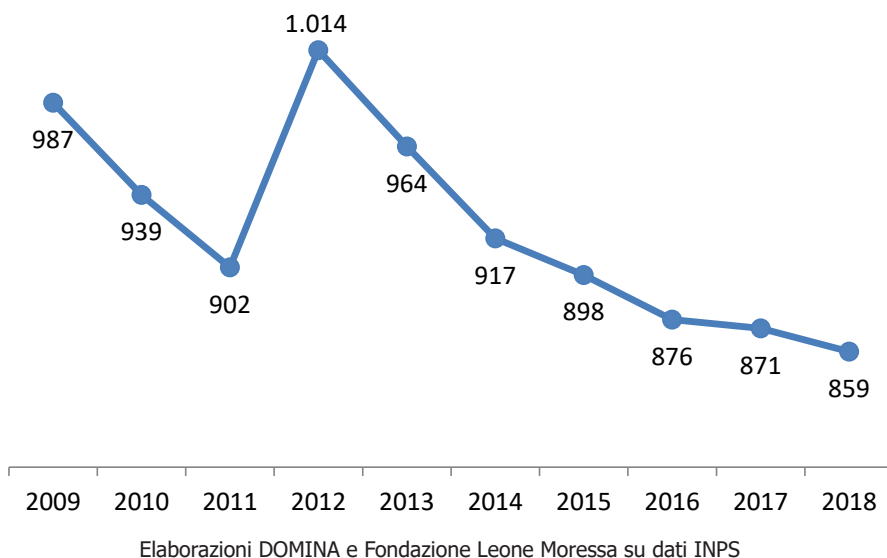
Come vedremo successivamente, applicando il tasso di irregolarità fornito dall'ISTAT, il numero complessivo di lavoratori domestici in Italia raggiunge quota 2 milioni.

---

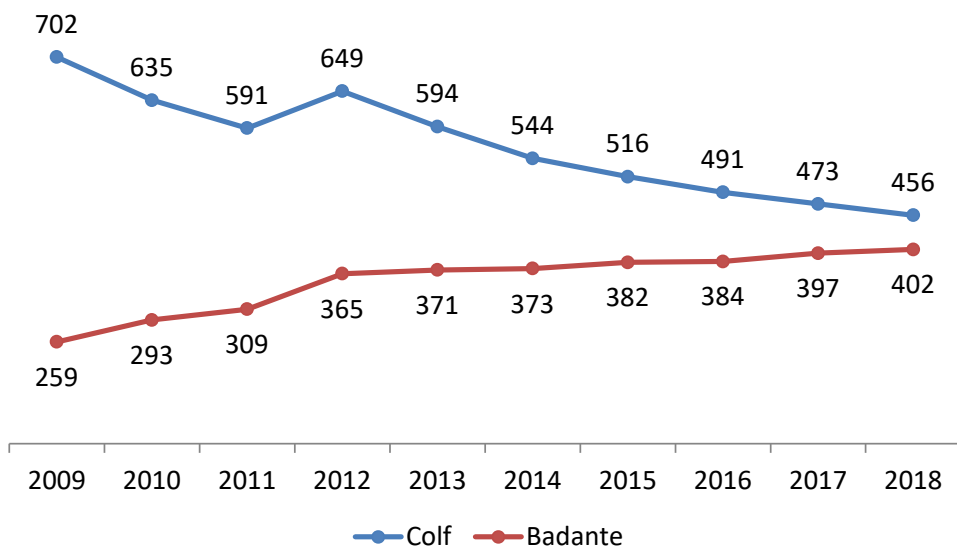
<sup>23</sup> L'unità statistica di rilevazione è rappresentata dal lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso dell'anno o del trimestre, se riferito a dati trimestrali (fonte INPS).

<sup>24</sup> Conti nazionali ISTAT, "Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso", anno 2015. La stima degli irregolari viene calcolata applicando lo stesso coefficiente di irregolarità a Colf e Badanti (58,3%).

**Fig 2.8. Lavoratori domestici in Italia, serie storica 2009-2018 (dati in migliaia)**



**Fig 2.9. Lavoratori domestici in Italia, serie storica 2009-2018 (distinzione Colf / Badanti)**

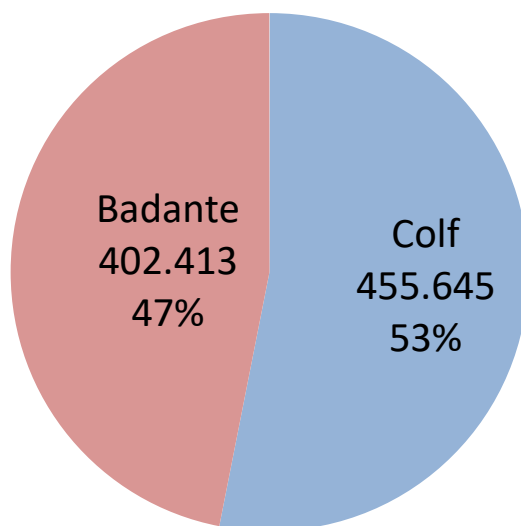


**Tab 2.5. Lavoratori domestici in Italia, serie storica<sup>25</sup>**

Anno	Colf	Badante	Totale
2009	701.878	258.662	986.684
2010	634.646	292.695	939.432
2011	591.356	309.329	902.345
2012	648.736	364.798	1.013.621
2013	593.534	370.586	964.235
2014	544.228	372.698	917.134
2015	515.726	382.262	898.448
2016	491.456	383.716	875.617
2017	473.239	396.630	871.040
2018	455.645	402.413	859.233

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

**Fig 2.10. Tipologia di lavoratore domestico, anno 2018**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

<sup>25</sup> Nel totale sono inclusi i lavoratori domestici non ripartibili (1.175 nel 2018).

Osservando il dettaglio dei lavoratori domestici in Italia nel 2018, notiamo come oltre il 40% venga dall'Est Europa (362 mila). La seconda componente è quella italiana, con il 28,6% del totale (246 mila lavoratori).

La terza componente è quella delle Filippine, con oltre 68 mila lavoratori domestici (8% del totale). Seguono poi l'America del Sud, con oltre 58 mila lavoratori (6,8%), e l'Asia orientale (46 mila lavoratori, pari al 5,4% del totale). Le altre provenienze contano invece poche unità, che complessivamente raggiungono il 10% del totale.

Per le principali aree di origine è interessante osservare la tendenza negli ultimi anni. Prendiamo come base di partenza il 2012, ovvero l'anno dell'ultima "sanatoria". In questo modo abbiamo la sicurezza di escludere fattori esterni al mercato del lavoro domestico.

Complessivamente, in questi sei anni il numero di lavoratori domestici regolari è diminuito del 15,2%. Più nel dettaglio, tutte le componenti di origine straniera hanno subito un calo: l'Europa dell'Est, ovvero la più numerosa, ha registrato un -19,2%; le Filippine -9,6%, l'Asia orientale addirittura -54,6%. In controtendenza, invece, la componente italiana, che in sei anni ha registrato un +29,6%, passando da 190 mila a 246 mila unità.

Il forte aumento della componente italiana, significativo soprattutto tra le badanti, può avere diverse spiegazioni. In primo luogo, possiamo affermare che la crisi economica abbia giocato un ruolo significativo, spingendo molte donne ad entrare (o rientrare) nel mercato del lavoro domestico per far fronte alla perdita del proprio lavoro o di quello dei loro uomini: in questo caso il lavoro domestico ha rappresentato una sorta di ammortizzatore sociale, attenuando l'impatto della crisi. Un'altra spiegazione può essere l'umento delle acquisizioni di cittadinanza italiana: in questo caso non si è trattato di "nuovi" lavoratori domestici, ma di persone che hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Visto che negli ultimi dieci anni i naturalizzati sono stati quasi un milione, è molto probabile che tra essi vi siano anche molti domestici.

**Tab 2.6. Aree di provenienza dei lavoratori domestici, confronto 2012-2018**

Provenienza	V.A. 2018	Distribuzione %	Variazione % 2012-18
Europa Est	362.294	42,2%	-19,2%
<b>Italia</b>	<b>245.964</b>	<b>28,6%</b>	<b>+29,6%</b>
Asia - Filippine	68.441	8,0%	-9,6%
America Sud	58.279	6,8%	-23,6%
Asia Orientale	46.220	5,4%	-54,6%
Africa Nord	30.367	3,5%	-51,8%

*segue*

Africa Centro-Sud	18.284	2,1%	-34,4%
America Centrale	13.911	1,6%	-0,4%
Asia Medio Orientale	12.274	1,4%	-10,2%
Europa Ovest	2.950	0,3%	-1,8%
America Nord	125	0,0%	-45,2%
Oceania	121	0,0%	-32,0%
<b>Totale</b>	<b>859.233</b>	<b>100,0%</b>	<b>-15,2%</b>

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

Analizzando il dettaglio per tipologia di contratto, possiamo approfondire ulteriormente il ragionamento. Le badanti (Tab 2.7), ad esempio, sono aumentate negli ultimi sei anni (+10,3%). Le italiane sono più che raddoppiate (24,6%), passando da 46 mila a 99 mila (+115,5%), così come sono aumentate le Filippine (+17,1%), Asia Medio Orientale (+6,0%), America Centrale (+39,5%) e Africa centro-meridionale (+17,3%). In lieve calo, invece, le badanti dell'Est Europa (-3,8%), che continuano tuttavia a rappresentare oltre la metà del settore. In calo anche America del Sud (-1,7%) e Nord Africa (-17,4%).

Tra le colf (Tab 2.8), invece, la prima componente è quella italiana (32,2%), leggermente superiore rispetto all'Est Europa (31,3%). Quest'ultima ha subito un calo significativo negli ultimi sei anni (-35,2%), perdendo quasi 80 mila lavoratori. In lieve aumento invece la componente italiana (+2,0%).

La terza componente è quella delle Filippine, con quasi 58 mila lavoratori (12,7% del totale). In una comunità che conta meno di 170 mila residenti in Italia, si comprende la forte specializzazione di questo gruppo etnico (circa il 40% dei residenti filippini è impiegato nel lavoro domestico).

A livello territoriale (Tab 2.9), troviamo una maggiore presenza al Nord: il Nord Ovest è la prima area con circa 255 mila lavoratori (29,7%), se uniamo anche i 172 mila del Nord Est, otteniamo che circa la metà dei lavoratori domestici in Italia risiede al Nord. Il Centro registra invece circa 244 mila lavoratori domestici (28,4% del totale), mentre Sud e Isole si attestano a quota 188 mila (circa un quinto del totale). Osservando poi l'incidenza sulla popolazione residente, notiamo che mediamente in Italia lavorano 14,2 domestici ogni 1.000 abitanti. Tale incidenza raggiunge 20,3 per mille al Centro ed è leggermente sopra la media anche al Nord (15,9 per mille nel Nord Ovest e 14,7 per mille nel Nord Est). L'incidenza si abbassa notevolmente al Sud e nelle Isole, dove è di appena 9,1 per mille.

**Tab 2.7. Aree di provenienza di Badanti, confronto 2012-2018**

Provenienza	BADANTE		
	V.A. 2018	Distribuzione %	Variazione % 2012-18
Europa Est	219.069	54,4%	-3,8%
<b>Italia</b>	<b>99.190</b>	<b>24,6%</b>	<b>+115,5%</b>
America Sud	25.688	6,4%	-1,7%
Africa Nord	14.417	3,6%	-17,4%
Asia Orientale	11.835	2,9%	-41,7%
Asia - Filippine	9.980	2,5%	+17,1%
Asia Medio Orientale	9.003	2,2%	+6,0%
America Centrale	6.554	1,6%	+39,5%
Africa Centro-Sud	5.599	1,4%	+17,3%
Europa Ovest	1.011	0,3%	+61,0%
Oceania	44	0,0%	-10,2%
America Nord	22	0,0%	-38,9%
<b>Totale</b>	<b>402.413</b>	<b>100,0%</b>	<b>+10,3%</b>

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

**Tab 2.8. Aree di provenienza di Colf, confronto 2012-2018**

Provenienza	COLF		
	V.A. 2018	Distribuzione %	Variazione % 2012-18
<b>Italia</b>	<b>146.677</b>	<b>32,2%</b>	<b>+2,0%</b>
Europa Est	142.800	31,3%	-35,2%
Asia - Filippine	57.970	12,7%	-13,7%
Asia Orientale	34.343	7,5%	-57,8%
America Sud	32.564	7,1%	-35,0%
Africa Nord	15.913	3,5%	-65,0%
Africa Centro-Sud	12.660	2,8%	-45,2%
America Centrale	7.342	1,6%	-20,8%
Asia Medio Orientale	3.261	0,7%	-36,9%
Europa Ovest	1.934	0,4%	-18,5%
America Nord	103	0,0%	-46,4%
Oceania	77	0,0%	-40,3%
<b>Totale</b>	<b>455.645</b>	<b>100,0%</b>	<b>-29,8%</b>

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

**Tab 2.9. Lavoro domestico per area territoriale. Anno 2018**

Area	Lavoratori domestici	Distrib. %	Lavoratori domestici ogni 1.000 abitanti
Nord Ovest	255.282	29,7%	15,9
Nord Est	171.644	20,0%	14,7
Centro	244.220	28,4%	20,3
Sud e isole	188.087	21,9%	9,1
<b>Totale</b>	<b>859.233</b>	<b>100,0%</b>	<b>14,2</b>

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

Veniamo ora all'analisi delle caratteristiche individuali dei lavoratori domestici. Generalmente, possiamo dire che il lavoro domestico "non è un lavoro per giovani": gli under 30, infatti, rappresentano appena il 6,1% tra le Colf e il 5,4% tra le Badanti. Gli over 50, invece, sono il 43,6% tra le Colf e il 56,6% tra le Badanti.

Molto contenuta, invece, la componente under 19, che costituisce lo 0,2% sia tra le colf che tra le badanti. Si tratta peraltro di una componente in calo negli ultimi anni: le badanti under 19 hanno registrato un -48% dal 2009 al 2018, mentre le colf della stessa fascia d'età un -80%.

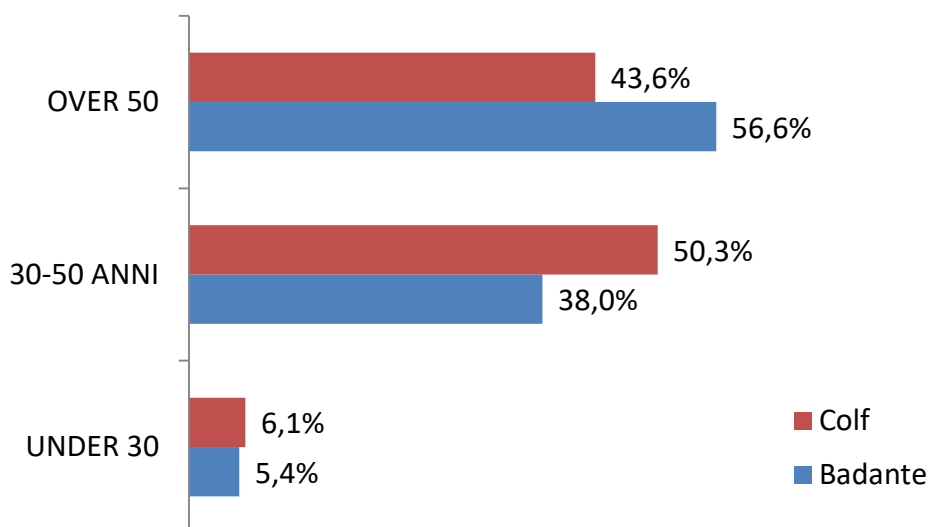
Osservando invece il dettaglio per genere, osserviamo come la componente femminile, mediamente all'88,4% tra tutti i lavoratori domestici, salga al 92,3% per la componente delle badanti e si attesti all'85,0% tra le colf.

Nonostante la componente maschile sia minoritaria (complessivamente raggiunge l'11,6%, con un picco del 15% nella componente "colf"), negli ultimi anni ha dimostrato una forte dinamicità. Gli uomini impiegati come "badante" sono oltre 31 mila nel 2018, in aumento del 7,9% dal 2010. Quelli impiegati come "colf" sono invece poco più di 68 mila, in calo rispetto al 2010 (-48,1%).

In definitiva, possiamo affermare che, pur rimanendo un settore fortemente femminile, la componente maschile è tutt'altro che trascurabile. In particolare, la componente maschile è particolarmente numerosa per quanto riguarda i lavoratori dell'Asia Orientale (51,1%). Essa supera il 25% anche tra i lavoratori dell'Africa settentrionale (25,8%), dell'Africa Centro-meridionale (29,1%) e delle Filippine (24,7%). Molto più contenuta, invece, tra i lavoratori italiani (9,5%) e dell'Europa dell'Est (3,5%), in cui invece la parte femminile è fortemente maggioritaria.

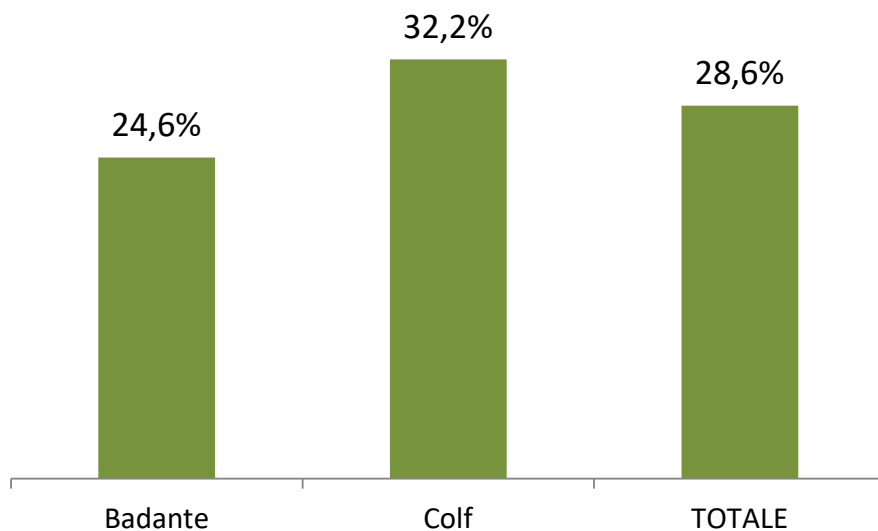


**Fig 2.11. Lavoratori domestici per classi d'età (confronto Colf / Badanti)**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

**Fig 2.12. Incidenza % di italiani per tipologia di contratto**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

**Tab 2.10. Focus sul lavoro domestico maschile (2018)**

	Lavoratori domestici UOMINI	Variazione % 2010-2018	Incidenza % Maschi / Totale	% italiani (uomini)
Badante	31.078	+7,9%	7,7%	37,7%
Colf	68.289	-48,1%	15,0%	17,0%
<b>Totale</b>	<b>99.476</b>	<b>-38,4%</b>	<b>11,6%</b>	<b>23,5%</b>

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

**Tab 2.11. Focus sul lavoro domestico maschile – dettaglio per provenienza (2018)**

Aree di provenienza	Lavoratori domestici UOMINI	% Uomini sul totale per area
Asia Orientale	23.630	51,1%
Africa Centro-Sud	5.327	29,1%
Africa Nord	7.821	25,8%
Asia - Filippine	16.926	24,7%
America Sud	7.188	12,3%
<b>Italia</b>	<b>23.344</b>	<b>9,5%</b>
America Centrale	1.291	9,3%
Asia Medio Orientale	723	5,9%
Europa Est	12.851	3,5%
<b>TOTALE</b>	<b>99.476</b>	<b>11,6%</b>

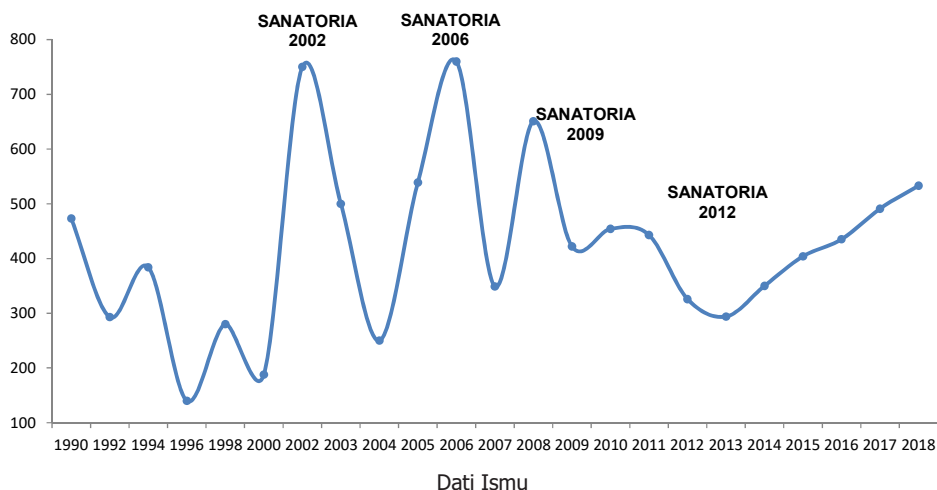
Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

## 2.5 Stima ed effetti della componente irregolare

Come è noto, il lavoro domestico è per definizione uno dei settori con la maggiore propensione all'informalità e alla diffusione del sommerso. Tra i molti fattori che determinano questo fenomeno, il primo elemento è dato dal fatto che il lavoro domestico non si svolge all'interno di un'azienda, ma in ambito familiare, ovvero all'interno dell'abitazione del datore di lavoro. Questa peculiarità, oltre a rendere difficili i controlli da parte delle autorità preposte, favorisce la diffusione di forme contrattuali meno formali. In qualche modo, sembra largamente accettata l'idea che il lavoro domestico non sia un vero e proprio lavoro (molte volte si parla infatti di "lavoretti"), giustificando di fatto l'irregolarità. Sebbene la lotta all'evasione e all'irregolarità siano da sempre obiettivi dichiarati di tutte le forze politiche, i risultati in questo senso sono ancora insufficienti. Tentiamo in questo paragrafo, dunque, di quantificare il fenomeno e tentare di comprendere quali siano le soluzioni possibili.

In Italia non sono molti gli incentivi che rendono conveniente l'emersione, a cui si aggiunge un'elevata offerta di manodopera straniera senza il permesso di soggiorno che di fatto aumenta l'economia informale. *"È possibile dimostrare l'esistenza di una particolare relazione tra immigrazione clandestina e sommerso, che in economica si chiama "complementarietà strategica": quanto più esteso è il settore informale, tanto più conveniente è l'immigrazione clandestina agli occhi di potenziali migranti: quanto più alto è il numero di immigrati clandestini, tanto più attraente, dal punto di vista delle imprese, l'opzione di spostarsi nel settore sommerso".*<sup>26</sup>

**Fig 2.13. Stima degli immigrati irregolari presenti in Italia, serie storica**



<sup>26</sup> Luca Pensieroso, Fabio Mariani Gli immigrati irregolari? Calano se si riduce il sommerso. 2019 Lavoce.info

In base alle ultime stime della Fondazione ISMU<sup>27</sup> gli immigrati irregolari presenti in Italia al 1° gennaio 2018 sono 533.000 e il fenomeno è in crescita negli ultimi anni, ma ha avuto picchi maggiori vicini alle 800 mila unità, gestiti successivamente attraverso le c.d. "sanatorie". Tali provvedimenti si sono rivolti spesso proprio ai soli lavoratori domestici. Diventa quindi fondamentale riuscire a quantificare il fenomeno degli irregolari nel lavoro domestico.

Il punto di partenza sono i dati dell'Osservatorio INPS, che fornisce informazioni sui lavoratori domestici assicurati presso l'INPS (dunque in regola) e fa riferimento, come unità statistica di rilevazione, al lavoratore domestico che ha ricevuto almeno un versamento contributivo nel corso del trimestre o dell'anno.

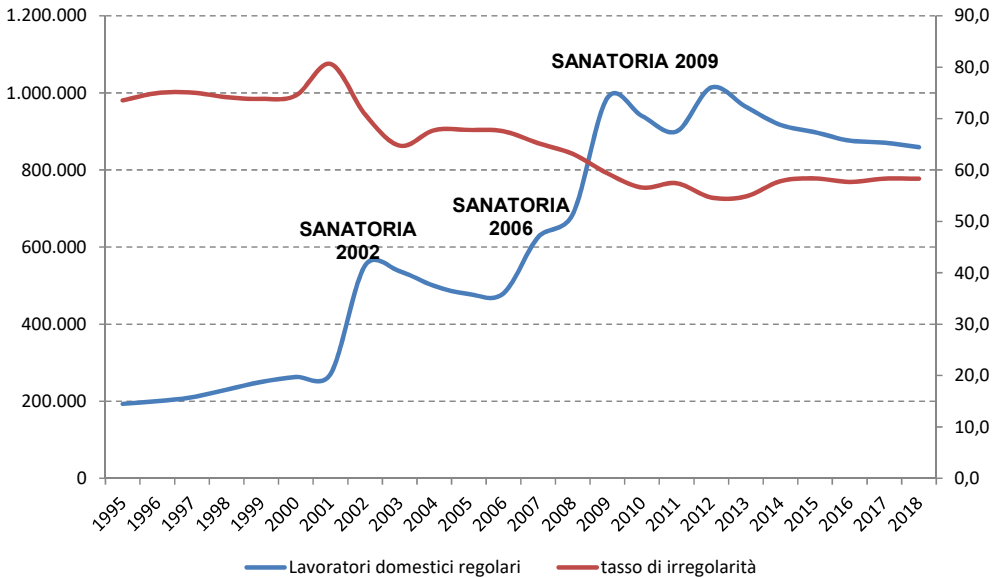
Tuttavia la rilevazione INPS fornisce un numero di lavoratori domestici inferiore al dato reale, escludendo gli irregolari (sia il "nero", ovvero chi non ha un contratto di lavoro, sia il "grigio", ovvero chi svolge più ore rispetto a quelle previste e dichiarate).

Osserviamo quindi i dati forniti dai conti nazionali ISTAT, elaborati a partire dalla rilevazione campionaria sulle forze di lavoro svolta annualmente dall'ISTAT (RCFL) e integrati con fonti amministrative. I conti nazionali includono anche l'occupazione irregolare, ovvero tutti gli occupati interni: chi presta la propria attività lavorativa presso unità produttive residenti sul territorio economico del paese (quindi si fa riferimento alla residenza dell'unità di produzione e non alla residenza della persona occupata).

---

<sup>27</sup> Fondazione ISMU - Iniziative e Studi sulla Multietnicità, Milano.

**Fig 2.14. Serie storica dei lavoratori domestici regolari in Italia e del tasso di irregolarità nelle attività di famiglie e convivenze**



L'ultima dato disponibile per il tasso di irregolarità è il 2017, dato che viene utilizzato anche nel 2018

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT

Consideriamo quindi la categoria ATECO "T"<sup>28</sup>, che in larga parte coincide con i lavoratori domestici. Per questa categoria l'ISTAT fornisce il tasso di irregolarità, pari al 58%. Ciò significa che gli 859 mila lavoratori regolari censiti dall'INPS rappresentano appena il 42% del totale. Dunque, in base ai dati dei regolari nel 2018, utilizzando il tasso di irregolarità del 2017 (ultimo dato disponibile), possiamo dire che oggi in Italia sono presenti oltre 2 milioni di lavoratori domestici e nella maggior parte dei casi sono irregolari.

Questo dato consente inoltre di fare una riflessione sul tema dell'irregolarità nel lavoro domestico in Italia. Confrontando le serie storiche dei lavoratori regolari con il tasso di irregolarità, si evidenzia come esista una correlazione tra i due fenomeni: all'aumentare dell'uno (per le regolarizzazioni/sanatorie) diminuisce l'altro.

Lo stesso si riscontra anche negli ultimi anni: in assenza di regolarizzazioni (l'ultima risale al 2012), i lavoratori domestici denunciati all'INPS sono diminuiti.

<sup>28</sup> La classificazione delle attività economiche ATECO (ATTività ECONomiche) è una tipologia di classificazione adottata dall'Istituto nazionale di statistica italiano (ISTAT) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. Voce T: Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze.

Un'ulteriore conferma dell'aumento del lavoro nero arriva dal fatto che in questi anni la domanda di colf e badanti delle famiglie italiane non è affatto diminuita, come riportato ampiamente in questo rapporto.

Possiamo anzi affermare che la riduzione del numero di lavoratori regolari degli ultimi anni sia proprio imputabile ad un nuovo aumento del lavoro irregolare. La storia recente del nostro Paese ha dimostrato che, in assenza di una programmazione lungimirante, le regolarizzazioni sono state il principale strumento di controllo e gestione del numero di lavoratori domestici, determinandone ogni volta un rapido incremento.

Pertanto, dopo oltre sette anni dall'ultimo intervento, sarebbe opportuno quantomeno riportare il tema al centro del dibattito, riconoscendo il fatto che i lavoratori domestici irregolari sono oggi molti di più rispetto a quelli censiti dall'INPS.

**Fig 2.15. Lavoratori domestici in Italia, dati 2018**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT ed INPS

**Tab 2.12. Serie storica dei lavoratori domestici regolari in Italia e stima degli irregolari (dati in migliaia)**

	REGOLARI	Stima IRREGOLARI	TOTALE
2009	987	1.441	2.428
2010	940	1.225	2.165
2011	900	1.213	2.113
2012	1.014	1.222	2.236
2013	964	1.171	2.135
2014	917	1.257	2.174
2015	898	1.258	2.156
2016	876	1.194	2.070
2017	871	1.218	2.089
2018	859	1.200	2.059

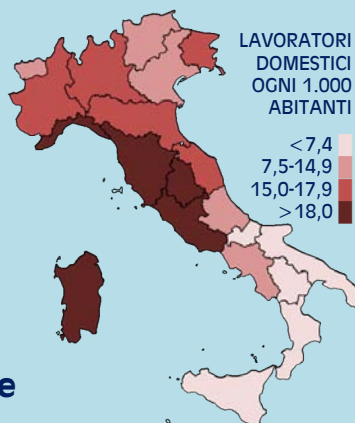
Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT ed INPS

## **CAPITOLO 3**

### **LAVORO DOMESTICO TERRITORIALE - Schede Regionali**

## Il lavoro domestico nelle regioni italiane

**859.233** lavoratori  
domestici regolari  
(INPS, 2018)



**53,1% Colf**  
**46,9% Badanti**

**11,6% Uomini**  
**88,4% Donne**

**28,6% Italiani**  
**71,4% Stranieri**

**1.400 Under 19**  
**0,2% del totale**

### Contributo al PIL **18,8 miliardi €**

Tot. Lavoratori		Ogni 1000 ab.	Contributo al PIL	
155.467	Lombardia	28,4	Sardegna	2,6%
127.219	Lazio	21,6	Lazio	2,0%
75.397	Emilia-R.	20,7	Umbria	1,7%
74.599	Toscana	20,0	Toscana	1,5%
68.666	Piemonte	19,0	Lazio, Liguria, Marche	

#### LE CITTÀ' CON PIU' LAVORATORI DOMESTICI (DATI PROVINCIALI)



BADANTI

Milano 30.631  
Roma 29.793  
Torino 18.547  
Cagliari 14.911  
Firenze 12.552



COLF

Roma 83.981  
Milano 59.699  
Torino 22.109  
Napoli 19.868  
Firenze 11.720



**% UOMINI**  
(MEDIA NAZIONALE)

TOTALE 11,6%  
ITALIANI 9,5%



## 3.1 Riepilogo nazionale

### La tendenza generale

Secondo i dati INPS, nel 2018 i lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane sono 859.233, in diminuzione rispetto al 2017 (-1,4%). Il trend di decrescita prosegue dal 2012, anno in cui il numero di lavoratori domestici ha toccato il picco massimo a seguito del provvedimento di regolarizzazione ("sanatoria"). In realtà, nonostante dal 2012 si siano persi 154 mila lavoratori domestici, possiamo affermare che il fabbisogno delle famiglie è aumentato. Infatti, parallelamente, il tasso di irregolarità nel settore (attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro) è passato dal 54,6% del 2012 al 58,3% del 2017 (ultimo dato disponibile). Peraltro, osservando gli scenari demografici Istat, possiamo ipotizzare che nel 2050 aumenterà significativamente il fabbisogno di lavoratori domestici, in particolare baby sitter e badanti: rispetto al 2018, infatti, anziani (over 80) e bambini (0-14 anni) rappresenteranno un quarto della popolazione (rispettivamente 13,6% e 12,0%).

### L'identikit di lavoratori e famiglie

Anche se le colf continuano ad essere in maggioranza (53%), negli ultimi anni la tendenza vede un calo delle colf e un aumento delle badanti. Probabilmente l'elevata presenza di anziani nel nostro Paese porta ad aver maggior bisogno di personale addetto all'assistenza, mentre la crisi economica ha scoraggiato l'assunzione di personale dedito alle sole pulizie.

Le serie storiche regionali dei lavoratori domestici riportano gli stessi trend decrescenti, fatta eccezione per il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna, dove la crescita delle badanti ha rappresentato un traino per tutto il settore domestico.

Per quanto riguarda l'età, la media dei lavoratori domestici è 48 anni, anche se si registrano 1.400 under 19. Mediamente lavorano 26,8 ore a settimana e nel 46% dei casi hanno completato l'anno. I lavoratori più giovani si registrano in Sicilia (45,7 anni), ma sono anche quelli che lavorano meno ore a settimana (17,2). Mediamente, invece, si superano le 30 ore settimanali in Valle d'Aosta (36,4), Trentino Alto Adige (33,4), Emilia Romagna (31,7) e Friuli Venezia Giulia (30,6).

Se i dati INPS consentono un'analisi quantitativa del fenomeno, i dati DOMINA (basati sulle elaborazioni delle buste paga di un campione di contratti di lavoro gestiti da DOMINA a livello nazionale) offrono alcuni dettagli qualitativi molto interessanti. Innanzitutto, il datore di lavoro (di genere maschile nel 51% dei casi) ha un'età media di 62,5 anni tra gli uomini e di 68,3 tra le donne. Il 50% dei lavoratori domestici si colloca al livello B, ovvero collaboratori domestici con esperienza che svolgono con specifica competenza le proprie mansioni.

## La distribuzione sul territorio

Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, un terzo di tutti i lavoratori domestici si concentra in sole due Regioni: Lombardia (18%) e Lazio (15%). Analizzando il dato in base al numero di abitanti, invece, si evidenzia come siano cinque le regioni che hanno un numero di lavoratori domestici regolari superiore alle 18 unità ogni mille abitanti. In Sardegna si registrano 28 lavoratori domestici ogni mille abitanti, segue il Lazio con 22 lavoratori domestici e l'Umbria (21 ogni 1.000 ab.), Toscana e Liguria registrano rispettivamente 20 e 19 lavoratori ogni mille abitanti.

La distribuzione delle due tipologie di lavoratori domestici è eterogenea nel territorio; il 37% delle badanti totali si concentra in tre regioni (Lombardia, Emilia Romagna e Toscana), ma se rapportate al numero di anziani residenti viene registrata una maggiore incidenza nelle regioni del Centro-Nord, rispetto a quelle del Sud (fatta eccezione per la sola Sardegna). Ancora più caratterizzante l'analisi delle colf, concentrate per il 40% in Lombardia e nel Lazio. In particolare nel Lazio si registrano quasi 15,5 colf ogni 1.000 abitanti quando il dato nazionale non arriva ad 8. Nella provincia di Roma lavorano 84 mila colf, il 18% delle colf totali a livello nazionale, altre 60 mila si trovano a Milano (13%). In queste due provincie lavora il 15% di tutte le badanti.

Sebbene il lavoro domestico sia storicamente identificato con il genere femminile, negli ultimi anni è cresciuta la componente maschile, che attualmente rappresenta l'11% del totale. La componente maschile è maggiormente diffusa al Sud: la Sicilia registra la maggiore percentuale di uomini (24%), seguita dalla Campania (17%) e dalla Calabria (16%). Di contro, è decisamente minoritaria la presenza maschile nel Trentino Alto Adige (4,9%).

## La presenza straniera

A livello nazionale si registra una prevalenza di lavoratori domestici stranieri (71%), anche se in alcune regioni la presenza di lavoratori italiani è molto forte: Sardegna (80%), Molise (54%) e Puglia (49%). Per quel che riguarda i lavoratori stranieri, la componente più significativa è quella dell'Est Europa che arriva a rappresentare il 42% dei lavoratori domestici totali. I lavoratori dell'Est Europa sono maggiormente presenti nelle regioni del Nord Est, dove grazie alla vicinanza geografica la percentuale arriva al 60%.

Mentre i lavoratori domestici asiatici, che rappresentano il 15% dei lavoratori a livello nazionale, superano il 20% nelle regioni in cui è forte la presenza di colf come la Lombardia (21%), il Lazio (26%) e la Sicilia (25%).

Sono 58 mila i lavoratori domestici che provengono dal Sud America e se a livello nazionale rappresentano il 7% del totale dei lavoratori, arrivano al 24% in Liguria ed al 15% in Lombardia.

I quasi 49 mila lavoratori che provengono dall'Africa rappresentano il 6% a livello nazionale ma raggiungono il 12% in Sicilia.

### **L'impatto economico**

A partire dal numero di lavoratori domestici possiamo calcolare un impatto sul PIL pari all'1,2%, ovvero 19 miliardi di euro (Valore aggiunto generato). In alcune realtà territoriali il contributo incide in misura ancora maggiore: Sardegna (2,6%), Umbria (2,0%) e Toscana (1,7%).

Tale valore deriva naturalmente dalla spesa delle famiglie datori di lavoro domestico, che nel 2018 hanno speso 5,7 miliardi per le retribuzioni, 421 milioni di TFR e 976 milioni di contributi previdenziali, per un totale di 7 miliardi di euro spesi dalle famiglie per i lavoratori domestici regolarmente assunti. Considerando la spesa delle famiglie per la componente irregolare (solo retribuzione, senza TFR e contributi), raggiungiamo un totale di 14,8 miliardi spesi dalle famiglie italiane nel 2018.

## 3.2 Regioni del Nord Ovest Piemonte

### La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Piemonte sono 68.666, dato in costante diminuzione dal 2012 (-14%).

I dati INPS registrano un maggior numero di colf (51,8%) rispetto alle badanti, ma queste due tipologie di lavoratori stanno subendo trend differenti: le badanti sono in crescita, mentre le colf sono in costante flessione dal 2012.

### Caratteristiche dei lavoratori domestici

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: il 48,1% dei domestici proviene dall'Est Europa e si registra una netta prevalenza del genere femminile (92,3%).

L'età media del lavoratore domestico è 48,3 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una perfetta simmetria tra chi ha completato l'anno e chi no.

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (24%), mentre le due mansioni più frequenti sono l'assistente a persone non autosufficienti (38%) e il collaboratore domestico generico (24%).

Spesa delle famiglie e impatto economico

### **Il datore di lavoro ha un'età media di 66 anni ed è in prevalenza donna (55%).**

Complessivamente, nel 2018 le famiglie del Piemonte hanno speso 608 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 1,6 miliardi di euro.

### Distribuzione territoriale

A livello provinciale, in termini assoluti è ovviamente Torino il centro principale. Nel capoluogo si concentrano il 62,3% delle colf e il 56,0% delle badanti presenti in regione. Anche in termini relativi il capoluogo registra valori più alti della media sia per quanto riguarda le colf (9,7 ogni 1.000 abitanti, contro una media regionale di 8,1) che le badanti (10,5 ogni 100 anziani, media regionale 9,4).

### Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Piemonte vi saranno 227 mila anziani in più (ultra-ottantenni) e 40 mila bambini in meno (0-14 anni): per questo, la componente anziana (14,2%) sarà più numerosa di quella infantile (12,0%).

## REGIONE: PIEMONTE

# 68.666

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 51,8%  
BADANTI 48,2%

MASCHI 7,7%  
FEMMINE 92,3%

STRANIERI 70,5%  
ITALIANI 29,5%

### PROVENIENZA

48,1% Est Europa  
29,5% Italia  
5,3% Asia  
7,2% Africa  
9,6% America  
0,3% Europa Ovest



# 1,6 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici



### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

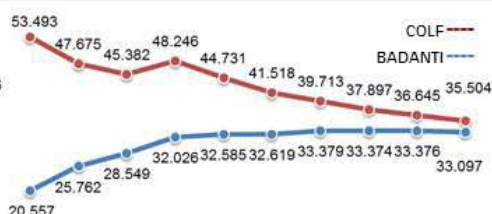


- ✓ **486 MLN €** RETRIBUZIONE
- ✓ **86 MLN €** CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ **36 MLN €** TFR

# 608 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI/ COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Torino	22.109	62,3%	9,7	18.547	56,0%	10,5	7,8%
Alessandria	2.964	8,3%	7,0	2.735	8,3%	7,1	9,1%
Asti	1.674	4,7%	7,8	1.604	4,8%	8,6	8,7%
Biella	1.168	3,3%	6,6	1.403	4,2%	8,5	9,4%
Cuneo	3.663	10,3%	6,2	4.532	13,7%	10,1	7,7%
Novara	2.280	6,4%	6,2	2.194	6,6%	7,9	7,5%
Verbano-Cusio-Ossola	686	1,9%	4,3	1.087	3,3%	8,3	8,2%
Vercelli	960	2,7%	5,6	995	3,0%	6,3	9,1%
PIEMONTE	35.504	100,0%	8,1	33.097	100,0%	9,4	8,0%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: PIEMONTE



### LAVORATORE DOMESTICO



CLASSE D'ETA' **48,3**

RETR. PERCEPITA ANNUA **7.082 €**

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **50,0%**  
 Almeno 50 settimane **50,0%**

ORE MEDIE LAVORATE **28,8**

<b>33%</b>	<b>67%</b>
<b>CONVIVENTI</b>	<b>NON CONVIVENTI</b>
<b>15%</b>	<b>24%</b>
INCIDENZA ITALIANI CONVIVENTI	INCIDENZA ITALIANI NON CONVIVENTI

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	24%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	38%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	16%
Addetto solo alle pulizie	9%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	3%
Baby Sitter	2%
ALTRO	8%
	100%



### DATORE DI LAVORO

GENERE

MASCHI 45%  
 FEMMINE 55%

ETA' MEDIA

**66 ANNI**

Fonte DOMINA

PREVISIONI  
 POTENZIALI  
 BENEFICIARI

**2050**

POP. CON  
 ALMENO 80 ANNI

**590 mila**  
 (14,2%)

**+ 227 mila**  
 DIFF. 2019/2050

POP. 0-14 ANNI

**500 mila**  
 (12,0%)

**- 40 mila**  
 DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

# Valle D'Aosta

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Valle d'Aosta sono 1.754, dato in costante diminuzione dal 2012 (-14%).

I dati INPS registrano un maggior numero di badanti (69,1%) rispetto alle colf, ma queste due tipologie di lavoratori stanno subendo trend differenti: le badanti sono in crescita dal 2012, pur con un rallentamento nell'ultimo anno, mentre le colf sono in costante flessione dal 2012.

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: il 52,3% dei domestici proviene dall'Est Europa e si registra una netta prevalenza del genere femminile (94,2%).

L'età media del lavoratore domestico è 49,4 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una netta prevalenza di chi non ha completato l'anno (62,6%).

La mansione più frequente è l'assistente a persone non autosufficienti (50%).

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media di 60 anni ed è in prevalenza uomo (63%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Valle d'Aosta hanno speso 16 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 50 milioni di euro.

## Distribuzione territoriale

In Valle d'Aosta si registrano 4,3 colf ogni 1.000 abitanti e 13,4 badanti ogni 100 anziani.

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Valle d'Aosta vi saranno 8 mila anziani in più (ultra-ottantenni) e 500 bambini in meno (0-14 anni): per questo, la componente anziana (13,8%) sarà più numerosa di quella infantile (13,0%).



## REGIONE: VALLE D'AOSTA

# 1.754

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 30,9%  
BADANTI 69,1%

MASCHI 5,8%  
FEMMINE 94,2%

STRANIERI 71,1%  
ITALIANI 28,9%

### PROVENIENZA



52,3% Est Europa  
28,9% Italia  
2,9% Asia  
9,2% Africa  
6,4% America  
0,3% Europa Ovest

# 0,05 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE



- ✓ 13 MLN € RETRIBUZIONE
- ✓ 2 MLN € CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ 1 MLN € TFR

# 16 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI/ COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Aosta	542	100,0%	4,3	1.210	100,0%	13,4	7,1%
VALLE D'AOSTA	542	100,0%	4,3	1.210	100,0%	13,4	7,1%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS



## REGIONE: VALLE D'AOSTA



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA'** 49,4

**RETR. PERCEPITA ANNUA** 7.082 €

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **62,6%**  
Almeno 50 settimane **37,4%**

**40%**

**CONVIVENTI**

**60%**

**NON  
CONVIVENTI**

**n.d.**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIVENTI

**n.d.**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIVENTI

**ORE MEDIE LAVORATE** 36,4

MANSIONI	Distr.%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	50%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	10%
Collaboratore generico polifunzionale	20%
Addetto solo alle pulizie	20%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**



**MASCHI** 63%

**FEMMINE** 37%

**ETÀ  
MEDIA**



**60 ANNI**

Fonte DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

**POP. CON  
ALMENO 80 ANNI**

**17 mila  
(13,8%)**

**+ 8 mila**

DIFF. 2019/2050

**POP. 0-14 ANNI**

**16 mila  
(13,0%)**

**-0,5 mila**

DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

# Lombardia

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Lombardia sono 155.467, dato in costante diminuzione dal 2012 (-20%).

I dati INPS registrano un maggior numero di colf (60,5%) rispetto alle badanti, ma queste due tipologie di lavoratori stanno subendo trend differenti: le badanti sono in lenta ma costante crescita, mentre le colf sono in costante flessione dal 2012.

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: un terzo dei domestici proviene dall'Est Europa (34,1%) e si registra una netta prevalenza del genere femminile (87,2%).

L'età media del lavoratore domestico è 48,1 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una perfetta simmetria tra chi ha completato l'anno e chi no.

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (14%), mentre le due mansioni più frequenti sono il collaboratore domestico generico (33%) e l'assistente a persone autosufficienti (18%).

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media di 63 anni ed è in prevalenza uomo (52%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Lombardia hanno speso 1,45 miliardi di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 3,8 miliardi di euro.

## Distribuzione territoriale<sup>29</sup>

A livello provinciale, in termini assoluti è ovviamente Milano il centro principale. Nel capoluogo si concentrano il 63,6% delle colf e il 49,9% delle badanti presenti in regione. Anche in termini relativi il capoluogo registra valori più alti della media sia per quanto riguarda le colf (14,5 ogni 1.000 abitanti, contro una media regionale di 9,4) che le badanti (10,8 ogni 100 anziani, media regionale 9,0).

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Lombardia vi saranno 713 mila anziani in più (ultra-ottantenni) e 6 mila bambini in meno (0-14 anni): per questo, la componente anziana (13,4%) sarà più numerosa di quella infantile (12,9%).

---

<sup>29</sup> Nel dettaglio provinciale viene considerata la suddivisione precedente alla riforma del 2004, come riportato nella banca dati INPS.

## REGIONE: LOMBARDIA

# 155.467

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 60,5%  
BADANTI 39,5%

MASCHI 12,8%  
FEMMINE 87,2%

STRANIERI 80,8%  
ITALIANI 19,2%

### PROVENIENZA

34,1% Est Europa  
19,2% Italia  
21,2% Asia  
6,7% Africa  
18,3% America  
0,4% Europa Ovest



# 3,8 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici



### LA SPESA DELLE FAMIGLIE



✓ 1.167 MLN € RETRIBUZIONE

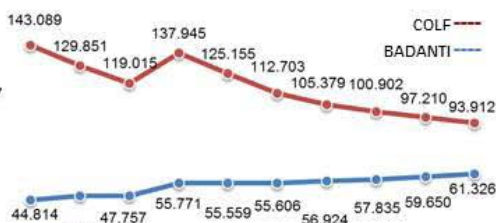
✓ 199 MLN € CONTRIBUTI TOTALI

✓ 86 MLN € TFR

# 1.452 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI/ COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Milano	59.699	63,6%	14,5	30.631	49,9%	10,8	6,9%
Bergamo	5.477	5,8%	4,9	4.842	7,9%	7,5	5,8%
Brescia	8.122	8,6%	6,4	6.418	10,5%	8,1	6,2%
Como	3.708	3,9%	6,2	3.339	5,4%	8,2	6,8%
Cremona	1.807	1,9%	5,0	1.737	2,8%	6,5	7,5%
Lecco	1.617	1,7%	4,8	1.867	3,0%	8,0	6,9%
Lodi	1.115	1,2%	4,9	961	1,6%	6,8	6,2%
Mantova	2.539	2,7%	6,2	2.332	3,8%	7,5	7,6%
Pavia	3.730	4,0%	6,8	2.737	4,5%	6,3	7,9%
Sondrio	591	0,6%	3,3	1.129	1,8%	8,7	7,2%
Varese	5.507	5,9%	6,2	5.333	8,7%	8,4	7,1%
LOMBARDIA	93.912	100,0%	9,4	61.326	100,0%	9,0	6,8%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: LOMBARDIA



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA'** 48,1

**RETR. PERCEPITA ANNUA** 7.505 €

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **50,0%**  
Almeno 50 settimane **50,0%**

**ORE MEDIE LAVORATE** 28,5

**29%**

**CONVIVENTI**

**5%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIVENTI

**71%**

**NON  
CONVIVENTI**

**14%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIVENTI

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	33%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	17%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	18%
Addetto solo alle pulizie	15%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	7%
ALTRO	10%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**

**MASCHI** 52%  
**FEMMINE** 48%

**ETA' MEDIA**

**63 ANNI**

Fonte DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

**POP. CON  
ALMENO 80 ANNI**

**1.425 mila  
(13,4%)**

**+ 713 mila**

**DIFF. 2019/2050**

**POP. 0-14 ANNI**

**1.367 mila  
(12,9%)**

**- 6 mila**

**DIFF. 2019/2050**

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

# Liguria

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Liguria sono 29.395, dato in costante diminuzione dal 2012 (-12%).

I dati INPS registrano un maggior numero di badanti (54,7%) rispetto alle colf. Queste due tipologie di lavoratori stanno subendo trend differenti: le badanti sono in lenta ma costante crescita, mentre le colf sono in costante flessione dal 2012, con il "sorpasso" avvenuto nel 2015.

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: un terzo dei domestici proviene dall'Est Europa (33,2%) e si registra una netta prevalenza del genere femminile (89,4%).

L'età media del lavoratore domestico è 48,7 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una lieve prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (54,4%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (27%), mentre le due mansioni più frequenti sono l'assistente a persone non autosufficienti (42%) e ad autosufficienti (21%).

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media di 72 anni ed è in prevalenza donna (57%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Liguria hanno speso 257 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 700 milioni di euro.

## Distribuzione territoriale

A livello provinciale, in termini assoluti è ovviamente Genova il centro principale. Nel capoluogo si concentrano il 65,2% delle colf e il 57,9% delle badanti presenti in regione. Anche in termini relativi il capoluogo registra valori più alti della media per quanto riguarda le colf (10,3 ogni 1.000 abitanti, contro una media regionale di 8,5), mentre per le badanti il picco si registra a La Spezia (13,0 ogni 100 anziani, media regionale 10,6).

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Liguria vi saranno 62 mila anziani in più (ultra-ottantenni) e 13 mila bambini in meno (0-14 anni): per questo, la componente anziana (15,3%) sarà più numerosa di quella infantile (11,3%).



## REGIONE: LIGURIA

# 29.395

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 45,3%  
BADANTI 54,7%

MASCHI 10,6%  
FEMMINE 89,4%

STRANIERI 72,9%  
ITALIANI 27,1%

### PROVENIENZA



33,2% Est Europa  
27,1% Italia  
6,1% Asia  
5,1% Africa  
28,1% America  
0,5% Europa Ovest

**0,7 MLD €**  
Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

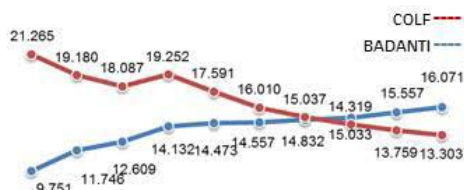


- ✓ **206 MLN €** RETRIBUZIONE
- ✓ **36 MLN €** CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ **15 MLN €** TFR

# 257 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

BADANTI / COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Genova	8.673	65,2%	10,3	9.300	57,9%	11,2	9,8%
Imperia	1.577	11,9%	7,4	1.713	10,7%	8,6	9,3%
La Spezia	1.405	10,6%	6,4	2.692	16,8%	13,0	9,5%
Savona	1.648	12,4%	5,9	2.366	14,7%	8,7	9,8%
<b>LIGURIA</b>	<b>13.303</b>	<b>100,0%</b>	<b>8,5</b>	<b>16.071</b>	<b>100,0%</b>	<b>10,6</b>	<b>9,7%</b>

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: LIGURIA



### LAVORATORE DOMESTICO



CLASSE D'ETA' **48,7**

RETR. PERCEPITA ANNUA **7.002 €**

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **54,4%**  
Almeno 50 settimane **45,6%**

ORE MEDIE LAVORATE **28,8**

**32%**

**CONVIDENTI**

**9%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIDENTI

**68%**

**NON  
CONVIDENTI**

**27%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIDENTI

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	17%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	42%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	21%
Addetto solo alle pulizie	6%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	2%
Baby Sitter	2%
ALTRO	10%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**



MASCHI **43%**  
FEMMINE **57%**

**ETÀ  
MEDIA**



**72 ANNI**

Fonte DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

POP. CON  
ALMENO 80 ANNI

**216 mila**  
**(15,3%)**

**+ 62 mila**

DIFF. 2019/2050

POP. 0-14 ANNI

**160 mila**  
**(11,3%)**

**- 13 mila**

DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

## 3.3 Regioni del Nord Est Trentino Alto Adige

### La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Trentino Alto Adige sono 12.413, dato in aumento rispetto al 2012 (+6%) nonostante il lieve calo dell'ultimo anno (-1%). I dati INPS registrano un maggior numero di badanti (69,2%) rispetto alle colf. Queste due tipologie di lavoratori stanno subendo trend differenti: le badanti sono in forte e costante crescita, mentre le colf sono in costante flessione dal 2012, con il "sorpasso" avvenuto già nel 2011.

### Caratteristiche dei lavoratori domestici

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: il 59,0% dei domestici proviene dall'Est Europa e si registra una netta prevalenza del genere femminile (95,1%). L'età media del lavoratore domestico è 50,5 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una netta prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (64,5%). L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (47%), mentre le due mansioni più frequenti sono l'assistente a persone non autosufficienti (42%) e ad autosufficienti (24%).

### Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media di 68 anni ed è in prevalenza uomo (57%). Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Trentino Alto Adige hanno speso 111 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 300 milioni di euro.

### Distribuzione territoriale

A livello provinciale si riscontra una sostanziale parità tra le due Province autonome. Bolzano prevale lievemente per il numero di colf (53,3%) mentre Trento registra un numero maggiore di badanti (50,1%). In termini relativi, Bolzano registra un numero maggiore sia di colf (3,9 ogni 1000 abitanti, contro 3,3 di Trento) che di badanti (13,9 ogni 100 anziani, contro 11,9 di Trento).

### Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Trentino Alto Adige vi saranno 85 mila anziani in più (ultra-ottantenni) contro appena 10 mila bambini in più (0-14 anni). La componente infantile sarà ancora più numerosa rispetto a quella anziana (14,1% contro 12,7%), ma il divario andrà assottigliandosi. Va sottolineato peraltro che questa situazione è piuttosto anomala nel panorama nazionale, dato che in quasi tutte le regioni prevarranno gli anziani.



## REGIONE: TRENINO ALTO ADIGE

# 12.413

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 30,8%  
BADANTI 69,2%

MASCHI 4,9%  
FEMMINE 95,1%

STRANIERI 71,7%  
ITALIANI 28,3%

### PROVENIENZA

59,0% Est Europa

28,4% Italia

3,3% Asia

3,3% Africa

5,0% America

1,1% Europa Ovest



# 0,3 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici



### LA SPESA DELLE FAMIGLIE



- ✓ **88 MLN €** RETRIBUZIONE
- ✓ **16 MLN €** CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ **7 MLN €** TFR

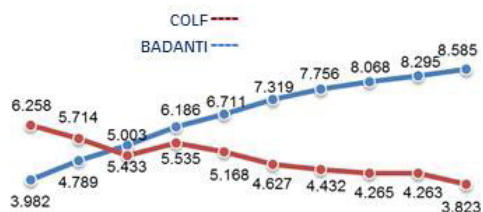
# 111 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS



BADANTI/ COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Bolzano	2.037	53,3%	3,9	4.285	49,9%	13,9	5,9%
Trento	1.786	46,7%	3,3	4.300	50,1%	11,9	6,7%
Trentino Alto Adige	3.823	100,0%	3,6	8.585	100,0%	12,8	6,3%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: TRENINO ALTO ADIGE



### LAVORATORE DOMESTICO



CLASSE D'ETA' **50,5**

RETR. PERCEPITA ANNUA **7.123 €**

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **64,5%**  
Almeno 50 settimane **35,5%**

ORE MEDIE LAVORATE **33,4**

<b>51%</b> <b>CONVIDENTI</b>	<b>49%</b> <b>NON CONVIDENTI</b>
<b>14%</b> INCIDENZA ITALIANI CONVIDENTI	<b>47%</b> INCIDENZA ITALIANI NON CONVIDENTI

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	13%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	42%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	24%
Addetto solo alle pulizie	3%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	2%
Addetto alla compagnia - per AUTOSUFFICIENTI	2%
Addetto a NON AUTOSUFFICIENTI FORMATO	2%
ALTRO	12%
	100%



### DATORE DI LAVORO

GENERE

MASCHI **57%**  
FEMMINE **43%**

ETÀ MEDIA

**68 ANNI**

FORTE DOMINA



POP. CON ALMENO 80 ANNI

**155 mila**  
(12,7%)

**+ 85 mila**

DIFF. 2019/2050

POP. 0-14 ANNI

**171 mila**  
(14,1%)

**+ 10 mila**

DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

# Veneto

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Veneto sono 65.098, dato in costante calo dal 2012 (-17%).

I dati INPS registrano un maggior numero di badanti (53,6%) rispetto alle colf. Queste due tipologie di lavoratori stanno subendo trend differenti: le badanti sono in forte e costante crescita, mentre le colf sono in costante flessione dal 2012. Per questo, il "sorpasso" delle badanti è avvenuto già nel 2016.

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: il 57,2% dei domestici proviene dall'Est Europa e si registra una netta prevalenza del genere femminile (91,8%).

L'età media del lavoratore domestico è 49,3 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una lieve prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (55,3%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (19%), mentre la mansione più frequente è quella di collaboratore generico polifunzionale.

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media di 63 anni ed è in prevalenza uomo (59%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Veneto hanno speso 562 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 1,5 miliardi di euro.

## Distribuzione territoriale

A livello provinciale, la provincia di Padova registra il maggior numero sia di colf (26,2% del totale regionale) che di badanti (20,4%). Anche in termini relativi è questa la provincia con la maggiore incidenza in entrambi i casi: 8,4 colf ogni 1000 abitanti (media regionale 6,2) e 11,2 badanti ogni 100 anziani (media regionale 10,4).

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Veneto vi saranno 345 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 71 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (14,6% della popolazione contro 12,3%), con evidenti ripercussioni socio-economiche.

## REGIONE: VENETO

# 65.098

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 46,4%  
BADANTI 53,0%

MASCHI 8,2%  
FEMMINE 91,8%

STRANIERI 75,0%  
ITALIANI 25,0%

### PROVENIENZA



57,2% Est Europa  
25,0% Italia  
8,8% Asia  
6,0% Africa  
2,7% America  
0,3% Europa Ovest

# 1,5 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici



### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

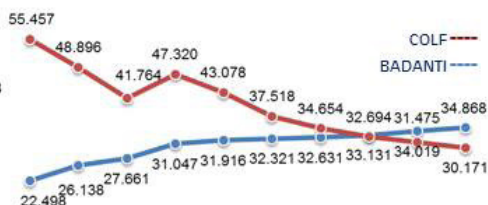


- ✓ **449 MLN €** RETRIBUZIONE
- ✓ **80 MLN €** CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ **33 MLN €** TFR

# 562 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI / COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Venezia	4.191	13,9%	4,9	6.611	19,0%	10,6	6,8%
Belluno	720	2,4%	3,5	1.632	4,7%	10,2	6,4%
Padova	7.895	26,2%	8,4	7.108	20,4%	11,2	7,8%
Rovigo	1.252	4,1%	5,3	1.608	4,6%	8,3	6,5%
Treviso	4.556	15,1%	5,1	5.422	15,6%	9,4	7,3%
Verona	6.518	21,6%	7,1	6.923	19,9%	11,1	6,8%
Vicenza	5.039	16,7%	5,8	5.564	16,0%	10,1	8,2%
Veneto	30.171	100,0%	6,2	34.868	100,0%	10,4	6,9%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS



## REGIONE: VENETO



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA'** 49,3

**RETR. PERCEPITA ANNUA** 6.894 €

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **55,3%**  
Almeno 50 settimane **44,7%**

**37%**

**CONVIVENTI**

**5%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIVENTI

**63%**

**NON  
CONVIVENTI**

**19%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIVENTI

**ORE MEDIE LAVORATE** 29,9

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	40%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	20%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	16%
Addetto solo alle pulizie	10%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	7%
Addetto alla compagnia - per AUTOSUFFICIENTI	2%
ALTRO	5%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**



**MASCHI 50%**  
**FEMMINE 41%**

**ETÀ  
MEDIA**



**63 ANNI**

Fonte DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

POP. CON  
ALMENO 80 ANNI

**692 mila**  
**(14,6%)**

**+ 345 mila**

DIFF. 2019/2050

POP. 0-14 ANNI

**581 mila**  
**(12,3%)**

**- 71 mila**

DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

## **Friuli Venezia Giulia**

### **La tendenza**

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Friuli Venezia Giulia sono 18.736, dato in costante aumento dal 2012 (+15%).

I dati INPS registrano un numero di badanti nettamente superiore rispetto alle colf (74,3%-25,7%). Queste due tipologie di lavoratori stanno subendo trend differenti: il sorpasso è avvenuto nel 2011, con le badanti in costante aumento e le colf in calo.

### **Caratteristiche dei lavoratori domestici**

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: il 58,5% dei domestici proviene dall'Est Europa e si registra una netta prevalenza del genere femminile (94,2%).

L'età media del lavoratore domestico è 50,6 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una netta prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (61,5%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (27%), mentre la mansione più frequente è quella di assistente a non autosufficienti (49%).

### **Spesa delle famiglie e impatto economico**

Il datore di lavoro ha un'età media di 70 anni e si registra una leggera prevalenza femminile (51%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Friuli Venezia Giulia hanno speso 160 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 400 milioni di euro.

### **Distribuzione territoriale**

A livello provinciale, la provincia di Udine registra quasi la metà delle colf (46%) e delle badanti (45,3%). In termini relativi, la massima incidenza di colf si registra a Trieste (4,3 ogni 1000 abitanti, media regionale 4,0) mentre quella di badanti è a Pordenone (16,8 badanti ogni 100 anziani, media regionale 14,3).

### **Prospettive demografiche**

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Friuli Venezia Giulia vi saranno 71 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 12 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (14,9% della popolazione contro 11,7%).

# REGIONE: FRIULI VENEZIA GIULIA

## 18.736

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 25,7%  
BADANTI 74,3%

MASCHI 5,8%  
FEMMINE 94,2%

STRANIERI 71,6%  
ITALIANI 28,4%

### PROVENIENZA

58,5% Est Europa  
28,4% Italia  
6,2% Asia  
4,1% Africa  
2,3% America  
0,4% Europa Ovest



**0,4 MLD €**  
Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici



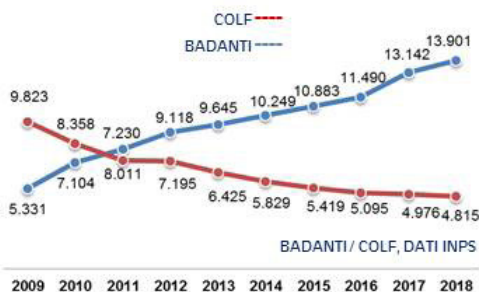
### LA SPESA DELLE FAMIGLIE



- ✓ **128 MLN €** RETRIBUZIONE
- ✓ **23 MLN €** CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ **9 MLN €** TFR

**160 MLN €**  
COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani+ 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Trieste	1.002	20,8%	4,3	2.436	17,5%	11,1	9,4%
Gorizia	288	6,0%	2,1	1.453	10,5%	12,1	8,6%
Pordenone	1.289	26,8%	4,1	3.721	26,8%	16,8	7,1%
Udine	2.236	46,4%	4,2	6.291	45,3%	15,3	7,7%
Friuli Venezia Giulia	4.815	100,0%	4,0	13.901	100,0%	14,3	8,0%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: FRIULI VENEZIA GIULIA

### LAVORATORE DOMESTICO

CLASSE D'ETA' **50,6**

RETR. PERCEPITA ANNUA **6.838 €**

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **61,5%**  
Almeno 50 settimane **38,5%**

**49%**  
**CONVENTI**

**51%**  
**NON CONVENTI**

**20%**  
INCIDENZA ITALIANI CONVENTI

**27%**  
INCIDENZA ITALIANI NON CONVENTI

ORE MEDIE LAVORATE **30,6**

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	27%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	49%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	12%
Addetto solo alle pulizie	5%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	2%
ALTRO	5%
	100%

### DATORE DI LAVORO

GENERE 

MASCHI **49%**  
FEMMINE **51%**

ETA' MEDIA 

**70 ANNI**

Fonte DOMINA

PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI

**2050**

POP. CON  
ALMENO 80 ANNI

**171 mila**  
(14,9%)

**+ 71 mila**  
DIFF. 2019/2050

POP. 0-14 ANNI

**134 mila**  
(11,7%)

**-12 mila**  
DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS



# Emilia Romagna

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Emilia Romagna sono 75.397, dato in costante calo dal 2012 (-19%).

I dati INPS registrano un maggior numero di badanti (59,4%) rispetto alle colf. Queste due tipologie di lavoratori stanno subendo trend differenti: le badanti sono in costante crescita, mentre le colf sono in costante flessione dal 2012. Per questo, il "sorpasso" delle badanti è avvenuto già nel 2014.

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: il 60,4% dei domestici proviene dall'Est Europa e si registra una netta prevalenza del genere femminile (92,0%).

L'età media del lavoratore domestico è 50,1 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (58,8%).

L'incidenza degli italiani, per quanto piuttosto bassa, è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (11%), mentre la mansione più frequente è quella di collaboratore generico polifunzionale (32%).

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media di 59 anni ed è in prevalenza uomo (61%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Emilia Romagna hanno speso 694 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 1,9 miliardi di euro.

## Distribuzione territoriale

A livello provinciale, a Bologna si concentrano il 30,4% delle colf e il 26,7% delle badanti. In termini relativi, il capoluogo registra la maggiore incidenza di colf: 9,2 ogni 1000 abitanti (media regionale 6,9). Per quanto riguarda le badanti, invece, l'incidenza maggiore si riscontra a Modena: 14,9 badanti ogni 100 anziani (media regionale 12,7).

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Emilia Romagna vi saranno 258 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 15 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (13,5% della popolazione contro 12,5%).

## REGIONE: EMILIA ROMAGNA

# 75.397

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 40,6%  
BADANTI 59,4%

MASCHI 8,0%  
FEMMINE 92,0%

STRANIERI 82,0%  
ITALIANI 18,0%

### PROVENIENZA

60,4% Est Europa  
18,0% Italia  
11,2% Asia  
6,7% Africa  
3,4% America  
0,3% Europa Ovest



# 1,9 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

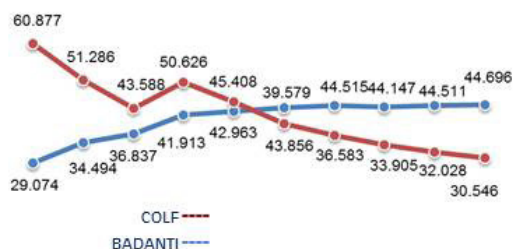


- ✓ **557 MLN €** RETRIBUZIONE
- ✓ **96 MLN €** CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ **41 MLN €** TFR

# 694 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

BADANTI / COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Bologna	9.299	30,4%	9,2	11.927	26,7%	14,3	8,3%
Ferrara	1.983	6,5%	5,7	3.191	7,1%	10,1	9,1%
Forlì-Cesena	1.679	5,5%	4,3	3.852	8,6%	12,4	7,9%
Modena	4.853	15,9%	6,9	7.635	17,1%	14,9	7,3%
Parma	3.875	12,7%	8,6	3.826	8,6%	11,1	7,7%
Piacenza	1.921	6,3%	6,7	2.232	5,0%	9,3	8,4%
Ravenna	1.921	6,3%	4,9	4.116	9,2%	11,9	8,8%
Reggio Emilia	3.142	10,3%	5,9	4.608	10,3%	12,6	6,9%
Rimini	1.873	6,1%	5,6	3.309	7,4%	13,7	7,2%
Emilia Romagna	30.546	100,0%	6,9	44.696	100,0%	12,7	7,9%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: EMILIA ROMAGNA



### LAVORATORE DOMESTICO



CLASSE D'ETA' **50,1**

RETR. PERCEPITA ANNUA **7.381 €**

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **58,8%**  
Almeno 50 settimane **41,2%**

**28%**  
**CONVIVENTI**

**8%**  
INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIVENTI

**72%**  
**NON  
CONVIVENTI**

**11%**  
INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIVENTI

**ORE MEDIE LAVORATE 31,7**

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	32%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	16%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	12%
Addetto solo alle pulizie	11%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	13%
Collaboratore generico polifunzionale - solo lavori	3%
ALTRO	13%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**

**MASCHI 61%**  
**FEMMINE 39%**

**ETÀ  
MEDIA**

**59 ANNI**

FORTE DOMINA



**POP. CON  
ALMENO 80 ANNI**

**619 mila**  
**(13,5%)**

**+ 258 mila**  
DIFF. 2019/2050

**POP. 0-14 ANNI**

**570 mila**  
**(12,5%)**

**- 15 mila**  
DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

## 3.4 Regioni del Centro Toscana

### La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Toscana sono 74.599, dato in costante calo dal 2012 (-11%).

I dati INPS registrano un maggior numero di badanti (56,4%) rispetto alle colf. Queste due tipologie di lavoratori stanno subendo trend differenti: le badanti sono in costante crescita, mentre le colf sono in costante flessione dal 2012. Per questo, il "sorpasso" delle badanti è avvenuto già nel 2014.

### Caratteristiche dei lavoratori domestici

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: il 45,7% dei domestici proviene dall'Est Europa e si registra una netta prevalenza del genere femminile (89,1%).

L'età media del lavoratore domestico è 49,2 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (56,1%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (24%), mentre la mansione più frequente è quella di assistente a non autosufficienti (45%).

### Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media piuttosto elevata (71 anni), mentre si registra perfetta parità di genere.

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Toscana hanno speso 641 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 1,8 miliardi di euro.

### Distribuzione territoriale

A livello provinciale, a Firenze si concentrano il 36,1% delle colf e il 29,9% delle badanti. In termini relativi, il capoluogo registra la maggiore incidenza di colf: 11,6 ogni 1000 abitanti (media regionale 8,7). Per quanto riguarda le badanti, invece, l'incidenza maggiore si riscontra a Siena: 15,4 badanti ogni 100 anziani (media regionale 13,7).

### Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Toscana vi saranno 190 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 12 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (13,5% della popolazione contro 12,0%).

## REGIONE: TOSCANA

# 74.599

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 43,6%  
BADANTI 56,4%

MASCHI 10,9%  
FEMMINE 89,1%

STRANIERI 73,7%  
ITALIANI 26,3%

### PROVENIENZA

45,7% Est Europa  
26,3% Italia  
15,7% Asia  
4,1% Africa  
7,9% America  
0,4% Europa Ovest



# 1,8 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici



### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

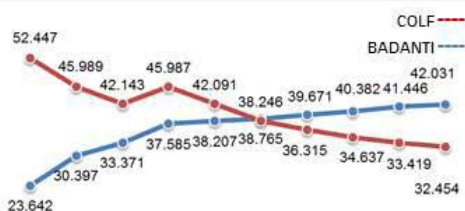


- ✓ 514 MLN € RETRIBUZIONE
- ✓ 89 MLN € CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ 38 MLN € TFR

# 641 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

BADANTI/ COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Firenze	11.720	36,1%	11,6	12.552	29,9%	14,8	8,3%
Arezzo	2.610	8,0%	7,6	4.045	9,6%	14,4	8,2%
Grosseto	1.552	4,8%	7,0	2.001	4,8%	10,3	8,7%
Livorno	2.441	7,5%	7,3	3.586	8,5%	12,8	8,3%
Lucca	3.245	10,0%	8,3	4.438	10,6%	14,3	8,0%
Massa-Carrara	1.144	3,5%	5,8	1.657	3,9%	9,8	8,6%
Pisa	3.710	11,4%	8,8	4.567	10,9%	14,3	7,6%
Pistoia	1.978	6,1%	6,8	3.145	7,5%	13,1	8,2%
Prato	1.708	5,3%	6,7	2.305	5,5%	13,2	6,8%
Siena	2.346	7,2%	8,8	3.735	8,9%	15,4	9,0%
TOSCANA	32.454	100,0%	8,7	42.031	100,0%	13,7	8,2%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS



## REGIONE: TOSCANA



### LAVORATORE DOMESTICO



CLASSE D'ETA' **49,2**

RETR. PERCEPITA ANNUA **6.890 €**

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **56,1%**  
Almeno 50 settimane **43,9%**

**55%**

**CONVIVENTI**

**45%**

**NON  
CONVIVENTI**

**6%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIVENTI

**24%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIVENTI

**ORE MEDIE LAVORATE 29,3**

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	20%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	45%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	16%
Addetto solo alle pulizie	7%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	4%
Baby Sitter	2%
ALTRO	6%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**

**MASCHI 50%**  
**FEMMINE 50%**

**ETA'  
MEDIA**

**71 ANNI**

Fonte DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

**POP. CON  
ALMENO 80 ANNI**

**504 mila  
(13,5%)**

**+ 190 mila  
DIFF. 2019/2050**

**POP. 0-14 ANNI**

**450 mila  
(12,0%)**

**- 12 mila  
DIFF. 2019/2050**

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

# Umbria

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Umbria sono 18.300, dato in costante calo dal 2012 (-14%).

I dati INPS registrano un numero di badanti lievemente superiore (50,9%) rispetto alle colf. Queste due tipologie di lavoratori stanno subendo trend differenti: le badanti sono in costante crescita, mentre le colf sono in costante flessione dal 2012. Per questo, proprio nel 2018 si è registrato il "sorpasso".

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: il 55,5% dei lavoratori domestici proviene dall'Est Europa e si registra una netta prevalenza del genere femminile (91,7%).

L'età media del lavoratore è 49 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (54,7%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (32%), mentre la mansione più frequente è quella di assistente a non autosufficienti (27%).

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media piuttosto elevata (68 anni), mentre si registra una lieve prevalenza maschile (53%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Umbria hanno speso 144 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 400 milioni di euro.

## Distribuzione territoriale

A livello provinciale, a Perugia si concentrano tre quarti dei lavoratori domestici regionali (il 75,9% delle colf e il 77,9% delle badanti). Anche in termini relativi, il capoluogo registra un'incidenza maggiore: 10,4 colf ogni 1000 abitanti (9,6 a Terni) e 13,3 badanti ogni 100 anziani (10,3 a Terni).

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Umbria vi saranno 46 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 15 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (14,6% della popolazione contro 11,3%).

## REGIONE: UMBRIA

# 18.300

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 49,1%  
BADANTI 50,9%

MASCHI 8,3%  
FEMMINE 91,7%

STRANIERI 75,5%  
ITALIANI 24,5%

### PROVENIENZA



55,5% Est Europa  
24,5% Italia  
5,6% Asia  
5,5% Africa  
8,5% America  
0,4% Europa Ovest

# 0,4 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

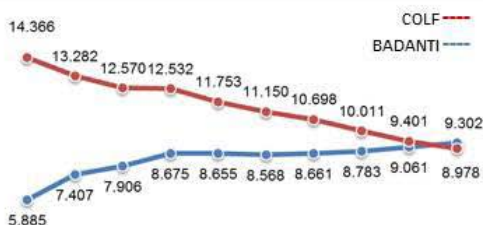
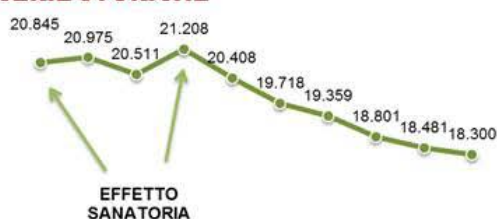


- ✓ 115 MLN € RETRIBUZIONE
- ✓ 20 MLN € CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ 9 MLN € TFR

# 144 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

BADANTI/ COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Perugia	6.811	75,9%	10,4	7.242	77,9%	13,3	8,3%
Terni	2.167	24,1%	9,6	2.060	22,1%	10,3	8,8%
<b>UMBRIA</b>	<b>8.978</b>	<b>100,0%</b>	<b>10,1</b>	<b>9.302</b>	<b>100,0%</b>	<b>12,5</b>	<b>8,4%</b>



## REGIONE: UMBRIA



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA' 49**

**RETR. PERCEPITA ANNUA 6.312 €**

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **54,7%**  
Almeno 50 settimane **45,3%**

**ORE MEDIE LAVORATE 26,2**

**41%**

**CONVIVENTI**

**7%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIVENTI

**59%**

**NON  
CONVIVENTI**

**32%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIVENTI

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	20%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	27%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	20%
Addetto solo alle pulizie	16%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	8%
ALTRO	9%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**



**MASCHI 53%**

**FEMMINE 47%**

**ETA'  
MEDIA**



**68 ANNI**

FORTE DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

**POP. CON  
ALMENO 80 ANNI**

**123 mila  
(14,6%)**

**+ 46 mila**

**DIFF. 2019/2050**

**POP. 0-14 ANNI**

**95 mila  
(11,3%)**

**- 15 mila**

**DIFF. 2019/2050**

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

# Marche

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane nelle Marche sono 24.102, dato in costante calo dal 2012 (-14%).

I dati INPS registrano un numero di badanti lievemente superiore (58,4%) rispetto alle colf. Queste due tipologie di lavoratori stanno subendo trend differenti: le badanti sono in costante crescita, mentre le colf sono in costante flessione dal 2012. Per questo, già nel 2015 si è registrato il "sorpasso".

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: il 51,7% dei domestici proviene dall'Est Europa e si registra una netta prevalenza del genere femminile (92,2%).

L'età media del lavoratore domestico è 49,4 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (57,8%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (24%), mentre la mansione più frequente è quella di collaboratore generico (29%).

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media piuttosto elevata (69 anni) e si registra una prevalenza maschile (59%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie nelle Marche hanno speso 189 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 550 milioni di euro.

## Distribuzione territoriale<sup>30</sup>

A livello provinciale, la distribuzione è piuttosto omogenea. Nel capoluogo si concentrano il 29,4% delle colf e il 32,4% delle badanti. In termini relativi, l'incidenza maggiore si registra a Pesaro Urbino: 6,9 colf ogni 1000 abitanti (media regionale 6,5) e 12,4 badanti ogni 100 anziani (media 11,1).

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 nelle Marche vi saranno 76 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 28 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (14,5% della popolazione contro 11,6%).

---

<sup>30</sup> Nel dettaglio provinciale viene considerata la suddivisione precedente alla riforma del 2004, come riportato nella banca dati INPS.

## REGIONE: MARCHE

# 24.102

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 41,6%  
BADANTI 58,4%

MASCHI 7,8%  
FEMMINE 92,2%

STRANIERI 69,7%  
ITALIANI 30,3%

### PROVENIENZA



51,7% Est Europa  
30,3% Italia  
5,3% Asia  
6,7% Africa  
5,6% America  
0,3% Europa Ovest

# 0,55 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

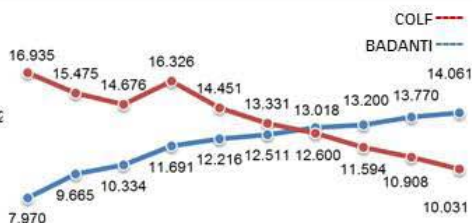


- ✓ 153 MLN € RETRIBUZIONE
- ✓ 25 MLN € CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ 11 MLN € TFR

# 189 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI/ COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Ancona	3.203	29,4%	6,8	4.558	32,4%	11,5	8,4%
Ascoli Piceno	2.210	20,3%	5,8	3.128	22,2%	9,7	8,4%
Macerata	2.135	19,6%	6,7	2.879	20,5%	10,7	8,5%
Pesaro e Urbino	2.483	22,8%	6,9	3.496	24,9%	12,4	7,8%
<b>MARCHE</b>	<b>10.031</b>	<b>100,0%</b>	<b>6,5</b>	<b>14.061</b>	<b>100,0%</b>	<b>11,1</b>	<b>8,3%</b>

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: MARCHE



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA'** **49,4**

**RETR. PERCEPITA ANNUA** **6.354 €**

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **57,8%**  
Almeno 50 settimane **42,2%**

**ORE MEDIE LAVORATE** **25,7**

**35%**

**CONVIVENTI**

**4%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIVENTI

**65%**

**NON  
CONVIVENTI**

**24%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIVENTI

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	29%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	20%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	20%
Addetto solo alle pulizie	6%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	14%
Addetto alla compagnia per AUTOSUFFICIENTI	5%
ALTRO	6%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**

**MASCHI 50%**  
**FEMMINE 41%**

**ETA'  
MEDIA**

**69 ANNI**

FORNITO DA DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

**POP. CON  
ALMENO 80 ANNI**

**206 mila  
(14,5%)**

**+ 76 mila  
DIFF. 2019/2050**

**POP. 0-14 ANNI**

**165 mila  
(11,6%)**

**- 28 mila  
DIFF. 2019/2050**

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

# Lazio

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane nel Lazio sono 127.219, dato in costante calo dal 2012 (-18%).

I dati INPS registrano un numero di colf (71,9%) nettamente maggioritario, fenomeno abbastanza anomalo nel panorama nazionale. Nonostante la flessione delle colf e la stabilizzazione delle badanti, il divario è ancora molto accentuato.

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: il 42,9% dei domestici proviene dall'Est Europa e si registra una netta prevalenza del genere femminile (84,9%).

L'età media del lavoratore domestico è 47,5 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una lieve prevalenza di chi ha completato l'anno lavorativo (51,9%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (18%), mentre la mansione più frequente è quella di collaboratore generico (34%).

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media piuttosto elevata (67 anni) e si registra una prevalenza femminile (54%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie nel Lazio hanno speso oltre 1 miliardo di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 2,5 miliardi di euro.

## Distribuzione territoriale

A livello provinciale, la distribuzione è fortemente sbilanciata verso la capitale, dove si concentrano il 92,1% delle colf e l'83,5% delle badanti. Anche in termini relativi, a Roma si registra un'incidenza superiore alla media: 19,3 colf ogni 1000 abitanti (media regionale 15,5) e 10,7 badanti ogni 100 anziani (media 9,3).

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 nel Lazio vi saranno 370 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 18 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana e quella infantile saranno sostanzialmente uguali (12,4% della popolazione contro 12,5%).



## REGIONE: LAZIO

# 127.219

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 71,9%  
BADANTI 28,1%

MASCHI 15,1%  
FEMMINE 84,9%

STRANIERI 82,6%  
ITALIANI 17,4%

### PROVENIENZA



42,9% Est Europa  
17,4% Italia  
26,1% Asia  
4,1% Africa  
9,3% America  
0,3% Europa Ovest

# 2,5 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

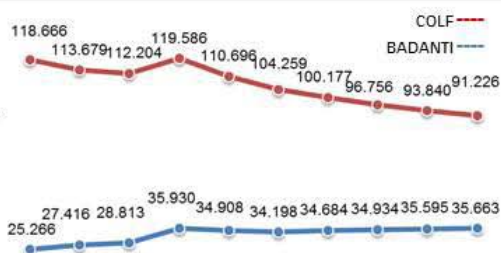
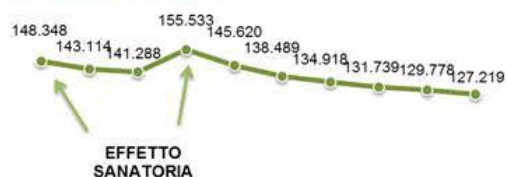


✓ **835 MLN €** RETRIBUZIONE  
✓ **138 MLN €** CONTRIBUTI TOTALI  
✓ **62 MLN €** TFR

# 1.035 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI / COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Roma	83.981	92,1%	19,3	29.793	83,5%	10,7	6,4%
Frosinone	1.527	1,7%	3,1	1.379	3,9%	4,0	7,0%
Latina	2.521	2,8%	4,4	1.677	4,7%	4,9	5,9%
Rieti	957	1,0%	6,1	1.125	3,2%	8,8	8,1%
Viterbo	2.240	2,5%	7,0	1.689	4,7%	7,5	7,1%
LAZIO	91.226	100,0%	15,5	35.663	100,0%	9,3	6,5%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: LAZIO



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA'** 47,5

**RETR. PERCEPITA ANNUA** 6.570 €

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **48,1%**  
Almeno 50 settimane **51,9%**

**ORE MEDIE LAVORATE** 23

**37%**

**CONVIVENTI**

**7%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIVENTI

**63%**

**NON  
CONVIVENTI**

**18%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIVENTI

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	34%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	16%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	23%
Addetto solo alle pulizie	13%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	4%
ALTRO	10%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**



MASCHI 46%  
FEMMINE 54%

**ETA'  
MEDIA**



**67 ANNI**

Fonte DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

POP. CON  
ALMENO 80 ANNI

**764 mila  
(12,4%)**

**+ 370 mila**

DIFF. 2019/2050

POP. 0-14 ANNI

**767 mila  
(12,5%)**

**- 18 mila**

DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

## **3.5 Regioni del Sud e Isole**

### **Abruzzo**

#### **La tendenza**

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Abruzzo sono 13.326, dato in costante calo dal 2012 (-10%).

I dati INPS registrano una prevalenza di badanti (56,7%) rispetto alle colf. Peraltro, negli ultimi anni le colf sono costantemente diminuite a fronte di un aumento delle badanti, che ha portato al "sorpasso" nel 2014.

#### **Caratteristiche dei lavoratori domestici**

L'evoluzione del fenomeno si riflette anche sulle caratteristiche del lavoratore: il 47,9% dei lavoratori domestici proviene dall'Est Europa e si registra una netta prevalenza del genere femminile (93,0%). L'età media del lavoratore è 49,1 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (58,5%).

L'incidenza degli italiani è piuttosto elevata (mediamente 39,3%) e maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (40%), mentre la mansione più frequente è quella di collaboratore generico polifunzionale (25%).

#### **Spesa delle famiglie e impatto economico**

Il datore di lavoro ha un'età media piuttosto elevata (67 anni) e si registra una prevalenza femminile (56%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Abruzzo hanno speso circa 89 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 200 milioni di euro.

#### **Distribuzione territoriale**

A livello provinciale, la distribuzione è piuttosto omogenea. A Pescara si concentra il 34,9% delle colf, mentre per le badanti la distribuzione è praticamente uguale tra le quattro province. In termini relativi, l'incidenza delle colf è maggiore a Pescara (6,3 colf ogni 1000 abitanti, media regionale 4,4), mentre per le badanti a Teramo (8,4 badanti ogni 100 anziani, media regionale 7,4).

#### **Prospettive demografiche**

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Abruzzo vi saranno 67 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 28 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (14,1% della popolazione contro 11,3%).



## REGIONE: ABRUZZO

# 13.326

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 43,3%  
BADANTI 56,7%

MASCHI 7,0%  
FEMMINE 93,0%

STRANIERI 60,7%  
ITALIANI 39,3%

### PROVENIENZA



47,9% Est Europa

39,3% Italia

3,6% Asia

5,7% Africa

3,0% America

0,5% Europa Ovest

# 0,2 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

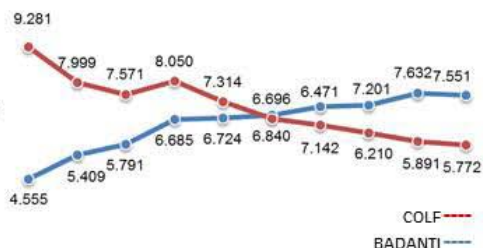


- ✓ 72 MLN € RETRIBUZIONE
- ✓ 12 MLN € CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ 5 MLN € TFR

# 89 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI/ COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
L'Aquila	1.196	20,7%	4,0	1.824	24,2%	7,7	7,9%
Chieti	1.373	23,8%	3,5	1.849	24,5%	6,0	8,0%
Pescara	2.013	34,9%	6,3	1.952	25,9%	8,1	7,5%
Teramo	1.190	20,6%	3,9	1.926	25,5%	8,4	7,4%
ABRUZZO	5.772	100,0%	4,4	7.551	100,0%	7,4	7,7%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: ABRUZZO



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA'** 49,1

**RETR. PERCEPITA ANNUA** 5.414 €

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **58,5%**  
Almeno 50 settimane **41,5%**

**ORE MEDIE LAVORATE** 24,3

<b>43%</b> <b>CONVIVENTI</b>	<b>57%</b> <b>NON CONVIVENTI</b>
<b>38%</b> INCIDENZA ITALIANI CONVIVENTI	<b>40%</b> INCIDENZA ITALIANI NON CONVIVENTI

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	25%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	15%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	24%
Addetto solo alle pulizie	12%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	5%
Baby Sitter	6%
ALTRO	13%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**

MASCHI 45%  
FEMMINE 56%

**ETA' MEDIA**

**67 ANNI**

Fonte DOMINA

**PREVISIONI POTENZIALI BENEFICIARI**

**2050**

**POP. CON ALMENO 80 ANNI**

**170 mila**  
(14,1%)

**+ 67 mila**  
DIFF. 2019/2050

**POP. 0-14 ANNI**

**135 mila**  
(11,3%)

**- 28 mila**  
DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

# Molise

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Molise sono 2.056, dato in costante calo dal 2012 (-12%).

I dati INPS registrano una prevalenza di badanti (55,5%) rispetto alle colf. Peraltro, negli ultimi anni le colf sono costantemente diminuite a fronte di un aumento delle badanti, che ha portato al "sorpasso" nel 2015.

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

Contrariamente a quanto accade a livello nazionale, la nazionalità italiana è la più numerosa (54,2%), mentre l'Est Europa rappresenta il 38,2%. Le lavoratrici donne sono il 93,8%.

L'età media del lavoratore domestico è 48,6 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una lieve prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (52,7%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (47%), mentre la mansione più frequente è quella di collaboratore generico polifunzionale (20%).

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media piuttosto elevata (67 anni) e si registra una prevalenza femminile (54%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Molise hanno speso circa 13 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 30 milioni di euro.

## Distribuzione territoriale

A livello provinciale, a Campobasso si concentrano i due terzi sia delle colf (66,5%) che delle badanti (66,7%). In termini relativi, l'incidenza è maggiore a Isernia (3,6 colf ogni 1000 abitanti a Isernia, 2,7 a Campobasso; 5,1 badanti ogni 100 anziani a Isernia, 4,2 a Campobasso).

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Molise vi saranno 13 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 10 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà nettamente più numerosa di quella infantile (14,2% della popolazione contro 8,8%).

## REGIONE: MOLISE

# 2.056

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 44,5%  
BADANTI 55,5%

MASCHI 6,2%  
FEMMINE 93,8%

STRANIERI 45,8%  
ITALIANI 54,2%

### PROVENIENZA



38,2% Est Europa

54,2% Italia

2,0% Asia

2,9% Africa

2,2% America

0,4% Europa Ovest

# 0,03 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

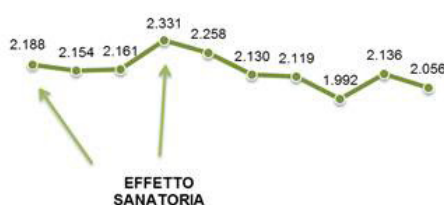


- ✓ 10 MLN € RETRIBUZIONE
- ✓ 2 MLN € CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ 1 MLN € TFR

# 13 MLN €

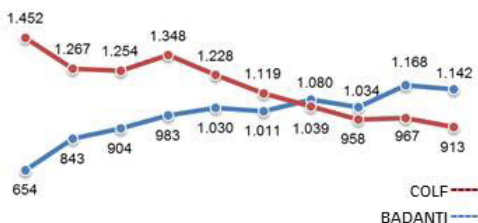
COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018



BADANTI / COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Campobasso	607	66,5%	2,7	762	66,7%	4,2	8,2%
Isernia	306	33,5%	3,6	380	33,3%	5,1	8,7%
MOLISE	913	100,0%	3,0	1.142	100,0%	4,4	8,4%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: MOLISE



### LAVORATORE DOMESTICO



CLASSE D'ETA' **48,6**

RETR. PERCEPITA ANNUA **4.940 €**

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **52,7%**  
Almeno 50 settimane **47,3%**

**43%**

**CONVIDENTI**

**31%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIDENTI

**57%**

**NON  
CONVIDENTI**

**47%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIDENTI

**ORE MEDIE LAVORATE 21,8**

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	20%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	10%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	33%
Addetto solo alle pulizie	7%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	13%
Addetto alla compagnia per AUTOSUFFICIENTI	17%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**



MASCHI **46%**  
FEMMINE **54%**

**ETA'  
MEDIA**



**67 ANNI**

FORTE DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

POP. CON  
ALMENO 80 ANNI

**39 mila  
(14,2%)**

**+ 13 mila**

DIFF. 2019/2050

POP. 0-14 ANNI

**24 mila  
(8,8%)**

**- 10 mila**

DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

# Campania

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Campania sono 48.159, dato in forte calo dal 2012 (-31%).

I dati INPS registrano una prevalenza di colf (65,4%). Peraltro, negli ultimi anni le colf sono costantemente diminuite a fronte di un numero stabile delle badanti, ma il divario è rimasto significativo.

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

La provenienza principale è l'Est Europa (38,9%), ma la componente italiana rappresenta più di un terzo del totale (35,3%). Le lavoratrici donne rappresentano l'83,4%.

L'età media del lavoratore domestico è 47,3 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una lieve prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (54,8%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (32%), mentre vi è una distribuzione piuttosto omogenea delle mansioni.

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media piuttosto elevata (69 anni) e si registra una leggera prevalenza maschile (51%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Campania hanno speso circa 334 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 900 milioni di euro.

## Distribuzione territoriale

A livello provinciale, la concentrazione delle colf è fortemente polarizzata sul capoluogo (63,1%), mentre per le badanti la situazione è più omogenea (a Napoli si concentra il 40,7%). In termini relativi, l'incidenza delle colf è maggiore a Napoli (6,4 colf ogni 1000 abitanti, media regionale 5,4), mentre per le badanti il picco è a Salerno (7,4 ogni 100 anziani, media regionale 5,7).

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Campania vi saranno 329 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 267 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (12,5% della popolazione contro 11,4%).



## REGIONE: CAMPANIA

# 48.159

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 65,4%  
BADANTI 34,6%

MASCHI 16,6%  
FEMMINE 83,4%

STRANIERI 64,7%  
ITALIANI 35,3%

### PROVENIENZA

38,9% Est Europa  
35,3% Italia  
18,6% Asia  
4,2% Africa  
2,8% America  
0,2% Europa Ovest



# 0,9 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici



### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

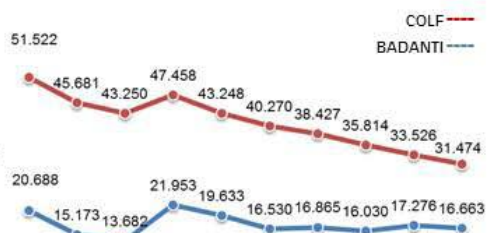
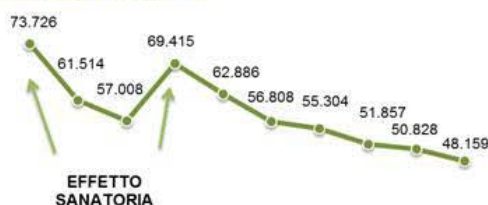


- ✓ 268 MLN € RETRIBUZIONE
- ✓ 46 MLN € CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ 20 MLN € TFR

# 334 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI / COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Napoli	19.868	63,1%	6,4	6.777	40,7%	5,1	4,3%
Avellino	1.803	5,7%	4,3	1.894	11,4%	6,3	7,1%
Benevento	1.111	3,5%	4,0	1.335	8,0%	6,3	7,6%
Caserta	3.087	9,8%	3,3	1.635	9,8%	3,9	4,5%
Salerno	5.605	17,8%	5,1	5.022	30,1%	7,4	6,2%
CAMPANIA	31.474	100,0%	5,4	16.663	100,0%	5,7	5,1%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: CAMPANIA



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA'** 47,3

**RETR. PERCEPITA ANNUA** 5.554 €

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **54,8%**  
Almeno 50 settimane **45,2%**

**ORE MEDIE LAVORATE** 24,5

<b>32%</b>	<b>68%</b>
<b>CONVIVENTI</b>	<b>NON CONVIVENTI</b>
<b>23%</b>	<b>32%</b>
INCIDENZA ITALIANI CONVIVENTI	INCIDENZA ITALIANI NON CONVIVENTI

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	20%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	16%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	20%
Addetto solo alle pulizie	20%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	10%
Addetto alla compagnia per AUTOSUFFICIENTI	6%
ALTRO	8%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**

**MASCHI** 51%  
**FEMMINE** 49%

**ETA' MEDIA**

**69 ANNI**

Fonte DOMINA

**PREVISIONI POTENZIALI BENEFICIARI**

**2050**

**POP. CON ALMENO 80 ANNI**

**630 mila**  
(12,5%)

**+ 329 mila**  
DIFF. 2019/2050

**POP. 0-14 ANNI**

**574 mila**  
(11,4%)

**- 267 mila**  
DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS



# Puglia

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Puglia sono 25.881, dato in forte calo dal 2012 (-13%).

I dati INPS registrano una prevalenza di colf (57,3%). Peraltro, negli ultimi anni le colf sono costantemente diminuite a fronte di un numero stabile delle badanti, ma il divario è rimasto significativo.

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

Quasi la metà dei lavoratori domestici in Puglia è italiana (49,2%) e le lavoratrici donne rappresentano l'89,5%.

L'età media del lavoratore domestico è 47,6 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una lieve prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (56,6%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (49%), mentre vi è una distribuzione piuttosto omogenea delle mansioni.

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media piuttosto elevata (70 anni) e si registra una leggera prevalenza maschile (52%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Puglia hanno speso circa 171 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 400 milioni di euro.

## Distribuzione territoriale<sup>31</sup>

A livello provinciale, la concentrazione delle colf è polarizzata sul capoluogo (42,4%), mentre per le badanti la situazione è più omogenea, con Lecce che registra un numero lievemente più alto (33,1% del totale). In termini relativi, Lecce registra l'incidenza maggiore sia per le colf (5,9 colf ogni 1000 abitanti, media regionale 3,7) che per le badanti (6,4 ogni 100 anziani, media regionale 4,3).

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Puglia vi saranno 231 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 148 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (14,3% della popolazione contro 11,0%).

---

<sup>31</sup> Nel dettaglio provinciale viene considerata la suddivisione precedente alla riforma del 2004, come riportato nella banca dati INPS.

## REGIONE: PUGLIA

# 25.881

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 57,3%  
BADANTI 42,7%

MASCHI 10,5%  
FEMMINE 89,5%

STRANIERI 50,8%  
ITALIANI 49,2%

### PROVENIENZA



30,2% Est Europa

49,2% Italia

13,6% Asia

5,6% Africa

1,1% America

0,3% Europa Ovest

# 0,4 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

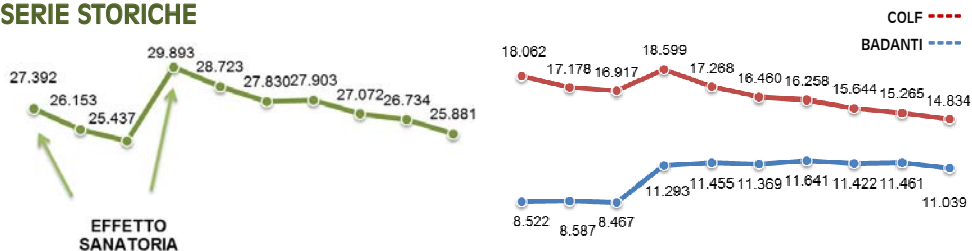


- ✓ 137 MLN € RETRIBUZIONE
- ✓ 24 MLN € CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ 10 MLN € TFR

# 171 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI / COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Bari	6.292	42,4%	4,8	3.633	32,9%	4,6	6,1%
Brindisi	924	6,2%	2,3	947	8,6%	3,6	6,6%
Foggia	1.402	9,5%	1,4	1.377	12,5%	2,4	6,0%
Lecce	4.752	32,0%	5,9	3.657	33,1%	6,4	7,2%
Taranto	1.464	9,9%	2,5	1.425	12,9%	3,9	6,3%
<b>TOTALE</b>	<b>14.834</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,7</b>	<b>11.039</b>	<b>100,0%</b>	<b>4,3</b>	<b>6,4%</b>

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: PUGLIA



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA'** 47,6

**RETR. PERCEPITA ANNUA** 5.315 €

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **56,6%**  
Almeno 50 settimane **43,4%**

**37%**

**CONVIVENTI**

**11%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIVENTI

**63%**

**NON  
CONVIVENTI**

**49%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIVENTI

**ORE MEDIE LAVORATE** 23,2

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	20%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	19%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	20%
Addetto solo alle pulizie	16%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	9%
Addetto alla compagnia per AUTOSUFFICIENTI	7%
ALTRO	9%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**



**MASCHI** 52%  
**FEMMINE** 48%

**ETA'  
MEDIA**



**70 ANNI**

Fonte DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

**POP. CON  
ALMENO 80 ANNI**

**496 mila  
(14,3%)**

**+ 231 mila**

**DIFF. 2019/2050**

**POP. 0-14 ANNI**

**380 mila  
(11,0%)**

**- 148 mila**

**DIFF. 2019/2050**

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

## **Basilicata**

### **La tendenza**

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Basilicata sono 3.266, dato in forte calo dal 2012 (-15%).

I dati INPS registrano una lieve prevalenza di badanti (50,2%). Peraltro, negli ultimi anni le colf sono costantemente diminuite a fronte di un numero stabile delle badanti, di fatto azzerando il divario.

### **Caratteristiche dei lavoratori domestici**

Quasi la metà dei lavoratori domestici in Basilicata proviene dall'Est Europa (48,6%), ma la componente italiana è assolutamente significativa (43,0%). Le lavoratrici donne rappresentano il 92,4%.

L'età media del lavoratore domestico è 48,5 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (60,4%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (24%), mentre vi è una distribuzione piuttosto omogenea delle mansioni.

### **Spesa delle famiglie e impatto economico**

Il datore di lavoro ha un'età media piuttosto elevata (76 anni) e si registra una leggera prevalenza femminile (53%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Basilicata hanno speso circa 20 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 100 milioni di euro.

### **Distribuzione territoriale**

A livello provinciale, la concentrazione è polarizzata a Potenza (74,4% delle colf e 72,8% delle badanti). L'incidenza è mediamente piuttosto bassa, maggiore a Potenza rispetto a Matera.

### **Prospettive demografiche**

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Basilicata vi saranno 28 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 23 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà quasi il doppio di quella infantile (15,2% della popolazione contro 9,3%).

## REGIONE: BASILICATA

# 3.266

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 49,8%  
BADANTI 50,2%

MASCHI 7,6%  
FEMMINE 92,4%

STRANIERI 57,0%  
ITALIANI 43,0%

### PROVENIENZA



48,6% Est Europa

43,0% Italia

2,4% Asia

4,3% Africa

0,3% America

0,2% Europa Ovest

# 0,1 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

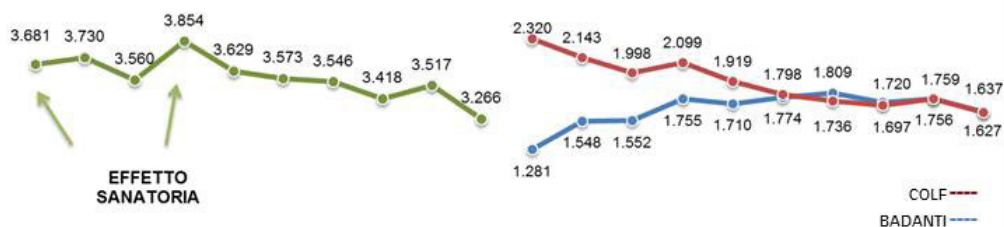


- ✓ 16 MLN € RETRIBUZIONE
- ✓ 3 MLN € CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ 1 MLN € TFR

# 20 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI/ COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Potenza	1.211	74,4%	3,3	1.191	72,8%	4,1	7,9%
Matera	416	25,6%	2,1	446	27,2%	3,2	7,1%
TOTALE	1.627	100,0%	2,9	1.637	100,0%	3,8	7,6%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: BASILICATA



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA'** 48,5

**RETR. PERCEPITA ANNUA** 5.024 €

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **60,4%**  
Almeno 50 settimane **39,6%**

**ORE MEDIE LAVORATE** 24,4

**46%**

**CONVIDENTI**

**0%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIDENTI

**54%**

**NON  
CONVIDENTI**

**24%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIDENTI

MANSIONI	Distr. %
Collaboratore generico polifunzionale	22%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	11%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	22%
Addetto solo alle pulizie	17%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	11%
Addetto alla compagnia per AUTOSUFFICIENTI	7%
ALTRO	10%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**

MASCHI 47%  
FEMMINE 53%

**ETA' MEDIA**

**76 ANNI**

FORTE DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

**POP. CON  
ALMENO 80 ANNI**

**72 mila  
(15,2%)**

**+ 28 mila**

DIFF. 2019/2050

**POP. 0-14 ANNI**

**44 mila  
(9,3%)**

**- 23 mila**

DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

# Calabria

## La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Calabria sono 12.975, dato in forte calo dal 2012 (-18%).

I dati INPS registrano una prevalenza di colf (55,1%). Peraltro, negli ultimi anni le colf sono costantemente diminuite a fronte di un lieve aumento delle badanti, assottigliando progressivamente il gap.

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

La nazionalità più numerosa è quella italiana (42,1%), mentre l'Est Europa rappresenta un terzo dei lavoratori domestici (34,6%). Le donne rappresentano l'83,8%.

L'età media del lavoratore domestico è 46 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (59,7%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (33%), mentre vi è una distribuzione piuttosto omogenea delle mansioni.

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media piuttosto elevata (71 anni) e si registra una prevalenza femminile (57%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Calabria hanno speso circa 84 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 200 milioni di euro.

## Distribuzione territoriale

A livello provinciale, la distribuzione non è molto polarizzata. Il numero maggiore di colf si trova a Reggio Calabria (37,8%), mentre le badanti si concentrano prevalentemente a Cosenza (35,7%). In termini relativi, Reggio Calabria registra l'incidenza maggiore per le colf (4,9 colf ogni 1000 abitanti, media regionale 3,6), mentre per le badanti il primato spetta a Catanzaro (5,7 ogni 100 anziani, media regionale 4,5).

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Calabria vi saranno 97 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 75 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (13,4% della popolazione contro 10,7%).



## REGIONE: CALABRIA

# 12.975

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 55,1%  
BADANTI 44,9%

MASCHI 16,2%  
FEMMINE 83,8%

STRANIERI 57,9%  
ITALIANI 42,1%

### PROVENIENZA



34,6% Est Europa  
42,1% Italia  
15,6% Asia  
6,6% Africa  
0,9% America  
0,2% Europa Ovest

# 0,2 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici



### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

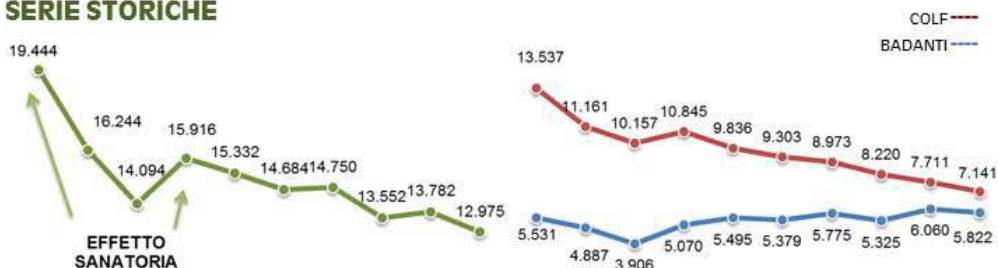


- ✓ **67 MLN €** RETRIBUZIONE
- ✓ **12 MLN €** CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ **5 MLN €** TFR

# 84 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI/ COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Catanzaro	1.478	20,7%	4,1	1.380	23,7%	5,7	6,7%
Cosenza	2.183	30,6%	3,1	2.080	35,7%	4,3	6,8%
Crotone	303	4,2%	1,7	470	8,1%	4,8	5,5%
Reggio Calabria	2.697	37,8%	4,9	1.354	23,3%	3,7	6,6%
Vibo Valentia	480	6,7%	3,0	538	9,2%	4,9	6,8%
<b>CALABRIA</b>	<b>7.141</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,6</b>	<b>5.822</b>	<b>100,0%</b>	<b>4,5</b>	<b>6,6%</b>

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS



## REGIONE: CALABRIA



### LAVORATORE DOMESTICO



CLASSE D'ETA' **46,0**

RETR. PERCEPITA ANNUA **5.212 €**

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **59,7%**  
Almeno 50 settimane **40,3%**

**27%**

**CONVIVENTI**

**73%**

**NON  
CONVIVENTI**

**8%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIVENTI

**33%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIVENTI

**ORE MEDIE LAVORATE 24,3**

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	17%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	19%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	15%
Addetto solo alle pulizie	13%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	10%
Addetto alla compagnia per AUTOSUFFICIENTI	10%
Baby Sitter	6%
ALTRO	10%
	100%



### DATORE DI LAVORO

GENERE

MASCHI **43%**  
FEMMINE **57%**

ETA' MEDIA

**71 ANNI**

Fonte DOMINA

PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI

**2050**

POP. CON  
ALMENO 80 ANNI

**228 mila**  
**(13,4%)**

**+ 97 mila**

DIFF. 2019/2050

POP. 0-14 ANNI

**182 mila**  
**(10,7%)**

**- 75 mila**

DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

## Sicilia

### La tendenza

I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Sicilia sono 35.820, dato in forte calo dal 2012 (-11%).

I dati INPS registrano una netta prevalenza di colf (66,0%). Peraltro, negli ultimi anni le colf sono lentamente diminuite a fronte di un lieve aumento delle badanti, assottigliando progressivamente il gap.

### Caratteristiche dei lavoratori domestici

La nazionalità più numerosa è quella italiana (41,3%), mentre l'Est Europa rappresenta appena un quinto dei lavoratori domestici (20,1%). Significativa la componente maschile (24,4%).

L'età media del lavoratore domestico è 45,7 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (53,2%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (34%), mentre la mansione prevalente è quella di collaboratore generico (33%).

### Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha mediamente 65 anni ed è in prevalenza uomo (54%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Sicilia hanno speso circa 240 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 550 milioni di euro.

### Distribuzione territoriale

A livello provinciale, la distribuzione è piuttosto polarizzata per le colf (il 42,0% a Palermo), mentre per le badanti risulta più omogenea (la prima provincia è Palermo con il 27,1%). In termini relativi, Palermo registra l'incidenza maggiore per le colf (7,9 colf ogni 1000 abitanti, media regionale 4,7), mentre per le badanti il primato spetta a Messina (5,5 ogni 100 anziani, media regionale 3,9).

### Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Sicilia vi saranno 255 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 179 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà più numerosa di quella infantile (13,0% della popolazione contro 11,7%).

## REGIONE: SICILIA

# 35.820

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 66,0%  
BADANTI 34,0%

MASCHI 24,4%  
FEMMINE 75,6%

STRANIERI 58,7%  
ITALIANI 41,3%

### PROVENIENZA

20,1% Est Europa  
41,3% Italia  
24,8% Asia  
12,5% Africa  
1,1% America  
0,2% Europa Ovest



**0,55 MLD €**  
Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici

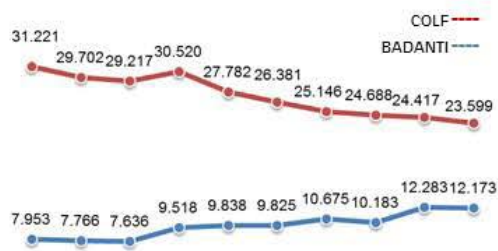
### LA SPESA DELLE FAMIGLIE



- ✓ 192 MLN € RETRIBUZIONE
- ✓ 34 MLN € CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ 14 MLN € TFR

**240 MLN €**  
COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI / COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Palermo	9.917	42,0%	7,9	3.296	27,1%	4,5	5,8%
Agrigento	929	3,9%	2,1	956	7,9%	3,2	6,8%
Caltanissetta	576	2,4%	2,2	584	4,8%	3,6	6,1%
Catania	4.557	19,3%	4,1	1.925	15,8%	3,1	5,6%
Enna	354	1,5%	2,1	562	4,6%	4,7	7,2%
Messina	4.248	18,0%	6,7	2.446	20,1%	5,5	7,1%
Ragusa	699	3,0%	2,2	803	6,6%	4,2	5,9%
Siracusa	909	3,9%	2,3	604	5,0%	2,7	5,7%
Trapani	1.410	6,0%	3,3	997	8,2%	3,4	6,7%
<b>SICILIA</b>	<b>23.599</b>	<b>100,0%</b>	<b>4,7</b>	<b>12.173</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,9</b>	<b>6,2%</b>

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: SICILIA



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA'** 45,7

**RETR. PERCEPITA ANNUA** 5.358 €

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **53,2%**  
Almeno 50 settimane **46,8%**

**ORE MEDIE LAVORATE** 21,6

<b>27%</b>	<b>73%</b>
<b>CONVIVENTI</b>	<b>NON CONVIVENTI</b>
<b>21%</b>	<b>34%</b>
INCIDENZA ITALIANI CONVIVENTI	INCIDENZA ITALIANI NON CONVIVENTI

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	33%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	16%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	12%
Addetto solo alle pulizie	17%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	11%
Addetto alla compagnia per AUTOSUFFICIENTI	2%
ALTRO	9%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**

**MASCHI** 54%  
**FEMMINE** 46%

**ETA' MEDIA**

**65 ANNI**

Fonte DOMINA

**PREVISIONI POTENZIALI BENEFICIARI**

**2050**

**POP. CON ALMENO 80 ANNI**

**571 mila (13,0%)**

**+ 255 mila**  
DIFF. 2019/2050

**POP. 0-14 ANNI**

**511 mila (11,7%)**

**- 179 mila**  
DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS

# Sardegna

## La tendenza

La Sardegna rappresenta un caso anomalo a livello nazionale, per diversi aspetti. I lavoratori domestici regolarmente assunti dalle famiglie italiane in Sardegna sono 46.604, dato in costante aumento dal 2012 (+15%).

I dati INPS registrano una prevalenza di badanti (67,8%). Peraltro, negli ultimi anni le colf sono costantemente diminuite a fronte di un forte aumento delle badanti, con il "sorpasso" avvenuto già nel 2011.

## Caratteristiche dei lavoratori domestici

La componente italiana è fortemente maggioritaria (80,2). Le donne rappresentano il 90,8%.

L'età media del lavoratore domestico è 46,3 anni e, per quanto riguarda le settimane lavorate, si registra una prevalenza di chi non ha completato l'anno lavorativo (56,2%).

L'incidenza degli italiani è maggiore nei lavori domestici che non richiedono la convivenza (85%), mentre vi è una distribuzione piuttosto omogenea delle mansioni.

## Spesa delle famiglie e impatto economico

Il datore di lavoro ha un'età media piuttosto elevata (65 anni) e si registra una prevalenza femminile (63%).

Complessivamente, nel 2018 le famiglie in Sardegna hanno speso circa 263 milioni di euro per la retribuzione dei lavoratori domestici (stipendio, contributi, TFR). Il valore aggiunto prodotto da questa componente vale circa 800 milioni di euro.

## Distribuzione territoriale<sup>32</sup>

A livello provinciale, la distribuzione è piuttosto polarizzata sul capoluogo, in cui si concentrano il 51,8% delle colf e il 47,2% delle badanti. Da segnalare un'incidenza di badanti nettamente superiore alle altre regioni, con 28,7 badanti ogni 100 anziani.

## Prospettive demografiche

Le prospettive demografiche rivelano come il numero di badanti sia destinato ad aumentare: nel 2050 in Sardegna vi saranno 114 mila anziani in più (ultra-ottantenni) a fronte di 58 mila bambini in meno (0-14 anni). Per questo, la componente anziana sarà quasi il doppio di quella infantile (16,4% della popolazione contro 9,0%).

---

<sup>32</sup> Nel dettaglio provinciale viene considerata la suddivisione precedente alla riforma del 2004, come riportato nella banca dati INPS.



## REGIONE: SARDEGNA

# 46.604

Lavoratori domestici regolari (INPS, 2018)

COLF 32,2%  
BADANTI 67,8%

MASCHI 9,2%  
FEMMINE 90,8%

STRANIERI 19,8%  
ITALIANI 80,2%

### PROVENIENZA



13,5% Est Europa  
80,2% Italia  
3,4% Asia  
1,7% Africa  
0,7% America  
0,5% Europa Ovest

# 0,8 MLD €

Valore Aggiunto  
Lavoratori domestici



### LA SPESA DELLE FAMIGLIE

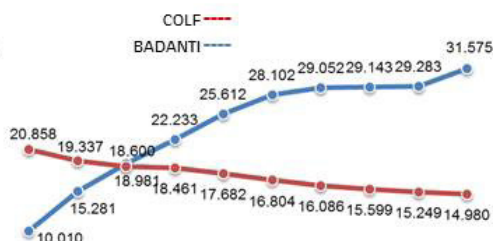


- ✓ 209 MLN € RETRIBUZIONE
- ✓ 38 MLN € CONTRIBUTI TOTALI
- ✓ 16 MLN € TFR

# 263 MLN €

COSTO PER LE  
FAMIGLIE

### SERIE STORICHE



LAVORATORI DOMESTICI, DATI INPS

BADANTI/ COLF, DATI INPS

2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

### DETTAGLIO PROVINCIALE

Province	COLF	Distr. %	Colf ogni 1000 abitanti	BADANTI	Distr. %	Badanti ogni 100 anziani + 79 anni	Pop +79 anni / Pop totale
Cagliari	7.765	51,8%	10,1	14.911	47,2%	30,1	6,5%
Nuoro	1.159	7,7%	4,6	5.846	18,5%	31,6	7,3%
Oristano	1.313	8,8%	9,0	3.903	12,4%	33,4	8,0%
Sassari	4.743	31,7%	9,8	6.915	21,9%	23,0	6,2%
SARDEGNA	14.980	100,0%	9,1	31.575	100,0%	28,7	6,7%

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI ISTAT E INPS

## REGIONE: SARDEGNA



### LAVORATORE DOMESTICO



**CLASSE D'ETA'** 46,3

**RETR. PERCEPITA ANNUA** 4.483 €

#### SETTIMANE LAVORATE

Meno di 50 settimane **56,2%**  
Almeno 50 settimane **43,8%**

**23%**

**CONVIVENTI**

**27%**

INCIDENZA  
ITALIANI  
CONVIVENTI

**77%**

**NON  
CONVIVENTI**

**85%**

INCIDENZA  
ITALIANI NON  
CONVIVENTI

**ORE MEDIE LAVORATE** 17,2

MANSIONI	Distr.%
Collaboratore generico polifunzionale	10%
Assistente a NON AUTOSUFFICIENTI - non formato	54%
Assistente ad AUTOSUFFICIENTI	14%
Addetto solo alle pulizie	10%
Collaboratore con meno di 12 mesi di esperienza	2%
Addetto alla compagnia per AUTOSUFFICIENTI	2%
ALTRO	8%
	100%



### DATORE DI LAVORO

**GENERE**



MASCHI 37%  
FEMMINE 63%

**ETA'  
MEDIA**



**65 ANNI**

Fonte DOMINA

**PREVISIONI  
POTENZIALI  
BENEFICIARI**

**2050**

POP. CON  
ALMENO 80 ANNI

**228 mila  
(16,4%)**

**+ 114 mila**

DIFF. 2019/2050

POP. 0-14 ANNI

**125 mila  
(9,0%)**

**- 58 mila**

DIFF. 2019/2050

ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA SU DATI DOMINA, ISTAT E INPS





## **CAPITOLO 4**

### **L'IMPATTO SOCIO-ECONOMICO DEL LAVORO DOMESTICO**

## La spesa pubblica per l'assistenza



**WELFARE CONSERVATORE**  
Legato alla posizione lavorativa  
Ruolo dello Stato residuale



**WELFARE LIBERALE**  
Garantiti solo i diritti minimi  
Ruolo forte del mercato

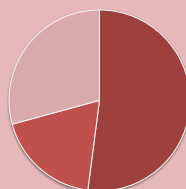


**WELFARE SCANDINAVO**  
Diritti garantiti a tutti, equità  
Forte ruolo dello Stato sociale



**WELFARE MEDITERRANEO**  
Servizi di cura lasciati alle famiglie  
Ruolo dello Stato debole

**29,5 miliardi €**  
**Spesa pubblica (2017)**  
per Long Term Care  
di cui 73% per over 65

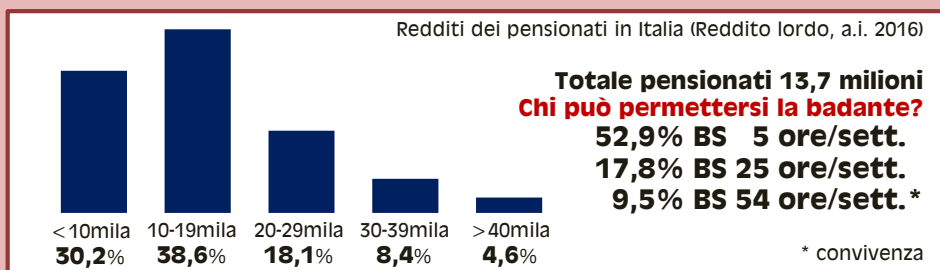


52,0% Benefici cash  
29,2% In struttura  
18,7% A domicilio



**40% della popolazione**  
affetto da malattie croniche  
**23,9 milioni** nel 2017

**previsioni**  
2028 +6,0%  
2038 +7,5%



### COMPOSIZIONE DELLA SPESA SOCIALE IN ITALIA E IN UE 28 (% PIL 2016)



16,5% Pensioni  
8,3% Disabilità  
1,8% Famiglia  
0,3% Escl. sociale



12,4% Pensioni  
10,0% Disabilità  
2,4% Famiglia  
1,1% Escl. sociale

## 4.1 Welfare e forme di sostegno alle famiglie in Italia

Come abbiamo esaminato nei capitoli 1 e 2, negli ultimi anni, l'aumento dell'età media e del fabbisogno di cure nella popolazione anziana ha portato, in Italia, all'espansione del fenomeno dell'assistenza familiare gestita direttamente dalle famiglie (con l'aumento del numero di "badanti"). Questo, in concomitanza con un clima generale di riduzione della spesa pubblica, ha portato a parlare di "welfare invisibile"<sup>33</sup>, ovvero di un ruolo sempre maggiore delle famiglie in sostituzione dell'attore pubblico.

In questo capitolo cerchiamo dunque di analizzare il rapporto tra Stato e famiglie, osservando quali siano i principali strumenti di sostegno attualmente esistenti e quale sia l'impatto del lavoro domestico sulle casse pubbliche.

In primo luogo, analizziamo la composizione della spesa pubblica italiana. Rispetto agli altri paesi Ue, l'Italia è tra quelli con la maggiore spesa sociale rispetto al PIL (28,6% nel 2016). La media Ue 28 si attesta invece al 27,1%, mentre i paesi che spendono di più sono Francia (32,1%), Finlandia (31,3%) e Danimarca (30,3%). Tuttavia, la composizione di questa parte di spesa è molto diversa<sup>34</sup>.

L'Italia, a causa della forte componente anziana e dell'assetto previdenziale, è il paese che spende di più in pensioni (16,5% del PIL), oltre 4 punti percentuali in più rispetto alla media europea (12,4%). Al contrario, nel nostro paese sono molto basse la componente per "famiglia e infanzia" e quella per "malattia e disabilità".

Nel caso della spesa per la famiglia, l'Italia ha destinato nel 2016 l'1,8% del PIL, contro una media Ue del 2,4%. Per malattia e disoccupazione, il nostro paese ha speso l'8,3% del PIL, rispetto alla media Ue del 10,0%.

Va ricordato, peraltro, che l'Italia è tra i paesi Ue con la pressione fiscale più elevata (42,4% del PIL nel 2017), al di sopra della media Ue 28 (40,2%) e vicina ai paesi scandinavi come Finlandia e Svezia.

Per quanto concerne l'accesso alle misure di welfare, un'obiezione frequente riguarda l'incidenza dei cittadini non comunitari tra i beneficiari di tali misure. In realtà, secondo i dati presentati nel Rapporto annuale 2018<sup>35</sup> dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, osserviamo come l'incidenza dei beneficiari extra-comunitari sia più alta rispetto alla media dei residenti per le misure legate al numero dei figli (maternità e assegni familiari) e a sostegno del reddito (disoccupazione e cassa integrazione), mentre cala in maniera rilevante per le misure previdenziali, legate alla composizione demografica della popolazione (1,8% per le pensioni assistenziali e 0,4% per quelle di vecchiaia e invalidità). Dunque, se è vero che nelle misure di contrasto alla povertà

---

<sup>33</sup> cfr. Maurizio Ambrosini, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile*, Il Mulino, 2014.

<sup>34</sup> Fonte Eurostat 2016.

<sup>35</sup> Ottavo Rapporto annuale 2018 "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia", Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

abbiamo una componente immigrata rilevante, nel complesso l'incidenza degli stranieri sulla spesa pubblica italiana è piuttosto modesta, considerando che le voci più consistenti sono quelle rivolte agli anziani (sanità e pensioni), in cui gli immigrati sono poco presenti.

**Tab 4.1. Struttura della spesa sociale, incidenza % sul PIL nei paesi Ue 28 (2016)**

Paesi	Incidenza % Spesa sociale / PIL 2016	Composizione della spesa sociale				
		Famiglia e infanzia	Disoccup.	Malattia e Disabilità	Pensioni	Esclusione sociale e altre protezioni
Francia	32,1	2,4	2,0	11,2	14,6	1,8
Finlandia	31,3	3,1	2,6	10,2	13,6	1,9
Danimarca	30,3	3,5	1,4	10,2	13,0	2,2
Austria	29,1	2,8	1,7	9,2	14,5	0,9
Svezia	29,0	3,0	1,0	10,7	12,6	1,8
<b>Italia</b>	<b>28,6</b>	<b>1,8</b>	<b>1,7</b>	<b>8,3</b>	<b>16,5</b>	<b>0,3</b>
Belgio	28,2	2,1	2,6	9,9	12,7	0,9
Germania	28,2	3,2	1,0	12,1	10,9	1,0
Paesi Bassi	28,0	1,1	1,3	11,9	11,9	1,8
<b>Media Ue 28</b>	<b>27,1</b>	<b>2,4</b>	<b>1,3</b>	<b>10,0</b>	<b>12,4</b>	<b>1,1</b>
Grecia	26,2	1,0	1,0	6,9	17,1	0,2
Regno Unito	26,0	2,6	0,4	10,2	11,0	1,9
Portogallo	24,1	1,2	0,9	7,8	14,0	0,2
Spagna	23,9	1,3	1,9	8,3	12,0	0,4
Slovenia	22,9	1,7	0,6	8,8	11,0	0,7
Lussemburgo	21,6	3,3	1,3	7,7	8,5	0,8
Croazia	20,9	1,8	0,5	9,3	9,0	0,3
Polonia	19,9	2,5	0,2	6,0	11,1	0,2
Ungheria	18,9	2,3	0,3	6,4	9,5	0,5
Cipro	18,7	1,3	1,0	4,3	10,5	1,6
Rep. Ceca	18,3	1,6	0,5	7,1	8,6	0,5
Slovacchia	17,9	1,6	0,5	7,4	8,0	0,3
Bulgaria	17,0	1,8	0,5	5,9	8,5	0,3
Malta	16,5	1,0	0,4	6,0	8,7	0,4
Estonia	16,4	2,1	0,5	6,8	6,9	0,2
Irlanda	15,2	1,3	1,5	6,6	5,1	0,6
Lettonia	14,9	1,6	0,7	5,1	7,3	0,2
Lituania	14,6	1,1	0,5	6,0	6,7	0,3
Romania	14,3	1,4	0,1	4,9	7,8	0,2

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

Dunque, i dati evidenziano come la spesa pubblica italiana sia fortemente orientata verso la componente anziana, destinata ad acuirsi sempre più a causa del graduale – e inesorabile – invecchiamento della popolazione. Le cause di questo processo sono da ricercare, da un lato, nell'aumento della speranza di vita e nella forte riduzione della mortalità infantile, dovuti al progresso scientifico e agli elevati standard igienico-sanitari, e dall'altro nella progressiva riduzione della natalità, dovuta ai mutamenti sociali, culturali ed economici che hanno riguardato tutti i paesi occidentali dal secondo dopoguerra in avanti.

Secondo il Rapporto Osservasalute 2018<sup>36</sup>, le dinamiche demografiche ed economiche in corso *"avranno un forte impatto sulla società e sull'economia. Si prospetta, infatti, di avere strutture familiari sempre più deboli, formate in grande prevalenza da anziani, molti dei quali soli. Sul piano economico, ci si attende un problema di sostenibilità di tutto il sistema di welfare, per la diminuzione della fascia di popolazione attiva sul mercato del lavoro e il contestuale aumento di domanda di assistenza di natura sociale. Inoltre, ci si potrà attendere una modifica sostanziale della domanda di beni di consumo e una sua possibile riduzione che unita al calo degli investimenti causerebbero una contrazione della crescita economica del Paese"*.

Lo scenario demografico prospettato avrà sicuramente un effetto sulle condizioni di salute della popolazione.

Per esempio, ci si potrà attendere un aumento della cronicità e della disabilità, non tanto in termini di tassi specifici per età, quanto in termini di numero assoluto di persone colpite dal problema.

Nel 2017, le malattie croniche interessano il 40% della popolazione, ovvero quasi 24 milioni di italiani dei quali oltre 12,5 milioni soffrono di multicronicità. Le donne sono più frequentemente affette da patologie croniche, il 42% contro il 37% degli uomini, in parte a causa della struttura per età che, come è noto, è più anziana nelle donne (Tab. 4.2).

Secondo le previsioni del Rapporto Osservasalute, il numero di persone affette da malattie croniche crescerà del 6,0% da qui al 2028 e del 7,5% al 2038 (Tab. 4.3). Attualmente, le patologie croniche più diffuse sono ipertensione (10,6 milioni di soggetti) e artrosi e artrite (9,7 milioni). Entrambe queste patologie registreranno un aumento significativo sia nei prossimi dieci anni (rispettivamente +11,7% e +11,6%) che nei prossimi venti (+18,1% e +18,9%).

---

<sup>36</sup> Università Cattolica del Sacro Cuore, 2018, Osservatorio Nazionale sulla salute nelle regioni italiane.

Un altro indicatore riguarda il numero medio di notti in ospedale. Nel 2016, su 41 milioni di notti trascorse in ospedale, oltre il 40% è riferito alla popolazione con almeno 75 anni. Se includiamo anche gli over 65, raggiungiamo il 60% delle notti in ospedale. Molto bassa, invece, la componente giovane: appena il 13% delle notti trascorse in ospedale ha riguardato persone con meno di 45 anni (Fig. 4.1).

**Tab 4.2. Presenza di patologie croniche in Italia (2017)**

	Maschi	Femmine	Totale
Persone affette da patologie croniche (Milioni)	10,8	13,1	23,9
Incidenza sulla popolazione	37%	42%	40%

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Osservasalute

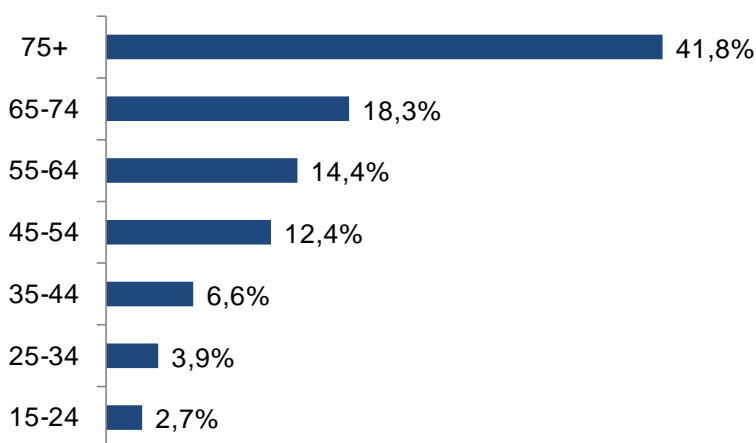
**Tab 4.3. Previsione della tendenza di patologie croniche in Italia (2017)**

*dati in migliaia*

	2017	Var. 2017-2028	Var. 2017-2038
Ipertensione	10.605	+11,7%	+18,1%
Artrosi, Artrite	9.678	+11,6%	+18,9%
Malattie allergiche	6.504	-2,9%	-8,7%
Osteoporosi	4.644	+13,7%	+24,0%
Bronchite	3.519	+6,0%	+9,6%
Diabete	3.242	+12,1%	+20,5%
Disturbi nervosi	2.767	+5,7%	+7,6%
Malattie del cuore	2.405	+11,8%	+21,7%
Ulcera gastrica o duodenale	1.476	+7,5%	+9,1%
Persone con almeno una malattia cronica	23.813	+6,0%	+7,5%

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Osservasalute

**Fig 4.1. Numero medio di notti in ospedale per classe d'età (2016)**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Osservasalute

Vediamo, dunque, quali sono le principali forme di sostegno pubblico alle persone non autosufficienti. Il rapporto della Ragioneria Generale dello Stato (d'ora in poi RGS)<sup>37</sup>, consente di individuare la spesa pubblica italiana per l'assistenza (Long Term Care, LTC) includendo tre componenti: la spesa sanitaria per LTC, le indennità di accompagnamento e gli interventi socio-assistenziali, erogati a livello locale, rivolti ai disabili e agli anziani non autosufficienti.

Secondo l'ultimo Rapporto disponibile ad oggi (dati 2017), la spesa pubblica complessiva per LTC ammonta a 29,5 miliardi di euro, pari all'1,7% del PIL, di cui circa tre quarti (73,5%) erogati a soggetti con più di 65 anni (21,6 miliardi). Peraltro, va ricordato che nel 2015 tale valore raggiungeva quota 1,9%.

La spesa pubblica per LTC può essere analizzata attraverso due diverse prospettive: quella che distingue le componenti e quella per macrofunzioni.

Per quanto riguarda le componenti (Tab. 4.4), il 46% della spesa per LTC riguarda le indennità di accompagnamento (13,7 miliardi) e il 40% la componente sanitaria (11,8 miliardi). Il restante 14% (4,0 miliardi) si riferisce ad altre prestazioni assistenziali, generalmente gestite dagli enti locali.

All'interno della componente sanitaria, l'assistenza rivolta agli anziani e ai disabili rappresenta circa due terzi della spesa sanitaria complessiva per LTC. Questa, a sua volta, include sia la parte

<sup>37</sup> Ragioneria Generale dello Stato, 2018, *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario*.

erogata in forma residenziale, che copre circa la metà della spesa, che quella non-residenziale, definita come aggregazione della spesa per prestazioni erogate nella forma di assistenza semi-residenziale e di assistenza domiciliare.

Rapportata alla spesa sanitaria totale, la componente sanitaria della spesa pubblica per LTC dell'anno 2017 rappresenta il 10,3%.

Le indennità di accompagnamento e di comunicazione (L. 18/1980, da ora in avanti solo "indennità di accompagnamento") sono prestazioni monetarie erogate ad invalidi civili, ciechi civili e sordomuti esclusivamente in dipendenza delle condizioni psico-fisiche del soggetto. Esse spettano ai cittadini per i quali è stata accertata la totale inabilità (100%) residenti in forma stabile in Italia, indipendentemente dal reddito personale annuo e dall'età. Per il 2019 l'importo è di 517,84 euro a persona.

Le indennità di accompagnamento erogate agli invalidi civili, che coprono la quasi totalità della spesa complessiva, sono fortemente correlate con l'età. Infatti, l'incidenza dei beneficiari sulla popolazione residente di pari età e sesso, nelle fasce di età fino ai 65 anni, rimane sostanzialmente stabile, per poi salire rapidamente nelle fasce di età successive.

Le "Altre prestazioni LTC" sono prestazioni in natura, riconosciute in forma residenziale e semi-residenziale e, in misura residuale, prestazioni in denaro.

La spesa per LTC può essere ulteriormente articolata per macrofunzioni (Tab. 4.5). In particolare, si distingue: l'assistenza domiciliare e semiresidenziale (at home), l'assistenza residenziale (in institutions) e le prestazioni monetarie (cash benefits). Sui 29,5 miliardi complessivi, oltre la metà (52,0%) è destinata a sussidi monetari elargiti ai beneficiari. Il 29,2% riguarda invece sostegno a beneficiari residenti in strutture, mentre il 18,7% riguarda l'assistenza a domicilio.

**Tab 4.4. Spesa Long Term Care in Italia – componenti (2017)**

	Spesa LTC MLD Euro	Incidenza sul PIL	Spesa LTC Over 65 anni MLD Euro	Incidenza Over 65 / Totale
Componente sanitaria	11,8	0,68%	7,7	64,7%
Indennità di accompagnamento	13,7	0,79%	10,6	77,2%
Altre prestazioni LTC	4,0	0,23%	3,3	82,6%
<b>Totale</b>	<b>29,5</b>	<b>1,70%</b>	<b>21,6</b>	<b>73,5%</b>

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Ragioneria Generale dello Stato



**Tab 4.5. Spesa Long Term Care in Italia - macrofunzioni (2017)**

	Spesa LTC Totale (MLD Euro)	Distribuzione %	Spesa LTC Over 65 (MLD Euro)	Distribuzione %
Benefici cash	15,4	52,0%	11,7	54,4%
A domicilio	5,5	18,7%	3,6	16,8%
In struttura	8,6	29,2%	6,2	28,8%
<b>Totale</b>	<b>29,5</b>	<b>100,0%</b>	<b>21,6</b>	<b>100,0%</b>

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Ragioneria Generale dello Stato

## 4.2 Il ruolo delle famiglie

Pur avendo una struttura della spesa pubblica fortemente orientata verso la popolazione anziana, più volte è stato evidenziato che l'onere dell'assistenza ricade prevalentemente sulle famiglie.

Questo perché gli anziani in Italia, mediamente, non hanno redditi molto elevati. Considerando solo i contribuenti per i quali la pensione rappresenta la voce principale di reddito, i dati del Ministero delle Finanze fotografano la condizione dei pensionati italiani: il 30% percepisce meno di 10 mila euro annui e il 70% è sotto la soglia dei 20 mila. Molto pochi, invece, percepiscono più di 40 mila euro annui (4,6%).

In questo senso, in altri studi DOMINA<sup>38</sup> ha già osservato come per i pensionati sia molto difficile assumere un assistente familiare senza contare sul sostegno di familiari o su altri risparmi.

In base ai dati ISTAT possiamo affermare che gli anziani mediamente non sono poveri<sup>39</sup>, ovvero possono permettersi i beni primari come cibo ed una casa. Tuttavia, in Italia, l'anziano che ha bisogno di un aiuto per le difficoltà crescenti dovute all'età dispone solo delle sue risorse personali, o al massimo dell'accompagnatoria (concessa in caso di totale invalidità). Partendo dai dati delle dichiarazioni dei redditi, rileviamo che coloro i quali dichiarano redditi da pensione sono circa 14,6 milioni. Tra questi, sono 13,6 milioni i soggetti per cui la pensione è la principale fonte di reddito.

Di questi, quasi un terzo percepisce meno di 10 mila euro annui (29,5%). Il 38,4% si colloca invece tra 10 e 19 mila euro annui. Da notare, invece, come appena il 4,9% percepisca oltre 40 mila euro annui.

Va peraltro ricordato che i redditi lordi sono tassati, per cui il valore netto risulta sensibilmente ridimensionato.

---

<sup>38</sup> cfr. Il Sole 24 Ore, 29 aprile 2019, *Pensionati, badante troppo cara per il 70%*.

<sup>39</sup> Nell'ultimo rapporto dell'Istat sulla povertà si evidenzia solo il 3,8% degli individui con almeno 65 anni siano in povertà assoluta, contro il 12,5% dei minori ed il 7,9% degli individui totali.

**Tab 4.6. Classe di reddito lordo per soggetti con reddito prevalente da pensione***Dichiarazioni 2018 – a.i. 2017*

<b>Classi di reddito</b>	<b>N. Contribuenti</b>	<b>Distribuzione</b>
Meno di 10 mila euro	4.013.042	29,5%
Da 10 mila a 15 mila	2.622.786	19,3%
Da 15 mila a 20 mila	2.595.976	19,1%
Da 20 mila a 29 mila	2.523.131	18,5%
Da 29 mila a 40 mila	1.201.099	8,8%
Da 40 mila a 80 mila	586.703	4,3%
Oltre 80 mila	78.447	0,6%
<b>Totale</b>	<b>13.621.184</b>	<b>100,0%</b>

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze

Per rendersi conto a quale costo vanno incontro le famiglie che necessitano di un aiuto supplementare, ci serviamo delle elaborazioni dei dati DOMINA<sup>40</sup>. I livelli dei minimi retributivi<sup>41</sup> considerati sono quelli relativi all'assistenza a persone, per la nostra analisi consideriamo solo una tipologia di lavoratore con un livello ben specifico (BS – *Assistente a persona autosufficiente. Svolge mansioni di assistenza a persone – anziani e bambini – autosufficienti, ivi comprese, se richieste, le attività connesse alle esigenze del vitto e della pulizia della casa ove vivono gli assistiti*) ed analizziamo tre casi in base alle ore di lavoro. Se le 5 ore a settimana hanno un costo leggermente superiore ai 2 mila euro, una maggiore assistenza (25 ore a settimana) costa alla famiglia dell'assistito oltre 10 mila euro, mentre per sostenere l'assistenza prolungata (54 ore settimanali con convivenza) sono necessari quasi 15 mila euro l'anno.

Per meglio comprendere le disponibilità economiche degli anziani abbiamo anche considerato i dati dell'indagine dei consumi dell'ISTAT<sup>42</sup> che riporta una spesa mediana per le persone sole con almeno 65 anni pari a 1.366 euro mensili; a questi togliamo le spese per gli affitti figurativi<sup>43</sup> in quanto la maggior parte degli anziani vive in case di proprietà. Abbiamo quindi un consumo di oltre 11 mila euro all'anno dovuto principalmente a cibo vestiario ed utenze, da tenere in considerazione nel conteggio della capacità di gestione economica della "badante".

Per stimare quanti anziani possono sostenere la spesa di una badante, abbiamo sommato alla spesa annua per consumi il costo di ogni lavoratore domestico e confrontato questa spesa con

<sup>40</sup> Vd capitolo 2.

<sup>41</sup> <https://associazionedomina.it/retribuzioni/>

<sup>42</sup> SPESE PER CONSUMI DELLE FAMIGLIE Anno 2017.

<sup>43</sup> Affitto figurativo: è una componente non monetaria della spesa per consumi delle famiglie che vivono in abitazione di proprietà, usufrutto o in uso gratuito o che sono proprietarie di un'abitazione secondaria; rappresenta il costo che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono o all'abitazione secondaria di loro proprietà.

il reddito netto da pensione di quasi 14 milioni di pensionati. In base a questi redditi dichiarati ed ai consumi medi che emergono dall'Indagine ISTAT, il margine di risparmio dei pensionati da destinare ad un aiuto è molto ridotto.

**Tab 4.7. Stima anziani che si possono permettere un "aiuto" con la sola pensione**

Tipologia di lavoratore domestico	Costo annuo attuale (tempo indeterminato - min retr 2019)	STIMA della percentuale di pensionati che può permettersi questo aiuto solo con i redditi da pensione
BS assistente a persone autosufficienti (5 ore settimana – senza convivenza)	2.135,64 €	53,8%
BS assistente a persone autosufficienti (25 ore settimana – senza convivenza)	10.312,32 €	18,6%

\*La proiezione dei costi è comprensiva della retribuzione lorda, dei ratei di 13ma, di TFR, della quota contributi mensili INPS e Cas.sa Colf a carico del datore di lavoro e indennità sostitutiva di vitto e alloggio. Minimi retributivi senza convivenza: livello BS valore orario € 6,13.

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT e MEF – Dipartimento delle Finanze

Abbiamo considerato solo le categorie di lavoratori domestici che si occupano di assistenza alla persona e non la mera cura della casa (es: livello B). Se l'aiuto è di poche ore a settimana (5 ore) con un costo annuo di circa 2 mila euro, oltre la metà dei pensionati può permetterselo, se le ore diventano 25 a settimana il costo supera i 10 mila euro e la percentuale di anziani che riescono a sostenere la spesa non arriva al 20%.

Questi due primi esempi riguardano persone autosufficienti in grado di svolgere in autonomia la loro quotidianità e che necessitano di piccoli aiuti, probabilmente perché coadiuvate anche dai familiari. Ma se subentra la non autosufficienza della persona assistita, il bisogno di assistenza cresce e di conseguenza anche il costo economico. In tal caso sono ben pochi gli anziani che con la sola pensione riescono a far fronte a questa necessità.

Abbiamo esaminato tre casi di assistenza giornaliera, senza convivenza, per un orario settimanale di 40 ore, e tre casi di assistenza con convivenza per un orario settimanale di 54 ore. Le simulazioni cambiano anche in base alla tipologia di lavoratore (non formato e formato – BS / CS / DS), alla tipologia di assistito (autosufficiente e non autosufficiente) e alla previsione della convivenza o meno nel contratto di lavoro.

Solo l'8% dei pensionati può permettersi un'assistenza a persona autosufficiente senza convivenza; il 10% se il rapporto di lavoro si trasforma in convivenza. Nel caso di persone assistite non autosufficienti la percentuale si abbassa al 6% in un rapporto di lavoro senza convivenza ed al 7,9% in un rapporto di lavoro con convivenza. Le percentuali crollano nel caso in cui l'assistenza richiesta sia per non autosufficienti e l'addetto sia formato; in questo caso solo il 4% dei pensionati percepisce una pensione adeguata al costo da sostenere.

**Tab 4.8. Stima anziani che si possono permettere un "aiuto" con la sola pensione**

BS assistente a persone autosufficienti (40 ore - senza convivenza)	16.499,76 €	7,9%
CS assistente a persone non autosufficienti non formato (40 ore - senza convivenza)	18.169,80 €	6,1%
DS assistente a persone autosufficienti formato (40 ore - senza convivenza)	21.533,88 €	4,0%
BS assistente a persone autosufficienti (54 ore - con convivenza)	14.859,48 €	10,0%
CS assistente a persone non autosufficienti non formato (54 ore - con convivenza)	16.474,68 €	7,9%
DS assistente a persone non autosufficienti formato (54 ore - con convivenza)	22.092,96 €	3,9%

\*La proiezione dei costi è comprensiva della retribuzione lorda, dei ratei di 13ma, di TFR, della quota contributi mensili INPS e Cas.sa.Colf a carico del datore di lavoro e indennità sostitutiva di vitto e alloggio. Minimi retributivi senza convivenza: livello BS valore orario € 6,13 - livello CS valore orario € 6,82 - livello DS valore orario € 8,21.

Minimi retributivi con convivenza: livello BS valore mensile € 867,55 - livello CS valore mensile € 983,22 - livello DS valore mensile € 1.214,56 + € 171,04.

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT e MEF – Dipartimento delle Finanze

Tuttavia, è evidente che per una stima più completa bisognerebbe analizzare il reddito familiare e non il singolo reddito pensionistico, in quanto la situazione dei pensionati è maggiormente variegata, possono avere altre forme di reddito o contare su due pensioni. Partendo da questo presupposto, bisogna considerare che la maggior parte delle persone con almeno 65 anni vive sola o con un'altra persona e come abbiamo già visto nella maggior parte dei casi possiede la casa in cui vive. Possiamo quindi limitarci ad analizzare due tipologie di famiglie di anziani: *"persona sola con almeno 65 anni"* e *"coppia senza figli con PR<sup>44</sup> con almeno 65 anni"*, che comprendono la maggior parte degli anziani (oltre 80%).

Come si può vedere, anche in questo caso il risparmio annuo disponibile non basta a coprire la spesa per una assistenza prolungata, ma solo l'assistenza di poche ore a settimana.

In conclusione, da questi dati si evidenzia come il costo medio di una badante oggi non sia sostenibile per un pensionato, mentre lo è un aiuto ad ore. La situazione migliora se consideriamo anche l'indennità di accompagnamento, che aggiunge oltre 6.000 euro al reddito annuo.

**Tab 4.9. Reddito netto e spesa annua (esclusi gli affitti figurativi) valori mediani**

Tipologia familiare	Reddito netto (2017)	Spesa annua (2017)	Stima del risparmio disponibile
Persona sola con almeno 65 anni	14.960	11.047	3.913
Coppia senza figli con PR almeno 65 anni	25.772	19.409	6.363

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT e MEF – Dipartimento delle Finanze

<sup>44</sup> Persona di Riferimento

### 4.3 Stima del risparmio dello Stato

Dopo aver analizzato il rapporto tra Stato e famiglie per quanto riguarda l'assistenza familiare, è possibile quantificare quanto lo Stato risparmi grazie all'impegno delle famiglie. In questo caso, nonostante nel capitolo 2 siano stati presentati i dati sulla spesa delle famiglie del 2018, vengono utilizzati quelli 2017 in modo da poterli confrontare con la spesa pubblica per l'assistenza, aggiornata a quell'anno.

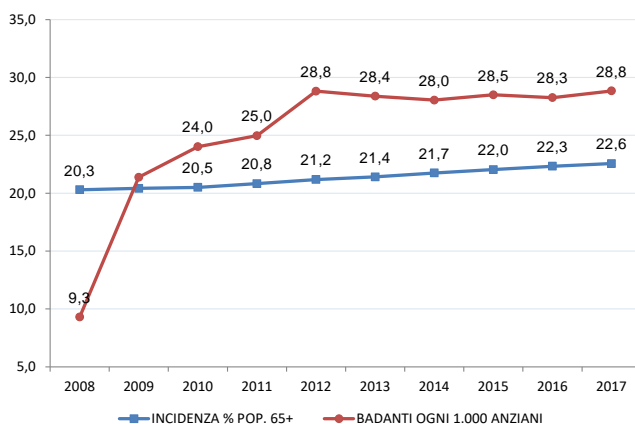
Negli ultimi anni, in Italia, l'aumento del fenomeno dell'assistenza familiare domestica ha avuto un ritmo poco costante, a differenza dell'aumento degli anziani che invece ha seguito un percorso piuttosto regolare. Negli ultimi dieci anni, ad esempio, l'incidenza della popolazione anziana (65 anni e oltre) è passata dal 20,3% al 22,6%, con un incremento di soli due punti. L'aumento del numero di badanti (considerando solo quelle regolarmente registrate all'INPS), è stato molto più brusco. Nel 2008, infatti, se ne contavano 9,3 ogni 1.000 abitanti over 65. Tre anni dopo, nel 2011, se ne contavano 25. Oggi il livello è salito a 28,8 ogni mille anziani.

I dati dimostrano, dunque, che il solo invecchiamento demografico non basta a spiegare il fenomeno di assistenti familiari verificatosi negli ultimi anni in Italia. Esistono, dunque, altri fattori che incidono sulla presenza di badanti, come ad esempio: la vicinanza o meno dei familiari, la disponibilità economica della famiglia, la presenza di forza lavoro disponibile alla mansione, il sostegno dello Stato, la normativa vigente (in particolare le c.d. "sanatorie").

In un contesto di progressivo taglio della spesa pubblica per l'assistenza, le famiglie sono dunque diventate il principale attore su cui grava l'onere dell'assistenza agli anziani non autosufficienti.

Proviamo dunque a confrontare lo scenario attuale (con la spesa delle famiglie) con un ipotetico scenario in cui non è presente questa componente.

**Fig 4.2. Tendenza presenza anziani (65 anni e oltre) e badanti (2008-2017)**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat e INPS

A partire dai dati INPS possiamo calcolare la spesa delle famiglie per lavoratori domestici. Come anticipato, pur avendo i dati INPS aggiornati al 2018, utilizziamo quelli 2017 per poterli confrontare con la spesa pubblica registrata dalla RGS. Nel 2017 le famiglie italiane hanno speso circa 7,0 miliardi di euro per gli 864.526 lavoratori domestici regolari (incluso retribuzioni, TFR e contributi previdenziali), suddivisi in egual misura tra colf e badanti.

Considerando le stime ISTAT sulla componente irregolare<sup>45</sup> (circa il 58% del totale), possiamo stimare innanzitutto la presenza complessiva di lavoratori domestici. In questo modo, otteniamo poco più di 940 mila badanti e poco più di 1,1 milioni di colf, per un totale di oltre 2 milioni di lavoratori.

Sommando alla spesa della componente regolare (registrata dall'INPS) anche quella dei lavoratori irregolari (naturalmente solo retribuzioni, senza TFR e contributi), raggiungiamo un totale di 14,8 miliardi spesi dalle famiglie italiane, equamente ripartiti tra badanti e colf.

**Tab 4.10. Stima della spesa delle famiglie per lavoratori domestici (2017)**

	Badanti	Colf	Totale
Componente regolare (INPS)	393.478	469.922	864.526
Spesa famiglie per la componente regolare (Miliardi euro)	3,5	3,5	7,0
Stima numero lavoratori domestici totali (regolari + irregolari)	943.592	1.126.911	2.070.503
Stima spesa totale delle famiglie (Miliardi euro)	7,4	7,4	14,8

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS e ISTAT

È interessante a questo punto confrontare la spesa delle famiglie per le badanti (7,4 miliardi) con quella dello Stato per l'assistenza degli anziani nelle strutture (componente che vale il 29,2% della spesa totale per l'assistenza LTC).

Come abbiamo visto in precedenza, secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato aggiornati al 2017, lo Stato spende per l'assistenza agli anziani 21,6 miliardi (1,25% del PIL).

Ipotizzando invece uno scenario senza la spesa delle famiglie, dobbiamo immaginare che i 940 mila anziani attualmente accuditi in casa direttamente dalle proprie famiglie (ovvero il totale

<sup>45</sup> Conti nazionali ISTAT, "Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico, produzione di beni e servizi indifferenziati per uso", anno 2015. La stima degli irregolari viene calcolata applicando lo stesso coefficiente di irregolarità a Colf e Badanti (58,3%).

delle assistenti familiari regolari e non, ipotizzando un rapporto 1:1 tra assistente e assistito) verrebbero affidati a strutture pubbliche (ospedali e case di riposo). È chiaro che in questo caso la spesa pubblica sarebbe di molto superiore rispetto a quanto sostenuto oggi dalle famiglie, dato che esse si fanno carico di costi fissi non contabilizzati, primo fra tutti l'abitazione. Al contrario, se lo Stato si dovesse fare carico di quegli anziani, avrebbe bisogno di strutture, personale e risorse aggiuntive.

Secondo il Rapporto 2015 di Network Non Autosufficienza, promosso dalla Fondazione Cenci Galligani, il costo dell'assistenza aumenta con il passaggio dall'assistenza a domicilio alla cura presso una struttura residenziale. Il Rapporto, in particolare, stima uno studio inglese (Dementia 2012 Report della Alzheimer's Society del Regno Unito, Lakey et al., 2012), secondo cui il costo per il welfare inglese dell'assistenza a domicilio per un anziano con demenza si aggira attorno ai 17.300 euro l'anno nel caso di patologia in fase iniziale, cifra che aumenta a circa 24.200 e 34.000 euro per le fasi intermedia e terminale. Nei casi in cui il paziente è costretto a trasferirsi presso una struttura residenziale, il costo dell'assistenza raggiunge i 37.200 euro l'anno. L'aggravio economico con il passaggio dal sistema assistenziale domiciliare a quello residenziale è confermato anche per altre tipologie di persone non autosufficienti (Chappell et al., 2004; Genworth, 2012), e rende pertanto sempre più urgente la necessità di rafforzare la rete dei servizi territoriali – in Italia tradizionalmente poco diffusi rispetto ad altri paesi dell'Europa Settentrionale – per consentire ai pazienti di vivere il più a lungo possibile nella propria abitazione.

Secondo il Rapporto "I presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari" pubblicato dall'ISTAT nel maggio 2018 (contenente dati aggiornati al 2015), gli anziani ospitati nelle strutture residenziali sono circa 288 mila. Tenendo conto che la spesa pubblica per l'assistenza in struttura è 6,2 miliardi (LTC in struttura, popolazione 65 anni e oltre), possiamo calcolare una spesa media pro capite di 22 mila euro per anziano ospitato (ipotizzando una permanenza definitiva degli anziani nella struttura). Chiaramente si tratta solo di una parte della spesa complessiva, a cui ancora una volta contribuirebbe anche la famiglia.

Ipotizzando un rapporto 1:1 tra badanti e anziani accuditi in casa, possiamo stimare l'ipotetica spesa pubblica di 940 mila anziani oggi assistiti da badanti: 20,3 miliardi. Aggiunti i 7,6 miliardi attualmente spesi per la componente sanitaria del LTC e i 3,3 per altre prestazioni (generalmente quelle gestite a livello locale), si ottiene una spesa complessiva di 31,3 miliardi.

Si tratta di ben 9,7 miliardi in più rispetto a quanto speso oggi dallo Stato per l'assistenza agli over 65. In altri termini, senza i 7,4 miliardi spesi dalle famiglie lo Stato dovrebbe investire in assistenza quasi 10 miliardi in più rispetto a quanto versa attualmente.



**Tab 4.11. Stima del risparmio per lo Stato (dati in miliardi di euro, 2017)**

	SCENARIO ATTUALE CON SPESA DELLE FAMIGLIE	SCENARIO IPOTETICO SENZA SPESA DELLE FAMIGLIE
Spesa delle famiglie per assistenza anziani (ASSISTENTI FAMILIARI, REGOLARI E NON)	7,4	0
Spesa dello Stato per assistenza anziani LTC over 65	21,6	31,3
- di cui componente sanitaria	7,7	7,7
- di cui indennità di accompagnamento	10,6	0*
- di cui altre prestazioni LTC	3,3	3,3
- di cui spesa per 940.000 nuovi assistiti	-	20,3
Differenza (Risparmio per lo Stato)	9,7	

\* l'indennità di accompagnamento, seppur non legata alla necessità di assistenza familiare, è stata azzerata per precauzione in quanto impossibile stimare il numero preciso degli interessati.

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati RGS, ISTAT e INPS

**Fig 4.3. Stima del risparmio per lo Stato (2017)**

**SCENARIO ATTUALE  
CON SPESA FAMIGLIE**

SPESA PUBBLICA

**21,6 MLD**

LONG TERM CARE  
OVER 65 ANNI  
(1,25% PIL)

**SCENARIO IPOTETICO  
SENZA SPESA FAMIGLIE**

SPESA PUBBLICA

**31,3 MLD**

+940 MILA ANZIANI  
IN STRUTTURE  
(1,81% PIL)

**9,7 MLD RISPARMIO PER LO STATO**  
**0,56% del PIL 2017**

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati RGS, ISTAT e INPS

Infine, come già citato in questo lavoro, è utile ricapitolare i benefici indiretti che il lavoro domestico gestito dalle famiglie porta al nostro Paese. Si tratta di analisi empiriche, supportate dai dati fin qui analizzati e dall'esperienza di milioni di famiglie.

La gestione del lavoro domestico da parte delle famiglie non solo permette allo Stato di risparmiare costi di gestione di strutture per l'assistenza (quasi 10 miliardi di euro l'anno), ma porta molti altri effetti positivi.

Uno dei principali effetti è quello di permettere alle donne italiane di entrare - e rimanere - nel mercato del lavoro. La conciliazione tra tempi di vita e lavoro, problema irrisolto da parte del sistema pubblico di welfare, viene di fatto assolta dal basso, attraverso l'incontro tra domanda e offerta gestito direttamente dalle famiglie. Al netto della crisi economica e occupazionale degli ultimi anni, il trend in corso dimostra una crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro, coincisa con lo sviluppo del lavoro domestico e di cura. Probabilmente la correlazione tra le due variabili è ambivalente, determinando un circolo virtuoso che si autoalimenta (una maggior presenza di donne che lavorano rende necessaria la presenza di colf e badanti e, viceversa, più servizi di cura favoriscono l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro).

Va inoltre considerato che tra i lavoratori domestici, oltre a colf e badanti, assume un peso significativo la figura della "baby sitter", dedicata alla cura dei bambini. La diffusione di questa figura ha contribuito a sua volta a favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, garantendo un servizio essenziale per le donne lavoratrici.

Tuttavia, se da un lato questa "autogestione" del welfare familiare garantisce standard qualitativi adeguati nei servizi offerti, ciò non può - e non deve - determinare un arretramento dello Stato nella responsabilità della gestione della Sanità e dell'assistenza alla persona, ma anzi dovrebbe rappresentare un contributo da valorizzare e premiare anche dal punto di vista fiscale.

Se il tasso di occupazione femminile salisse dall'attuale 47% al 60%, secondo stime della Banca d'Italia il PIL aumenterebbe del 7%<sup>46</sup>. Un secondo effetto, molto importante, sarebbe dato dall'aumento della fecondità e della natalità, portando, nel lungo periodo, aumenti indispensabili per la crescita e la sostenibilità di un Paese fra i più anziani del mondo, come è il nostro. Inoltre, l'economia al femminile genera veri e propri moltiplicatori che producono effetti di crescita nel settore dei consumi, dei servizi, degli investimenti e dell'innovazione, contribuendo allo sviluppo dell'intero sistema economico.

L'impegno delle famiglie aiuta inoltre a ridurre l'ospedalizzazione o il ricovero in strutture per gli anziani, favorendo la cura in casa. Nel contesto italiano, più che nei paesi del Nord Europa, il concetto di casa è sacro. Oltre a sgravare le casse pubbliche, essere curati nel proprio ambiente

---

<sup>46</sup> Le donne e l'economia italiana, Magda Bianco, Francesca Lotti e Roberta Zizza. 2013 Banca d'Italia.

rende gli stessi interventi più efficaci e allevia le sofferenze. Nonostante tardino ancora ad affermarsi le strategie di "deinstitutionalisation" (piccole unità di convivenza, alloggi assistiti e con servizi, centri multiservizi integrati, ecc.), il Ministero della Salute e molte Regioni stanno lavorando in un'ottica di assistenza domiciliare integrata.

Infine, è doveroso riconoscere anche il valore sociale ed economico che le famiglie rendono alla collettività, offrendo lavoro ad oltre due milioni di lavoratori domestici, un esercito superiore al 10% del totale dei lavoratori subordinati in Italia. Ma non solo. Considerata l'alta percentuale di stranieri nel settore, le famiglie si pongono come primo operatore di accoglienza e integrazione con i migranti.

## 4.4 Il contributo del lavoro domestico al PIL italiano

Come abbiamo visto, dunque, lo Stato risparmia quasi 10 miliardi grazie alla presenza dei lavoratori domestici gestiti dalle famiglie datrici di lavoro. Ma questo non è l'unico impatto positivo che il lavoro domestico genera a livello economico.

Il livello di attività economica di un paese viene misurato dal PIL, ovvero dal valore dei beni e dei servizi prodotti in un paese in un anno, al netto dei beni e dei servizi consumati per produrli. Il PIL è influenzato dall'occupazione, e questo legame è stato analizzato da molti studiosi: nel 1962 lo statunitense Arthur Melvin Okun ha collegato il tasso di crescita dell'economia con le variazioni nel tasso di disoccupazione negli USA. Se il PIL cresce molto, la disoccupazione diminuisce; se cresce poco, la disoccupazione aumenta. Infatti, negli Usa, l'andamento di PIL e disoccupazione seguono andamenti simili e speculari.

In Italia gli andamenti non sono così speculari per le rigidità del mercato del lavoro, ma esiste ugualmente una relazione tra prodotto e lavoro impiegato. Quindi sia gli 859 mila lavoratori domestici regolari che l'oltre un milione di irregolari producono un impatto economico nel Paese che in questo paragrafo si cercherà di analizzare.

Per stimare questa ricchezza dobbiamo quantificare il valore economico di un occupato in modo continuativo ed a tempo pieno nel lavoro domestico.

Per riuscire a quantificare questo apporto abbiamo bisogno di una fonte che analizzi in modo più ampio il lavoro domestico, rispetto ai dati INPS. Come più volte messo in evidenza in questo Osservatorio, per la tipologia e le modalità di lavoro nel settore domestico esistono molte forme di mercato "non formali" che non vengono prese in considerazione dai dati INPS.

Osserviamo quindi i dati forniti dai conti nazionali ISTAT, elaborati a partire dalla "Rilevazione Campionaria sulle Forze Lavoro" svolta annualmente dall'ISTAT (ISTAT RCFL) e integrati con fonti amministrative.

In generale, i conti nazionali includono anche l'occupazione irregolare, ovvero tutti gli occupati interni: chi presta la propria attività lavorativa presso unità produttive residenti sul territorio economico del paese (quindi si fa riferimento alla residenza dell'unità di produzione e non alla residenza della persona occupata).

Le informazioni rilevate presso la popolazione costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, nonché le informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro - professione, settore di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione.

Tra gli occupati interni sono incluse anche le persone temporaneamente non al lavoro che mantengono un legame formale con la loro posizione lavorativa, sotto forma, ad esempio, di una garanzia di riprendere il lavoro o di un accordo circa la data di una sua ripresa (ad esempio, i lavoratori in "disoccupazione").

Consideriamo quindi la categoria ATECO "T": Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze.

All'interno di questa categoria sono incluse due classi di lavoratori:

>> T 97. Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico:

- attività di famiglie e convivenze (inclusi i condomini) come datori di lavoro per personale domestico quale collaboratori domestici, cuochi, camerieri, guardarobieri, maggiordomi, lavandaie, giardinieri, portinai, stallieri, autisti, custodi, governanti, baby-sitter, badanti, istitutori, segretari ecc.

Dalla classe 97 sono invece esclusi:

- servizi di preparazione di pasti, giardinaggio eccetera da parte di fornitori indipendenti (aziende o individui), cfr. in base al tipo di servizio;
- attività degli amministratori di condomini.

>> T 98. Produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze: questa divisione include le attività di famiglie e convivenze di produzione di beni di sussistenza e di servizi.

Per individuare la ricchezza prodotta da ogni lavoratore consideriamo il Valore Aggiunto<sup>47</sup> prodotto dal settore T (ultimo dato disponibile 2016 a livello territoriale) e lo ripartiamo per le unità di lavoro domestico il tutto regionalizzato per avere una maggiore precisione nella stima. Le unità di lavoro misurano in modo omogeneo il volume di lavoro prestato da tutti coloro i quali, a prescindere dalla propria residenza, concorrono alle attività di produzione realizzate sul territorio economico di un paese. Le unità di lavoro rappresentano tutte le posizioni lavorative (principali o secondarie) ricoperte dagli occupati, trasformate in unità equivalenti a tempo pieno<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> Dato dal valore della produzione meno il valore dei costi intermedi; consente di misurare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi disponibili per gli impieghi finali.

<sup>48</sup> Come stabilito dal regolamento dei conti nazionali (SEC 2010), le unità di lavoro sono calcolate come rapporto tra il totale delle ore effettivamente lavorate e il numero medio di ore lavorate a tempo pieno.

**Fig 4.4. Stima del PIL del LAVORO DOMESTICO (dati in miliardi di euro)**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS ed ISTAT

Otteniamo il valore aggiunto generato da ogni lavoratore domestico a tempo pieno che viene applicato al numero medio di lavoratori INPS 2018 e grazie al tasso di irregolarità del comparto agli irregolari stimati.

Gli oltre 2 milioni di lavoratori producono dunque 18,8 miliardi di valore aggiunto (PIL del lavoro domestico) di cui 7,5 miliardi sono da imputare ai regolari, mentre i restanti 11,3 agli irregolari.

**Tab 4.12. Stima del PIL del LAVORO DOMESTICO (dati in miliardi di euro) per regione**

Regione	Stima del PIL del lavoro domestico	Distrib.%	Incidenza "PIL domestico" sul PIL regionale
Piemonte	1,65	8,8%	1,4%
Valle d'Aosta	0,05	0,2%	1,2%
Liguria	0,67	3,5%	1,5%
Lombardia	3,82	20,3%	1,2%
Trentino Alto Adige	0,32	1,7%	0,9%
Veneto	1,55	8,2%	1,1%
Friuli-Venezia Giulia	0,45	2,4%	1,3%
Emilia-Romagna	1,95	10,3%	1,4%
Toscana	1,76	9,4%	1,7%
Umbria	0,39	2,1%	2,0%
Marche	0,55	2,9%	1,5%
Lazio	2,48	13,2%	1,5%
Abruzzo	0,23	1,2%	0,8%

*segue*

Molise	0,03	0,2%	0,6%
Campania	0,91	4,8%	1,0%
Puglia	0,43	2,3%	0,7%
Basilicata	0,05	0,3%	0,5%
Calabria	0,21	1,1%	0,7%
Sicilia	0,55	2,9%	0,7%
Sardegna	0,80	4,2%	2,6%
<b>Italia</b>	<b>18,83</b>	<b>100,0%</b>	<b>1,2%</b>

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS ed ISTAT

A livello territoriale sono tre le regioni che concentrano il 44% del "PIL domestico": la Lombardia, il Lazio e l'Emilia Romagna. In particolare in Lombardia si concentra il 20% del PIL totale, segno della forte presenza in questa regione di lavoratori domestici. I quasi 19 miliardi rappresentano l'1,2% del Valore aggiunto prodotto in Italia, ma in alcune regioni questa incidenza è superiore; in Sardegna i lavoratori domestici producono il 2,6% del PIL regionale ed in Umbria arrivano al 2%. In Sardegna il 45% della spesa per interventi e servizi sociali<sup>49</sup> dei comuni singoli va ai disabili, contro il 25,5% a livello nazionale. A livello pro-capite<sup>50</sup> la Sardegna stanziava annualmente 8.846 euro per i disabili e 164 euro per gli anziani, contro i 2.854 per i disabili ed i 92 euro per gli anziani della media nazionale. Questi maggiori finanziamenti possono portare ad un maggiore uso di lavoratori domestici nel territorio e quindi ad un'incidenza maggiore di valore aggiunto prodotto.

<sup>49</sup> La spesa dei comuni per i servizi social. Dati 2016 pubblicata a gennaio 2019. ISTAT

<sup>50</sup> I valori pro-capite sono il rapporto tra la spesa e la popolazione di riferimento per ogni area di utenza. a popolazione di riferimento per l'area disabili, stimata sulla base dell'ultimo anno disponibile, rappresenta le persone disabili con età inferiore a 65 anni ed è ottenuta dalla proiezione del numero di disabili che vivono in famiglia, quali risultano dall'indagine Multiscopo sulle "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari" e del numero di disabili ospiti nelle strutture residenziali, quali risultano dalla "Rilevazione sui presidi residenziali socio-assistenziali".

## 4.5 L'impatto fiscale del lavoro domestico: le proposte delle famiglie

Il lavoro domestico contribuisce agli equilibri di finanza pubblica con un rilevante ammontare di imposte: per questo è importante riuscire a quantificare il suo contributo in termini fiscali.

I lavoratori domestici regolari nel 2018 sono 859 mila e, come abbiamo più volte sottolineato, i contributi assistenziali e previdenziali che le famiglie datori di lavoro domestico versano allo Stato sono pari a 976 milioni di euro.

A questi vanno aggiunte altre imposte, ovvero l'Irpef e le addizionali locali, stimabili grazie alla classe di reddito dichiarata nella banca dati INPS per una cifra pari a 462 milioni di euro.

Bisogna tuttavia ricordare che i dipendenti che dichiarano redditi inferiori agli 8 mila euro sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (modello 730 o modello Redditi) e di conseguenza non versano IRPEF e le addizionali locali. Rientra in questa categoria, sempre in base ai dati INPS, il 62% dei lavoratori domestici, motivo per cui il gettito finale di questa categoria risulta piuttosto modesto.

A queste imposte che lo Stato riceve vanno aggiunte quelle "mancanti" dei lavoratori irregolari (1,2 milioni), stimate ipotizzando che i redditi degli irregolari si distribuiscano come quelli dei lavoratori regolari. In questo caso dovremmo aggiungere 1,4 miliardi di contributi assistenziali e previdenziali mancanti e 645 di Irpef e addizionali locali, per un totale di 2 miliardi di entrate per le casse dello Stato.

**Tab 4.13. Entrate fiscali dei lavoratori regolari e stima delle "potenziali" entrate fiscali dei lavoratori irregolari**

LAVORATORI DOMESTICI REGOLARI	CONTRIBUTI ASSISTENZIALI E PREVIDENZIALI	STIMA DELL'IRPEF E DELLE ADDIZIONALI LOCALI	TOTALE ENTRATE FISCALI
859 mila	976 MLN €	462 MLN €	<b>1,4 MLD €</b>
LAVORATORI DOMESTICI IRREGOLARI	CONTRIBUTI ASSISTENZIALI E PREVIDENZIALI	STIMA DELL'IRPEF E DELLE ADDIZIONALI LOCALI	POTENZIALI ENTRATE FISCALI
1,2 milioni	1,4 MLD €	645 MLN €	<b>2,0 MLD €</b>

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS e MEF – Dipartimento delle Finanze

Il motivo principale che induce le famiglie a preferire il lavoro "informale" è il costo degli oneri. Aumentare la regolarizzazione dei rapporti di lavoro è fondamentale per consentire allo Stato di recuperare le tasse evase e per aiutare le famiglie ad avere una assistenza adeguata. Attualmente



le famiglie datori di lavoro domestico possono contare solo su due tipi di aiuti: la detrazione<sup>51</sup> e la deduzione<sup>52</sup>. La detrazione riguarda solo soggetti non autosufficienti e consente – per chi ha un reddito non superiore a 40 mila euro – una detrazione del 19% di un importo non superiore a 2.100 € per l’assistenza ad anziani non autosufficienti. A fronte di un costo complessivo di una badante dai 15 mila euro ai 22 mila, in base alla tipologia di lavoratore assunto, la detrazione massima è di 399 €.

Esiste anche la possibilità di deduzione fiscale dai redditi del datore di lavoro: si può dedurre l’importo dei contributi pagati per colf o badanti entro il limite di 1.549,37 €. Per un lavoratore dipendente con un reddito imponibile di 25 mila euro, in base alla tipologia di lavoratore domestico assunto, si ha uno sconto di Irpef massimo di circa 450 euro. Nella tabella vengono riportate le detrazioni e le deduzioni attualmente vigenti.

**Tab 4.14. Risparmio fiscale attuale con le detrazioni e le deduzioni delle famiglie datori di lavoro domestico secondo la normativa vigente**

	COSTO LAVORATORE	RISPARMIO FISCALE ATTUALE	
		DETRAZIONE	DEDUZIONE <i>Imponibile Irpef 25 mila euro lordi</i>
A collaboratore familiare generico in prima formazione (5 ore)	1.678,68 €	Non prevista	80 €
B collaboratore polifunzionale (5 ore)	2.029,68 €	Non prevista	80 €
C cuoco, addetto alla preparazione delle pietanze (5 ore)	2.238,68 €	Non prevista	80 €
D amministratore dei beni di famiglia (5 ore)	2.701,08 €	Non prevista	92 €
AS addetto alla compagnia delle persone (54 ore - con convivenza)	13.244,40 €	Non prevista	453 €
BS assistente a persone autosufficienti (54 ore - con convivenza)	14.859,48 €	Non prevista	453 €
CS assistente a persone non autosufficienti non formato (54 ore - con convivenza)	16.474,68 €	399 €	453 €
DS assistente a persone non autosufficienti formato (54 ore - con convivenza)	22.092,96 €	399 €	453 €

\* La proiezione dei costi è comprensiva della retribuzione lorda, dei ratei di 13ma, di TFR, della quota contributi mensili INPS e Cas.sa Colf a carico del datore di lavoro e indennità sostitutiva di vitto e alloggio.

\*\* Viene considerata una famiglia datore di lavoro domestico in cui il principale percettore di reddito è un lavoratore dipendente con imponibile Irpef di € 25.000, senza familiari a carico con addizionale comune 0,64 e addizionale regionale 1,59% (aliquote medie rilevate dalle dichiarazioni dei redditi 2017 – ultimo anno disponibile)

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS e MEF – Dipartimento delle Finanze

<sup>51</sup> Decreto Presidente della Repubblica 22/12/1986 n. 917 Art. 15. Detrazione per Oneri

<sup>52</sup> Decreto Presidente della Repubblica 22/12/1986 n. 917 Art. 10. Oneri deducibili

Dunque, anche nel caso di non autosufficienza, gli sgravi fiscali massimi non arrivano a 1.000 euro, a fronte di una spesa media annua di circa 20 mila euro. Questo comporta una perdita per lo Stato di 2 miliardi euro, ovvero le entrate fiscali potenziali che sarebbero incamerate se tutti i lavoratori domestici fossero in regola.

In merito alla grande piaga del lavoro nero, grigio e all'evasione fiscale che colpisce il settore, DOMINA avanza alcune proposte che potrebbero favorire l'emersione dei lavoratori domestici irregolari, l'aumento delle entrate fiscali da parte dello Stato, un risparmio diretto da parte delle famiglie datori di lavoro domestico, nonché una migliore integrazione dei lavoratori immigrati presenti sul territorio senza documenti ma ugualmente impegnati nel lavoro domestico dentro le nostre abitazioni.

**PRIMA PROPOSTA. Nuovi incentivi fiscali per famiglie con reddito non superiore a 40 mila euro**

- **Deducibilità del 15% della retribuzione del lavoratore per contratti di lavoro come collaboratore domestico oltre alla deducibilità dell'intero importo dei contributi previdenziali;**
- **Deducibilità del 30% della retribuzione del lavoratore per i contratti di lavoro come assistente familiare alla persona oltre alla deducibilità dell'intero importo dei contributi previdenziali.**

Gli oneri contributivi a carico delle famiglie datori di lavoro domestico costituiscono l'ostacolo più rilevante all'emersione dal mercato di lavoro nero, dato che il riconoscimento dei costi sostenuti dalle famiglie è, da parte dello Stato, troppo limitato. Per poter far emergere questi lavoratori è necessario adottare politiche che alleggeriscano il carico fiscale delle famiglie, riducendo il divario tra il costo di un lavoratore regolare e di uno irregolare.

**Tab 4.15. Ipotesi di risparmio fiscale delle famiglie datori di lavoro domestico per contratti di lavoro come collaboratore domestico proposto da DOMINA**

	COSTO LAVORATORE	RISPARMIO FISCALE CON LA DEDUZIONE PROPOSTA**	RISPARMIO AGGIUNTIVO DELLE FAMIGLIE RISPETTO ALLA SITUAZIONE ATTUALE**
A collaboratore familiare generico in prima formazione (5 ore)	1.678,68 €	138 €	+ 57 €
B collaboratore polifunzionale (5 ore)	2.029,68 €	153 €	+ 73 €
C cuoco, addetto alla preparazione delle pietanze (5 ore)	2.238,68 €	162 €	+ 82 €
D amministratore dei beni di famiglia (5 ore)	2.701,08 €	192 €	+ 100 €

\* La proiezione dei costi è comprensiva della retribuzione lorda, dei ratei di 13ma, di TFR, della quota contributi mensili INPS e Cas.Sa.Colf a carico del datore di lavoro e indennità sostitutiva di vitto e alloggio.

\*\* Viene considerata una famiglia datore di lavoro domestico in cui il principale percettore di reddito è un lavoratore dipendente con imponibile Irpef di € 25.000, senza familiari a carico con addizionale comune 0,64 e addizionale regionale 1,59% (aliquote medie rilevate dalle dichiarazioni dei redditi 2017 – ultimo anno disponibile).

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS e MEF – Dipartimento delle Finanze

Passare dall'irregolarità a un regolare contratto comporta tuttavia un aggravio dei costi mensili delle famiglie. Introdurre queste misure di deduzione incentiverebbe l'emersione del lavoro irregolare e del lavoro grigio, altra piaga del lavoro domestico, creando a fronte di questi "sconti" sul costo del lavoro domestico un'entrata fiscale importante nelle casse dello Stato. La proposta di DOMINA consente alle famiglie datori di lavoro di risparmiare dai 138 ai 192 euro l'anno per i collaboratori domestici, andando ad abbattere almeno il 50% dei contributi<sup>53</sup>, ovvero le famiglie arrivano a spendere almeno il 50% dei contributi in meno.

Il risparmio invece aumenta per le famiglie con un'assistenza alle persone: in questo caso si va ad abbattere il costo dei contributi intorno al 70-80%, fino ad abbatterlo totalmente nei casi di assistenza a non autosufficienti con un operatore formato<sup>54</sup>.

**Tab 4.16. Ipotesi di risparmio fiscale delle famiglie datori di lavoro domestico per contratti di lavoro come assistente familiare alla persona proposto da DOMINA**

	COSTO LAVORATORE	RISPARMIO FISCALE CON LA DEDUZIONE PROPOSTA **	RISPARMIO AGGIUNTIVO DELLE FAMIGLIE RISPETTO ALLA SITUAZIONE ATTUALE **
AS addetto alla compagnia delle persone (54 ore - con convivenza)	13.244,40 €	1.543 €	+ 1.090 €
BS assistente a persone autosufficienti (54 ore - con convivenza)	14.859,48 €	1.685 €	+ 1.232 €
CS assistente a persone non autosufficienti non formato (54 ore - con convivenza)	16.474,68 €	1.826 €	+ 974 <sup>55</sup> €
DS assistente a persone non autosufficienti formato (54 ore - con convivenza)	22.092,96 €	2.319 €	+ 1.467 <sup>56</sup> €

\* La proiezione dei costi è comprensiva della retribuzione lorda, dei ratei di 13ma, di TFR, della quota contributi mensili INPS e Cas.sa Colf a carico del datore di lavoro e indennità sostitutiva di vitto e alloggio.

\*\* Viene considerata una famiglia datore di lavoro domestico in cui il principale percettore di reddito è un lavoratore dipendente con imponibile Irpef di € 25.000, senza familiari a carico con addizionale comune 0,64 e addizionale regionale 1,59% (aliquote medie rilevate dalle dichiarazioni dei redditi 2017 – ultimo anno disponibile).

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS e MEF – Dipartimento delle Finanze

<sup>53</sup> Viene considerata una famiglia datore di lavoro domestico in cui il principale percettore di reddito è un lavoratore dipendente con imponibile Irpef di 25.000 €, senza familiari a carico con addizionale comune 0,64 e addizionale regionale 1,59% (aliquote medie rilevate dalle dichiarazioni dei redditi 2017 – ultimo anno disponibile).

<sup>54</sup> Ibidem.

<sup>55</sup> I non autosufficienti hanno attualmente diritto anche alla detrazione fiscale (399 € in questo caso), per questo il risparmio aggiuntivo risulta più ridotto rispetto alla categoria precedente.

<sup>56</sup> Ibidem.

Questi incentivi fiscali rendono molto appetibili i contratti regolari: in particolare, con la non autosufficienza, il risparmio alleggerisce il carico familiare e riconosce alle famiglie datori di lavoro le difficoltà di gestire la non autosufficienza in modo autonomo, consentendo all'assistito di continuare a vivere nella propria abitazione e vicino ai suoi cari, nella legalità e regolarità contrattuale.

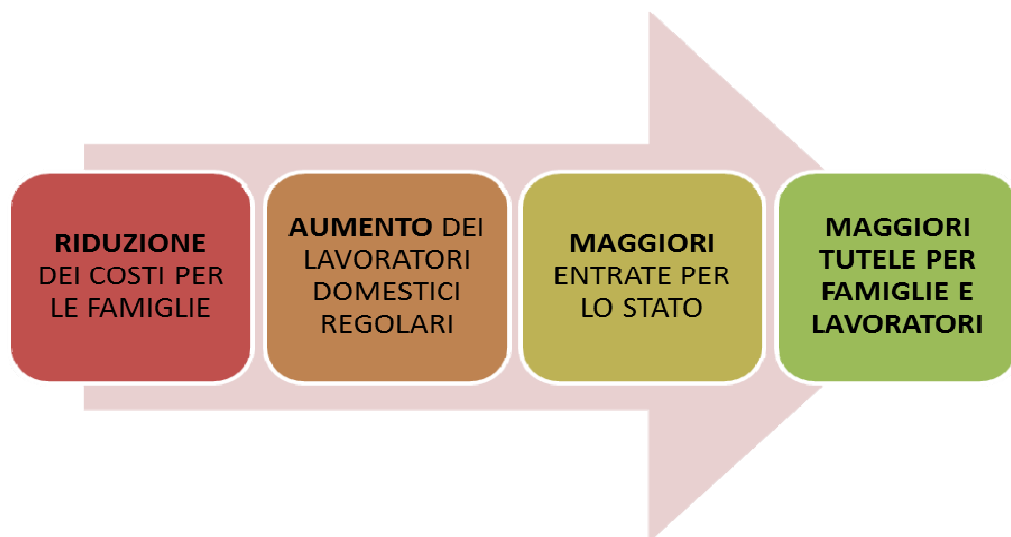
Se questo "vantaggio" è difficile da misurare puntualmente in termini economici se non in termini previsionali, di contro è facile prevedere che gli incentivi alle famiglie faranno emergere molti rapporti di lavoro informali consentendo allo Stato di aumentare le entrate fiscali. Bisogna ricordare inoltre che le entrate fiscali risentono delle perdite di gettito fiscale e che questo porta un circolo vizioso: lo Stato per sopperire alla mancanza di entrate deve aumentare le tasse in modo da poter continuare a garantire i servizi ai cittadini, e questo aumento di tasse incentiva i cittadini ad utilizzare canali informali.

Si propone, pertanto, di interrompere questo circolo vizioso, grazie all'utilizzo di incentivi che portano a far emergere il lavoro sommerso rendendo sia lavoratori che famiglie datori di lavoro domestico meno vulnerabili e consentendo allo Stato di recuperare le potenziali entrate fiscali stimabili in 2 miliardi.

I lavoratori con un contratto di lavoro regolare sono maggiormente tutelati, vengono rispettati tutti i loro diritti come lavoratori (gli orari, gli infortuni/malattia, le ferie, i contributi previdenziali ed il TFR). Dall'altra parte le famiglie datori di lavoro che assumono con un contratto di lavoro regolare emergono dall'illegalità, evitando sanzioni e possibili vertenze con il lavoratore.

Inoltre, considerate le previsioni demografiche, nel 2055 gli over 75 saranno 12 milioni e per gestire il fabbisogno di assistenza sarà sempre più necessario utilizzare i lavoratori domestici: è quindi fondamentale far emergere tutti i lavoratori irregolari attraverso adeguati strumenti fiscali, sia per acquisire tutte le entrate fiscali, che per aumentare la sicurezza delle famiglie datori di lavoro e dei lavoratori domestici.

**Fig 4.5. Gli effetti della proposta DOMINA**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa

**SECONDA PROPOSTA. Permettere alle famiglie di poter regolarizzare le posizioni dei lavoratori non comunitari senza permesso di soggiorno o senza permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato, attraverso un permesso di soggiorno temporaneo per il lavoro domestico.**

È stato evidenziato più volte come il settore del lavoro domestico sia allo stesso tempo quello con la più alta incidenza di lavoratori stranieri (7 su 10) e di lavoratori senza un regolare contratto di lavoro (6 su 10). I due parametri sono molto correlati: infatti, non è detto che i potenziali lavoratori domestici stranieri presenti nel nostro territorio abbiano un regolare permesso di soggiorno. Questo è uno degli scogli che le famiglie devono affrontare per poter regolarizzare il rapporto di lavoro.

La mancanza di personale regolare disponibile e l'informalità del metodo di ricerca del lavoratore nel settore domestico costringono le famiglie datori di lavoro, in molti casi, a ripiegare sui lavoratori privi di permesso di soggiorno, con i rischi che questo comporta. Il problema non è solo l'ingresso "irregolare", poichè molti lavoratori entrano legalmente (ad esempio con un visto turistico di tre mesi) ma si fermano nel territorio oltre la scadenza del permesso e si alternano in diversi posti di lavoro.

Normalmente questi lavoratori hanno una prima fase di irregolarità a cui segue una regolarizzazione (c.d. sanatoria). L'ultima "sanatoria" si è registrata nel 2012 e negli ultimi sette anni la presenza irregolare ha continuato ad aumentare. Inoltre le sanatorie, pur avendo un beneficio immediato sia per i lavoratori che per i datori di lavoro e lo Stato, non rappresentano

una soluzione durevole e sostenibile in quanto si tratta di interventi a posteriori volti a sanare infrazioni della normativa vigente.

Nel corso degli anni erano state introdotte altre misure, alcune delle quali frettolosamente accantonate senza valutarne seriamente i risultati. Ne è un esempio l'istituto dello "sponsor", periodicamente evocato nella discussione sulle politiche migratorie. Previsto dalla legge Turco-Napolitano del 1998, fu abrogato dalla legge Bossi-Fini nel 2002. Attraverso questo istituto, i datori di lavoro potevano avvalersi dell'assistenza di soggetti abilitati a svolgere un ruolo di garanti. Tuttavia, nel tempo si è riscontrato che con l'istituto dello "sponsor", la famiglia veniva investita di un onere sociale ed economico troppo grande.

Attualmente i lavoratori extra-comunitari possono entrare in Italia attraverso il meccanismo del "decreto flussi", ma negli ultimi anni le quote di ingresso si sono fortemente ridimensionate e, in ogni caso, non esistono visti specifici per collaboratori familiari. L'ultimo decreto flussi (2019) ha previsto appena 30.850 flussi d'ingresso per lavoratori non comunitari (circa un decimo rispetto ai numeri di dieci anni fa), di cui il 60% riservato a lavoratori stagionali.

D'altra parte, possiamo affermare che le attuali dinamiche demografiche e la struttura del mercato del lavoro in Italia rendono ancora necessaria la manodopera immigrata. Ne è prova il fatto che negli ultimi anni i settori con una forte presenza di manodopera straniera hanno registrato un aumento della componente irregolare, proprio in concomitanza della chiusura dei canali di ingresso legali. La stessa tesi, peraltro, è sostenuta dal rapporto annuale Inps 2018<sup>57</sup>, in cui si evidenzia che "in presenza di decreti flussi del tutto irrealistici, questa domanda si riversa sull'immigrazione irregolare". E il lavoro di cura svolto in condizioni di irregolarità di soggiorno e contrattuale, non offre serenità e professionalità all'assistito, alla famiglia e quanto meno dignità al lavoratore.

Viste le dinamiche demografiche e sociali in corso in Italia, negli anni a venire sarà inevitabile un aumento dei lavori di cura e assistenza, generalmente svolti da persone con bassa qualifica, quindi consentire un permesso temporaneo specifico legato al rapporto di lavoro di domestico è fondamentale per far crescere il lavoro regolare.

**TERZA PROPOSTA. Trasmettere il dato economico retributivo del lavoratore, indicato nella dichiarazione di assunzione all'INPS, all'Agenzia delle Entrate, che lo considera come indicatore per il pagamento delle tasse.**

Infatti, a differenza di un normale datore di lavoro, la famiglia datore di lavoro domestico non è sostituito d'imposta: è dunque il lavoratore a dover comunicare all'Agenzia delle Entrate i redditi percepiti nell'anno precedente quello di dichiarazione, attraverso il modello 730 ed il Modello Redditi Persone Fisiche.

---

<sup>57</sup> Rapporto INPS 2018.

Sono purtroppo ancora molti i lavoratori domestici che – per scarsa conoscenza o per dolo – non dichiarano i redditi percepiti, come sottolineato anche nell’ultima Relazione del MEF sull’economia non osservata<sup>58</sup>.

Nella relazione viene riportato come, nonostante i lavoratori domestici siano spesso assimilati ai lavoratori autonomi (vista la possibilità del lavoratore di scegliere quante ore lavorare e il pagamento *ex post* delle imposte) essi siano invece lavoratori dipendenti tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi e a pagare l’IRPEF qualora il loro reddito complessivo sia superiore a 8.150 euro. Questo valore diventa un reddito “soglia”, per cui molti cercano di rimanere sotto a questo importo in modo da non dover pagare nessuna imposta.

L’analisi dei redditi dei lavoratori domestici evidenzia delle anomalie intorno ai redditi degli 8.000 euro: “la distribuzione risulta omogenea fino ad un reddito di circa 5.500 euro, poi mostra un picco (di fatto predetto dalla teoria) in prossimità della soglia degli 8.000 euro e torna ad essere più omogenea dai 13.000 euro”<sup>59</sup>. In sostanza, tutti gli individui che guadagnano tra 8.000 e 15.700 euro, hanno un incentivo a spostare i loro redditi sotto la soglia di 8.000 euro.

Per questo motivo risulterebbe utile, al fine di contrastare questa evasione fiscale, considerare la natura pluri-efficace della comunicazione di assunzione inoltrata all’INPS: in fase di assunzione del lavoratore domestico, l’Istituto potrebbe trasmettere all’Agenzia delle Entrate il dato economico retributivo richiesto nella domanda, legandolo al codice fiscale del lavoratore domestico assunto. In questo modo un confronto incrociato delle banche dati consentirebbe di individuare le eventuali anomalie, garantendo il controllo diretto all’Agenzia delle Entrate.

Inoltre, il controllo successivo da parte delle Agenzie delle Entrate si avrebbe laddove vi fosse una politica di fiscalità a favore del datore di lavoro, poiché quest’ultimo, per avere la deducibilità del costo del lavoro domestico, dovrebbe inserire l’importo indicato nella dichiarazione sostitutiva della certificazione unica consegnata obbligatoriamente al lavoratore come da CCNL.

La regolarizzazione dei lavoratori in nero e l’intensificazione dei controlli, parallelamente alla realizzazione di politiche attente alle esigenze delle famiglie, sono alcune delle sfide da affrontare in un settore destinato ad avere un peso crescente nel nostro paese. Perché rinunciare a un possibile aumento delle entrate contributive e fiscali?

---

<sup>58</sup> Relazione sull’economia non osservata e sull’evasione fiscale e contributiva anno 2019 (art. 10-bis.1 c. 3 Legge 31 dicembre 2009, n. 196).

<sup>59</sup> Ibidem.

## 4.6 L'impatto del lavoro domestico nei paesi d'origine

Infine, è evidente che la forte presenza di cittadini stranieri tra i lavoratori stranieri abbia un impatto non solo in Italia ma anche nei paesi d'origine. Come abbiamo visto dettagliatamente, la componente straniera rappresenta una parte considerevole dei quasi 900 mila lavoratori domestici regolari in Italia. In particolare, a fine 2018, gli italiani sono il 24,6% del totale e gli stranieri il 75,4%.

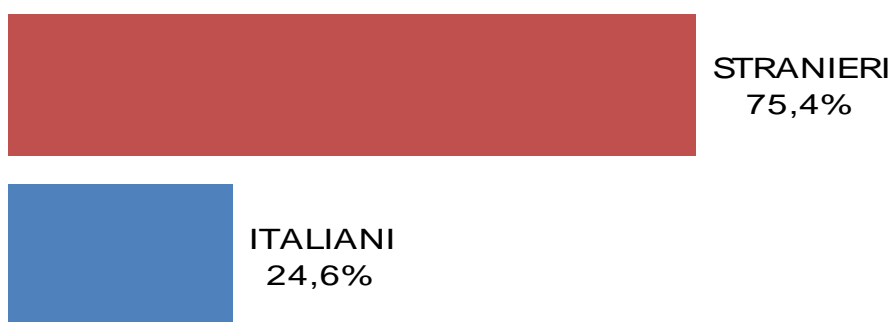
Se negli ultimi anni il lavoro domestico in Italia è cresciuto, uno dei fattori è rappresentato dall'aumento di forza lavoro (soprattutto donne dell'Est Europa) disponibile a questa mansione. Sebbene non sia facile stabilire se questa crescita sia stata trainata maggiormente dalla domanda (i crescenti bisogni delle famiglie italiane, legati a fattori sociali, demografici ed economici) o dall'offerta (la crescente presenza di donne disponibili), indubbiamente la presenza straniera ha dato un forte contributo alla crescita del settore.

E, come abbiamo già visto ampiamente, questa componente ha dato – e continua a dare – un grosso contributo al nostro paese ed in particolare alle famiglie.

Inoltre, non si può non riconoscere che questa presenza (circa 2 milioni di lavoratori in Italia, inclusi gli irregolari) abbia dei risvolti anche per i paesi d'origine. A questo tema è stato dedicato il Dossier n.11 di DOMINA<sup>60</sup>, presentato nel mese di giugno 2019.

Il Dossier ha avuto l'obiettivo di far emergere i principali elementi positivi e negativi legati alla crescita del lavoro domestico in Italia, dal punto di vista dei paesi d'origine dei lavoratori stranieri.

**Fig 4.6. Composizione per provenienza (2018)**



Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

<sup>60</sup> DOMINA, Dossier 11. L'impatto socio-economico del lavoro domestico nei paesi d'origine.



Vediamo i risultati emersi dallo studio realizzato. Analizzando più nel dettaglio le comunità immigrate con più lavoratori domestici in Italia, possiamo concentrarci su quattro casi: Romania, Ucraina, Filippine e Moldavia.

La Romania è la comunità straniera più numerosa in Italia, rappresentando quasi un quarto del totale stranieri (23,0%). Il 57,5% della comunità rumena in Italia è costituito da donne, mentre il 30% della popolazione è occupato nei servizi alla persona, di cui il lavoro domestico è una delle voci principali.

La popolazione in patria conta invece 19,58 milioni. Nel periodo 2005-2018 ha registrato un calo del -8,6%. Anche il saldo migratorio netto, nel periodo 2005-2015, è negativo: la differenza tra arrivi e partenze è negativa per circa un milione. A livello economico, invece, la Romania sta crescendo: nel 2016 il PIL ha registrato un +4,8%.

L'Ucraina rappresenta la quinta comunità più numerosa, con quasi 240 mila presenze. In questo caso la componente femminile è decisamente maggioritaria (77,6%), segno che il lavoro domestico (soprattutto come badante) ha un peso molto forte. In effetti, il 62% degli Ucraini in Italia lavora nei servizi alla persona.

L'Ucraina conta 44,01 milioni di abitanti, anch'essa in calo nel periodo 2005-2018 (-6,1%). Il saldo migratorio netto (2005-2015) è di poco in attivo, +70 mila. Il PIL 2016 ha registrato un +2,3%.

Le Filippine sono la sesta comunità immigrata in Italia, con oltre 168 mila presenze. Anche in questo caso, i lavoratori nei servizi alla persona sono la maggioranza (62%).

Le Filippine contano invece una popolazione di 106,51 milioni di abitanti, in forte crescita dal 2005 al 2018 (+23,5%), nonostante un saldo migratorio negativo per oltre 2 milioni di persone. In questo caso, evidentemente, la forte natalità compensa i flussi migratori in uscita. Anche per le Filippine il trend del PIL 2016 era di segno positivo, +6,9%.

Infine, la Moldavia è la nona comunità (poco meno di 130 mila presenze), con il 48% impiegato nei servizi alla persona. La popolazione in Moldavia conta appena 4,04 milioni di abitanti. Dal 2005 al 2018 la popolazione è diminuita (-2,9%). In questo caso pesa il saldo migratorio negativo (-57 milioni). Anche la Moldavia registra un trend del PIL 2016 positivo (+4,3%).

## ROMANIA



**19,58 M** POPOLAZIONE IN PATRIA (2018)  
**-1,1 M** SALDO MIGRATORIO 2005-2015  
**+4,8%** VARIAZIONE PIL (2015-2016)

RESIDENTI  
IN ITALIA (2019)  
**1.206.938**

**57,5%**  
DONNE

**30%** OCCUPATI  
NEI SERVIZI ALLE  
PERSONE

Fig 4.7. Quadro sintetico: presenza in Italia per nazionalità

## UCRAINA



**44,01 M** POPOLAZIONE IN PATRIA (2018)  
**+70 mila** SALDO MIGRATORIO 2005-2015  
**+2,3%** VARIAZIONE PIL (2015-2016)

RESIDENTI  
IN ITALIA (2019)  
**239.424**

**77,6%**  
DONNE

**62%** OCCUPATI  
NEI SERVIZI ALLE  
PERSONE

## FILIPPINE



**106,51 M** POPOLAZIONE IN PATRIA (2018)  
**-2,2 M** SALDO MIGRATORIO 2005-2015  
**+6,9%** VARIAZIONE PIL (2015-2016)

RESIDENTI  
IN ITALIA (2019)  
**168.292**

**56,7%**  
DONNE

**63%** OCCUPATI  
NEI SERVIZI ALLE  
PERSONE

## MOLDAVIA



**4,04 M POPOLAZIONE IN PATRIA (2018)**  
**-57 mila SALDO MIGRATORIO 2005-2015**  
**+4,3% VARIAZIONE PIL (2015-2016)**

**RESIDENTI  
IN ITALIA (2019)**  
**128.979**

**66,2%**  
**DONNE**

**48% OCCUPATI  
NEI SERVIZI ALLE  
PERSONE**

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS, ISTAT e Nazioni Unite

### Principali opportunità per i Paesi d'origine

Dall'altro lato, però, l'emigrazione di lavoratori destinati a svolgere la propria attività in famiglia ha portato anche conseguenze positive, sia per le singole famiglie che per le collettività nel loro insieme. L'elemento più significativo e tangibile è sicuramente quello delle rimesse, ovvero i flussi di denaro che i lavoratori immigrati (in questo caso i domestici) inviano alle famiglie nei paesi d'origine.

In linea generale, quello delle rimesse è un fenomeno complesso. Se da un lato contribuiscono a soddisfare i bisogni primari delle famiglie (es. sanità, istruzione), è anche vero che possono determinare una certa dipendenza e quindi la perdita di autonomia da parte delle famiglie beneficiarie.

Nell'ultimo anno dall'Italia sono stati inviati 6,2 miliardi di euro verso l'estero, di cui 1,4 verso i quattro paesi al centro della nostra analisi. Applicando la proporzione dei lavoratori domestici sul totale dei lavoratori per ciascuna nazionalità, possiamo stimare il volume delle rimesse attribuibili ai soli lavoratori domestici.

Otteniamo in questo modo un volume di 1,4 miliardi di euro complessivamente inviati dai lavoratori domestici stranieri, di cui 579 milioni verso i primi quattro paesi. Il primo paese di destinazione risultano le Filippine (255 milioni), seguite da Romania (184 milioni) e Ucraina (99 milioni).

**Tab 4.17. Stima rimesse lavoratori domestici (principali paesi)**

Paesi	Rimesse 2018 (MLN Euro)	Variaz. % 2017/18	STIMA Rimesse Lavoratori domestici (MLN Euro)
Romania (2 <sup>^</sup> )	718,23	+0,3%	184,00
Ucraina (11 <sup>^</sup> )	172,82	+11,2%	99,00
Filippine (3 <sup>^</sup> )	451,13	+37,0%	255,00
Moldavia (15 <sup>^</sup> )	109,45	+26,2%	41,00
<b>Somma 4 Paesi</b>	<b>1.451,63</b>	<b>+12,7%</b>	<b>579,00</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>6.200,98</b>	<b>+20,7%</b>	<b>1.400,00</b>

*(Valori annuali rivalutati al 2018 secondo l'indice FOI)*

*Tra parentesi la posizione del paese nel ranking delle rimesse inviate dall'Italia.*

Elaborazioni DOMINA e Fondazione Leone Moressa su dati INPS

Infine, sentendo il parere delle Ambasciate in Italia e delle associazioni di immigrati, emerge come i benefici di questo fenomeno siano globalmente superiori ai rischi, sia per il paese ospitante che per l'Italia.

Il lavoro, in generale, rappresenta il primo elemento di integrazione per gli immigrati in Italia, assicurando stabilità economica e contatto quotidiano con colleghi, clienti, fornitori ecc. Nel caso del lavoro domestico, in particolare, l'integrazione avviene prevalentemente grazie al contatto con la famiglia datrice di lavoro, ma anche con il quartiere e i servizi del territorio (nella maggior parte dei casi l'assistente familiare si occupa anche della spesa giornaliera, dell'acquisto di medicine o addirittura della prenotazione di visite mediche o di altre pratiche amministrative). In assenza di politiche specifiche, sono solitamente le famiglie a gestire il processo di integrazione, insegnando la lingua e gli usi e costumi del territorio. Questo, inoltre, non è un processo unidirezionale ma comporta sovente uno scambio utile ad entrambe le parti (basti pensare alla cucina). Per facilitare questo processo, le attività di formazione professionale e sensibilizzazione circa diritti e doveri sono di cruciale importanza.

### **Principali criticità per i Paesi d'origine**

In primo luogo, da un punto di vista demografico, la forte richiesta di lavoratori domestici nell'Europa Occidentale e Meridionale ha determinato una massiccia emigrazione, in particolare dall'Europa dell'Est, negli anni '90 e 2000. Se per alcune nazionalità l'emigrazione è stata dilazionata nel tempo (pensiamo alle Filippine o ai paesi dell'America Latina), in altri casi il flusso si è concentrato in pochi anni: è il caso, ad esempio, della Romania in cui, a seguito dell'ingresso nell'Unione europea (2007) si è registrato un massiccio flusso in uscita.

Questo ha comportato, per quei paesi, una perdita di popolazione in età lavorativa, oltre ad un

forte squilibrio di genere. La tipologia di lavoro ha infatti attratto molte donne (specialmente per il ruolo di badante), che nella maggior parte dei casi emigravano da sole, lasciando in patria mariti e figli, nella speranza di poter contribuire a distanza attraverso le rimesse di denaro e, in ogni caso, di fare ritorno dopo qualche anno.

Proprio per la particolare composizione del gruppo in uscita (mogli e madri), il fenomeno ha avuto ripercussioni sociali e psicologiche sulle famiglie d'origine e sulle donne stesse. Riassumendo sinteticamente i rischi più frequenti, sono stati individuati alcuni casi significativi:

- **Sindrome di burnout** - Un tipo di stress che colpisce diversi operatori e professionisti che sono impegnati in attività con relazioni interpersonali. Spesso le assistenti sono sole nell'occuparsi dell'anziano – autosufficiente o meno - e si sentono ancora più sole per la lontananza dai loro cari. Inoltre, specie nei casi di convivenza con l'assistito, non sono rispettati i turni di riposo e il lavoratore si priva di una vita personale e sociale;
- **Orfani bianchi** - Parliamo dei figli lasciati con solo un genitore, o con i nonni o in orfanotrofi nel paese di origine. Secondo i dati Unicef, sarebbero almeno 350mila in Romania, 100mila in Moldavia. Se consideriamo i 67 milioni di lavoratori stimati dall'ILO, non è possibile quantificare il numero dei figli lasciati dalle mamme lavoratrici domestiche del mondo,
- **Sindrome Italia** - Un fenomeno psico-sociale che colpisce molte delle assistenti familiari tornate in patria dall'Italia. Colpisce le badanti (soprattutto dell'Est) che hanno assistito degli anziani in Italia, rimaste accanto a chi a malapena riusciva a pagarle o in situazioni di convivenza difficili che le ha portate ad ammalarsi. Gli stati ansiogeni e depressivi presentati da queste donne appaiono legati a una profonda frattura dell'identità, accompagnata da un affievolimento del senso della maternità percepito in modo colpevole e vergognoso. Questi lavoratori faticano nel reinserimento nella loro comunità.

Come sottolineato dalla prof.ssa Vergari nel dossier 11, *l'assistente familiare rischia di essere la "seconda vittima della malattia", proprio perché il suo coinvolgimento nelle cure è tale da sottoporlo ad un livello di stress eccessivo.*

Ai sintomi somatici si possono aggiungere, inoltre, i sintomi psicologici: sentimenti come sensi di colpa verso l'anziano, o verso la propria famiglia che si è abbandonata, sentimenti di fallimento, risentimento e cinismo nei confronti dell'assistito, aggressività, sospetto, paranoia, alterazione del tono dell'umore. Via via quindi si instaurano sentimenti depressivi, resistenza nei confronti del lavoro di cura, scarso contatto con i propri bisogni. A volte tale situazione complessa può sfociare nell'abuso di farmaci o alcool o anche nella dipendenza da gioco d'azzardo.

Da questi esempi, dunque, si può capire che il lavoro di cura (specialmente come assistente familiare) è tra i più logoranti e impegnativi. Tra le principali difficoltà che il lavoratore domestico potrebbe vivere direttamente o indirettamente, a causa dell'ambiente domestico, abbiamo:

manca di sonno, difficoltà di comunicazione con la famiglia spesso eccessivamente delegante, nervosismo, stanchezza, inappetenza, insonnia, a volte situazioni di ospitalità poco attente ai bisogni primari dell'assistente familiare (cibo, riposo...). A questo si aggiunge la preoccupazione per la famiglia che si è lasciata nel proprio Paese di origine, per la crescita dei propri figli o per la perdita dei propri cari.

## L'impatto economico del lavoro domestico

**Spesa delle famiglie**  
**14,9 miliardi €**

di cui 7,4 per badanti  
inclusi lavoratori irregolari



Datori di lavoro  
e assistiti  
1,5 milioni

Lavoratori domestici  
2 milioni totali  
**53% Colf**  
**47% Badanti**



**Spesa pubblica**  
**assistenza anziani**

21,6 MLD € con spesa famiglie (attuale)

31,3 MLD € senza spesa famiglie (ipotesi)

**9,7 MLD € RISPARMIO PER LO STATO**  
**(0,6% del PIL)**

### IL CONTRIBUTO AL PIL ITALIANO



**Valore Aggiunto prodotto**

**18,8 miliardi €**

60% da irregolari

**1,2%**  
**del PIL**

### LA SPESA DELLE FAMIGLIE NEL DETTAGLIO (2018)

**7,0 miliardi €**

componente regolare

80% retribuzioni, 14% contributi, 6% TFR

**7,9 miliardi €**

stima irregolari

(solo retribuzioni)

## L'impatto fiscale del lavoro domestico

### La situazione OGGI

- Forte presenza di lavoratori irregolari (58%)
- NO TAX AREA sotto 8 mila euro annui (62% dei lavoratori domestici)
- Spesa famiglie fino a 22 mila euro annui (badante convivente)
- Detrazione 19% contributi solo per NON AUTOSUFF: max 399 euro annui
- Deduzione contributi MAX 453 euro annui

### Le proposte **DOMINA**

**1. Retribuzione deducibile al 15% per COLF e 30% per BADANTI**, Contributi deducibili al 100% per entrambi.

**2. Possibilità di regolarizzazione di stranieri irregolari con Permesso di Soggiorno temporaneo** specifico per lavoro domestico

**3. Trasmissione all'Agenzia delle Entrate da parte dell'INPS** del dato economico retributivo del lavoratore (già indicato in fase di assunzione).

### IL GETTITO FISCALE DEL LAVORO DOMESTICO

#### ATTUALE

**859 mila**  
**LAVORATORI REGOLARI**  
**1,4 MILIARDI EURO**

#### POTENZIALE DA FAR EMERGERE

**1,2 milioni**  
**LAVORATORI IRREGOLARI**  
**2,0 MILIARDI EURO**

### I POSSIBILI EFFETTI

- Riduzione dei costi per le famiglie
- Incentivo ad assumere IN REGOLA



- Maggiori tutele per famiglie e lavoratori
- Maggiori ENTRATE per lo Stato



## **CAPITOLO 5**

### **Il CCNL sulla disciplina del Lavoro Domestico**

## Il Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro Domestico

Garantisce **dignità, tutela e sicurezza** per tutti i soggetti

**3,5 milioni** di persone interessate (lavoratori, datori, assistiti)

**1974** prima versione del CCNL di categoria

### LE QUESTIONI IRRISOLTE

- Prevedere part-time per assistenza a persone NON autosufficienti.
- Scatto di livello automatico in caso di titoli formativi riconosciuti?
- Baby sitter. Semplificare la figura professionale in un livello unico?
- Lavoratore «supplementare», difficile da applicare.
- Periodo di prova (8 giorni) troppo breve.
- Semplificazione del testo contrattuale

### LE TAPPE FONDAMENTALI DEL CONTRATTO NAZIONALE

**1958** Prima disciplina organica del lavoro domestico (L.339/1958)

**1971** Estese al lavoro domestico assicurazioni sociali e contro infortuni (DPR 1403/1971)

**1974** Primo CCNL (22.05.1974)

**1982** Riconosciuto il diritto al TFR (L. 297/1982)

**1992** Estensione del contratto a tutti i lavoratori domestici

**2007** Ridefinizione dei livelli d'inquadramento e delle mansioni

**2011** Convenzione ILO sul lavoro dignitoso in ambito domestico (189/2011).

**2013** Ultima modifica del CCNL

#### Le ultime novità (2013)

- Assunzione per sostituzione
- Precisioni burocratiche
- Tutela maternità e malattia
- Regolarizzazione permessi e riposi
- Risoluzione rapporto lavoro e preavviso



#### I principali effetti positivi

**Positivo per il 76% delle famiglie**

- Facilita i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori
- Aumenta le tutele dei datori di lavoro

## 5.1 Prospettive e obiettivi in vista del rinnovo contrattuale

Il Contratto Collettivo Nazionale sulla disciplina del lavoro domestico è sinonimo di tutela e sicurezza per oltre 3 milioni e mezzo di persone coinvolte nel settore. Ad oggi possiamo affermare che lo stesso è uno dei più utilizzati in Italia e rappresenta uno strumento irrinunciabile per tutte le famiglie datori di lavoro domestico. La prima versione del CCNL di categoria risale al 22 maggio del 1974 e nel tempo è stato modificato e rinnovato ben otto volte, restando sempre al passo con il contesto sociale in cui opera.

Ogni rinnovo ha portato con sé dei cambiamenti: i più rilevanti sono avvenuti nel 1992, con l'estensione dell'applicazione del contratto a tutti i lavoratori domestici invece che ai soli collaboratori familiari non saltuari, e nel 2007, con la ridefinizione dei livelli d'inquadramento e delle mansioni.

Ma quali sono state le tappe evolutive della normativa intervenute nel corso degli anni?

Oltre alle prescrizioni civilistiche contenute negli artt. 2240 e seguenti, già nel 1953 il legislatore estende a tutti gli addetti ai servizi domestici la gratifica natalizia per un importo uguale a una mensilità della sola retribuzione in denaro. Con la legge n. 339/1958 nasce la prima disciplina organica del lavoro domestico, le cui norme sono applicabili ai collaboratori che prestano la loro opera, continuativa e prevalente, per almeno quattro ore giornaliere presso lo stesso datore di lavoro.

Solo pochi anno dopo, la Corte Costituzionale, con la Sentenza n. 69/1969 dichiara illegittimo l'articolo 2068, II comma, del Codice Civile, nella parte in cui si dichiarava: «*Sono altresì sottratti alla disciplina del contratto collettivo i rapporti di lavoro concernenti prestazioni di carattere personale o domestico*». Tale sentenza permetterà di arrivare al primo Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro sulla disciplina del lavoro domestico, sottoscritto il 22 maggio 1974.

Nel 1971 con il DPR n. 1403, si estendono ai lavoratori domestici le prestazioni assicurative contro gli infortuni sul lavoro e l'obbligatorietà delle assicurazioni sociali. Si tutelano così anche i lavoratori le cui prestazioni sono inferiori alle quattro ore giornaliere. Invece, la legge n. 1204/1971, integrata con la legge n. 53/2000 e con il D. Lgs. n. 151 del 2001, estenderà la normativa riguardante la tutela delle lavoratrici madri anche al lavoro domestico, favorendo la loro assistenza durante il periodo della maternità. Nel 1982, infine, con la legge n. 297 viene istituito il diritto a un trattamento di fine rapporto per il lavoratore subordinato.

Diverse sono gli interventi normativi che nel tempo hanno apportato migliorie alla disciplina del lavoro domestico, ma la più rilevante, nell'ultimo decennio, viene dall'ILO<sup>61</sup>. I 67 milioni di

---

<sup>61</sup> International Labour Organization – United Nation.

lavoratori domestici presenti in tutto il mondo, hanno portato l'ILO ad intervenire nel 2011 con la Convenzione n. 189<sup>62</sup>, facendo così emergere nel settore discrasie e carenze normative negli ordinamenti interni nazionali di tutto il mondo. La Convenzione, ratificata dall'Italia il 22 gennaio 2013, si è posta subito come faro, sociale e normativo, per l'intero comparto e per tutti gli operatori del settore, nonché per le Parti Sociali firmatarie del CCNL.

Nel 2019 il CCNL sulla disciplina del lavoro domestico coinvolge circa un milione e mezzo di famiglie datori di lavoro domestico e 2 milioni di lavoratori domestici, oltre un decimo dei lavoratori subordinati in Italia. Questi numeri dimostrano il ruolo cruciale che le Parti Sociali ricoprono nel rappresentare e costruire il settore. Il confronto continuo e virtuoso tra DOMINA, FIDALDO, FILCAMS CGIL, FISASCAT CISL, UILTuCS e FEDERCOLF, sta portando ottimi risultati sia nella bilateralità<sup>63</sup> che nel percorso verso il del rinnovo contrattuale.

Dall'analisi accurata dell'ultimo CCNL di categoria, è interessante notare come le modifiche al contratto del 2013 abbiano portato con sé benefici sia per i datori di lavoro sia per i lavoratori. Sulla stessa scia e con i medesimi obiettivi, le Parti Sociali sono oggi impegnate nel rinnovare il CCNL lavorando sulla semplificazione del testo e nell'aggiornamento della disciplina sulla base dei cambiamenti normativi e sociali intervenuti negli ultimi anni.

Riepiloghiamo alcune delle proposte più significative emerse dai datori di lavoro domestico.

È sempre più frequente che le famiglie si trovino in difficoltà nel momento in cui, a conclusione del rapporto di lavoro, il lavoratore gli riferisce di possedere dei titoli formativi, riconosciuti dallo Stato italiano, idonei a permettergli di aumentare il livello da C Super a D Super. In tal caso, lo scatto di livello deve essere riconosciuto automaticamente solo per il mero possesso del titolo o deve essere comunicato al datore di lavoro all'instaurazione del rapporto di lavoro o al suo conseguimento? La questione sollevata ha la sua fondatezza nel momento in cui il datore di lavoro si trovi a pagare una somma di denaro, dovuta per CCNL, ma senza averla richiesta o preventivata. L'automatismo, di fatto, oggi, crea molti problemi alle famiglie in termini economici.

Un'altra questione affrontata concerne il corretto inquadramento della baby-sitter, poiché le famiglie si interrogano ancora su quale siano le differenze di inquadramento tra i livelli A Super, B Super e C Super. Il lavoratore che svolge mansioni di baby-sitter è assunto con livello B Super o C Super, basandosi sull'autosufficienza o meno del bambino. Ma qual è la linea di confine tra autosufficienza e non, per un bambino? Il livello A Super è invece riservato al personale che svolge mansioni occasionali e/o saltuarie di vigilanza dei bambini in caso di assenze dei

---

<sup>62</sup> C189 Convenzione sulle lavoratrici e i lavoratori domestici del 2011 - [https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS\\_157904/lang--it/index.htm](https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_157904/lang--it/index.htm) - R201 – Raccomandazione sulle lavoratrici e i lavoratori domestici del 2011 - [https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS\\_157906/lang--it/index.htm](https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_157906/lang--it/index.htm)

<sup>63</sup> Cas.Sa.Colf e Ebincolf.

familiari, con esclusione di qualsiasi prestazione di cura. Ma una baby-sitter può vigilare su un bambino non autosufficiente senza però prendersene cura? La proposta emersa ha l'obiettivo di inquadrare la mansione di baby-sitter in un unico livello, semplificando alla famiglia la gestione del rapporto di lavoro.

Secondo gli operatori del settore sarebbe altresì opportuno rivedere l'applicazione dell'istituto del lavoratore "supplementare" (art. 15, IX comma – Tabella G), ovvero per colui che copre i giorni di riposo del lavoratore "titolare" assunto a tempo pieno. Si reclama un'evidente difficoltà nella sua applicazione. Inoltre, tutti i Punti DOMINA convergono verso la proposta avanzata dai sindacati di intervenire nell'individuazione di un orario convenzionale di lavoro ai fini dell'assolvimento dell'obbligo contributivo previdenziale per le discontinue prestazioni notturne di cura alla persona e per le prestazioni esclusivamente d'attesa (artt. 11 e 12 del CCNL).

Un altro istituto che reca grandi difficoltà alle famiglie è il periodo di prova della prestazione lavorativa (art. 13), ritenuto troppo breve soprattutto qualora si tratti di avviare un rapporto di lavoro con convivenza. Le famiglie lamentano la difficoltà di valutare in solo otto giorni, il lavoro e le attitudini della persona scelta, soprattutto se l'assistito è un non autosufficiente o disabile.

Infine, le famiglie datori di lavoro domestico pongono estrema attenzione alla richiesta di rivedere le modalità di applicazione del tempo ridotto in caso di rapporto di lavoro domestico con convivenza. Oggi, in termini contrattuali l'articolo rende possibile l'applicazione del tempo ridotto solo nel caso in cui i lavoratori conviventi siano inquadrati nei livelli C, B e B Super, con orario fino a 30 ore settimanali. Tale comma esclude la possibilità di applicare l'istituto del lavoro a tempo ridotto ad un lavoratore con convivenza inquadrato nei livelli C Super o D Super (assistente a persona non autosufficiente – non formato o formato). Le famiglie chiedono di considerare la possibilità di ampliare l'applicazione della fattispecie anche ai lavoratori conviventi inquadrati nei livelli C Super e D Super qualora la persona non autosufficiente sia coinvolta quotidianamente in un lavoro, pensiamo alla disabilità, o in un programma diurno di servizi socio-sanitari per persone affette da Alzheimer o altre demenze, che preveda l'assistenza fuori dalla propria abitazione con operatori esterni.

Queste sono alcune delle proposte portate avanti dalle famiglie datori di lavoro domestico di DOMINA in occasione del rinnovo del CCNL, tutte oggetto di ampia discussione con la cittadinanza. I soci DOMINA, e non solo, sono stati invitati a partecipare alla discussione sul rinnovo del CCNL tramite un questionario inviato via mail e pubblicato sul sito e sui social dell'Associazione. L'iniziativa, oltre a cogliere l'entusiasmo delle persone nella partecipazione, ha permesso a DOMINA di misurare anche gli umori dei datori stessi nella gestione di un rapporto di lavoro domestico. Alla consultazione hanno partecipato un campione di professionisti, con un questionario più tecnico, circa 200 operatori del settore operanti nei centri CAF, Studi professionali, Commercialisti e altre Associazioni datoriali aderenti a DOMINA, presenti nelle

diverse aree del territorio nazionale. Infine, tutte le proposte di rinnovo del CCNL sono state ampiamente discusse con i responsabili dei Punti DOMINA durante i lavori congressuali, e solo successivamente sono state esaminate ed integrate con quelle di FIDALDO.

Di seguito, si riportano le proposte avanzate dalle Associazioni Sindacali di categoria - FILCAMS CGIL, FISASCAT CISL, UILTuCS e FEDERCOLF – alle Organizzazioni datoriali DOMINA e FIDALDO, all’inizio della fase del rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro sulla disciplina del lavoro domestico, avviata già nel 2019 e attualmente in corso<sup>64</sup>.

---

<sup>64</sup> Le proposte delle rispettive delle Associazioni Sindacali presentate nella fase iniziale delle trattative per il rinnovo del CCNL e pubblicate in questo rapporto, sono prive di ogni commento. Ad oggi, molte di esse potrebbero risultare superate, modificate o integrate a seguito del confronto intervenuto in questi mesi. Tuttavia, poiché non è conclusa la trattativa sindacale, alla stesura del presente contributo, non esiste ancora un testo definitivo del CCNL rinnovato.

**Proposta sindacale a firma di Filcams CGIL – Fisascat CISL – UILTuCS – Federcolf, presentata all’inizio della trattativa per il rinnovo del CCNL.**

<b>ART. 6 - lett. O)</b>	<b>LETTERA DI ASSUNZIONE</b>
Aggiungere agli elementi della lettera di assunzione, laddove si tratta dell'applicazione di "tutti gli altri istituti" previsti dal contratto collettivo, l'esplicito riferimento all'iscrizione alla Cassa Colf.	

<b>ART. 6 - comma 3</b>	<b>MODIFICAZIONI DELLA LETTERA DI ASSUNZIONE</b>
Prevedere la forma scritta per la modificazione delle condizioni di lavoro indicate nella lettera di assunzione.	

<b>ART. 8</b>	<b>LAVORO RIPARTITO</b>
Sopprimere, come per legge (art. 55, comma 1, lett.d, D.Lgs. n. 81/2015).	

<b>ART. 9</b>	<b>PERMESSI PER FORMAZIONE PROFESSIONALE</b>
Onde rispondere alla continua esigenza di qualificazione professionale chiediamo limitatamente a chi frequenta i corsi organizzati o riconosciuti da Ebincolf, l'aumento del monte annuo di ore per formazione a 64 ore e senza requisito di anzianità di servizio.	

<b>ART. 10</b>	<b>INQUADRAMENTO DEI LAVORATORI</b>
Livello A, lettera a): abrogazione della norma relativa all'inquadramento nel livello A del collaboratore generico nei primi 12 mesi di lavoro e suo inquadramento diretto nel livello B. Valorizzazione dei percorsi formativi ai fini dell'attribuzione della qualifica e/o di una progressione orizzontale, con particolare riferimento ai titoli riconosciuti da Ebincolf, dagli enti locali e dalle Regioni, anche diversi dai titoli già previsti per l'inquadramento nel livello D super. Prevedere la figura dell'educatore, la cui funzione non è quella dell'assistenza a portatori di handicap bensì il progressivo superamento delle situazioni di svantaggio di cui soffre una persona, inquadrandolo nel livello D super.	

<b>ART. 11</b>	<b>DISCONTINUE PRESTAZIONI NOTTURNE DI CURA ALLA PERSONA – ORARIO CONVENZIONALE</b>
Ai fini dell'assolvimento dell'obbligo contributivo di cui all'art.52 prevedere che l'orario convenzionale di lavoro sia considerato di otto ore giornaliera.	

<b>ART. 12</b>	<b>PRESTAZIONI ESCLUSIVAMENTE D'ATTESA – ORARIO CONVENZIONALE</b>
Ai fini dell'assolvimento dell'obbligo contributivo di cui all'art. 52 prevedere che l'orario convenzionale di lavoro sia considerato di cinque ore giornaliera, oltre alle prestazioni eventualmente retribuite ai sensi del comma 2.	

<b>ART. 15, comma 9</b>	<b>ORARIO DI LAVORO</b>
Chiarire espressamente l'applicabilità dell'art. 35 (valori convenzionali del vitto e dell'alloggio) anche per i lavoratori in sostituzione nei giorni di riposo dei titolari.	
<b>ART. 16, comma 2</b>	<b>LAVORO "SUPPLEMENTARE"</b>
Prevedere una maggiorazione retributiva del 15% per le prestazioni di lavoro effettuate in eccedenza rispetto all'orario di lavoro concordato nella lettera di assunzione e fino al limite massimo di durata del lavoro ordinario, oltre il quale le prestazioni restano considerate straordinario.	
<b>ART. 16, comma 4</b>	<b>STRAORDINARIO PER I LAVORATORI NON CONVIVENTI FINO A 44 ORE</b>
Abrogare il comma, unificando così la maggiorazione per lavoro straordinario per le ore oltre la 40ma.	
<b>ART. 18</b>	<b>FERIE</b>
Elevare il monte giorni di ferie a 30.	
<b>ART. 20</b>	<b>PERMESSI</b>
Ampliare il numero dei permessi ricollegandoli anche, quanto alle cause giustificatrici, alle fattispecie previste dalla legislazione vigente per l'assistenza ai familiari portatori di handicap. Prevedere permessi specifici retribuiti per i collaboratori stranieri, per le incombenze legate al rinnovo del permesso di soggiorno e per le pratiche di ricongiungimento familiare.	
<b>ART. 22</b>	<b>DIRITTO ALLO STUDIO</b>
Determinare un monte-ore di permessi retribuiti (150 ore per i conviventi, proporzionalmente ridotte per i non conviventi) e ampliare le fattispecie già previste alla frequenza di corsi che favoriscano l'accoglienza dei lavoratori migranti.	
<b>ART. 24</b>	<b>TUTELA DELLE LAVORATRICI MADRI</b>
Estendere il divieto di licenziamento fino al compimento di un anno di età da parte del figlio.	
<b>ART. 26</b>	<b>MALATTIA</b>
Ampliare i giorni di copertura economica, anche in relazione a specifiche tipologie dell'evento morboso (ad esempio, malattie oncologiche) ed inserire espressi richiami alle prestazioni della Cassa Colf.	
<b>ART. 26, comma 10</b>	<b>SOSPENSIONE DELLE FERIE PER MALATTIA</b>
Prevedere espressamente che l'insorgenza della malattia sospende il decorso delle ferie.	



<b>ART. 32</b>	<b>TRASFERTE</b>
<p>Elevare la misura dell'indennità dal 20% al 50% e ricomprendervi l'eventualità di servizio fuori dell'abitazione datoriale in ipotesi di assistenza erogata in periodi di ospedalizzazione, ricoveri in case di cura, centri riabilitativi e simili.</p> <p>Riconoscere l'indennità di trasferta anche nel caso in cui il relativo obbligo fosse stato contrattualmente previsto nella lettera di assunzione.</p>	
<b>ART. 32, comma 4</b>	<b>RETRIBUZIONE E PROSPETTO PAGA</b>
<p>Rendere obbligatoria la consegna della dichiarazione dell'ammontare complessivo delle somme erogate nell'anno.</p>	
<b>ART. 33</b>	<b>RETRIBUZIONE</b>
<p>Prevedere un'indennità per chi assiste più di una persona.</p>	
<b>ART. 36</b>	<b>SCATTI DI ANZIANITÀ</b>
<p>Chiarire che lo scatto matura, dal mese successivo al compimento del 24° mese di servizio.</p>	
<b>ART. 38 - bis</b>	<b>QUATTORDICESIMA MENSILITÀ</b>
<p>Disciplinare una quattordicesima mensilità.</p>	
<b>ART. 39, comma 1</b>	<b>PREAVVISO</b>
<p>Unificare i termini di preavviso, prevedendo che il rapporto di lavoro può essere risolto da ciascuna delle parti con l'osservanza dei seguenti termini, ridotto del 50% nel caso di dimissioni del collaboratore:</p> <p>fino a 5 anni di anzianità presso lo stesso datore di lavoro: 15 giorni di calendario; oltre i 5 anni di anzianità presso lo stesso datore di lavoro: 30 giorni di calendario.</p>	
<b>ART. 39, comma 8</b>	<b>OBBLIGAZIONE SOLIDALE DEI FAMILIARI COABITANTI</b>
<p>Estendere l'obbligazione solidale in caso di morte del datore di lavoro alle unioni civili ed ai contratti di convivenza.</p>	
<b>ART. 45</b>	<b>COMMISSIONI TERRITORIALI DI CONCILIAZIONE</b>
<p>Prevedere che le parti possano in sede di procedura avanti alle Commissioni territoriali di conciliazione di cui all'art. 45, concordemente e congiuntamente deferire alle stesse Commissioni territoriali la decisione della controversia.</p>	
<b>ART. 52, comma 4</b>	<b>CONTRIBUTI DI ASSISTENZA CONTRATTUALE</b>
<p>Prevedere che il datore di lavoro che omette il versamento dei contributi di cui al comma 1 è tenuto a corrispondere al lavoratore un elemento distinto della retribuzione non assorbibile nella misura di euro 0,06, che rientra nella retribuzione globale di fatto e nella base di calcolo per il trattamento di fine rapporto.</p>	

<b>ART. 52, comma 5</b>	<b>CONTRIBUTI DI ASSISTENZA CONTRATTUALE</b>
Prevedere un regime sanzionatorio civilistico per l'omesso versamento dei contributi di assistenza contrattuale, aggiungendo un comma 5 che chiarisca che il datore di lavoro è tenuto comunque a garantire le prestazioni ed i servizi previsti dal sistema della bilateralità o, in difetto, a risarcire i danni causati al lavoratore dall'omissione contributiva.	

<b>CONTRATTAZIONE DI SECONDO LIVELLO</b>	Previsione di un secondo livello di contrattazione regionale/territoriale, su specifiche materie individuate dal contratto nazionale, e conseguente disciplina dell'EGR.
<b>SICUREZZA SUL LAVORO</b>	Rafforzare le norme contrattuali in tema di applicazione specifica dell'art. 2087 cod. civ., in materia di sicurezza del lavoro, da ricollegare anche all'assicurazione per la rivalsa INAIL e alle altre prestazioni della Cassa Colf.
<b>FONDI INTERPROFESSIONALI</b>	Prevedere l'istituzione di un fondo paritetico interprofessionale per la formazione continua, ai sensi dell'art. 118 della legge 23 dicembre 2000 n. 338, ovvero l'adesione ad un fondo esistente.
<b>PREVIDENZA COMPLEMENTARE</b>	Prevedere l'accesso ad una forma di previdenza complementare.
<b>AVVISO COMUNE SUL LAVORO ACCESSORIO</b>	Redigere un avviso comune delle Parti Sociali volto al contrasto del ricorso al lavoro accessorio per i servizi di cura delle persone e comunque a limitarne la quantità per riservarlo, se del caso, ai lavori occasionali del tutto sporadici e saltuari e comunque con obbligo di preavviso al Centro per l'impiego.
<b>SALARIO</b>	È richiesto un incremento salariale che tenga conto della professionalità e ne remunerati il valore. Adeguamento dei minimi retributivi e aumento dell'indennità sostitutiva della retribuzione in natura per renderla congrua rispetto al valore effettivo del vitto e dell'alloggio.

## Rubrica: l'autore racconta

*di Paolo Mosanghini, autore del libro "Sbadanti"*

Quando squilla il campanello di casa e sull'uscio c'è lei, Ludmilla, con la valigia in mano, si apre la porta a un mondo che non sarà mai come prima. Chi è questa signora sconosciuta alla quale da stanotte affiderò la mamma o il papà oppure la nonna o il nonno? Una sensazione di sollievo dalla fatica quotidiana si accompagna a un senso di colpa che alcuni figli non riescono a smaltire facilmente per l'immediato "affido" della persona cara a una forestiera. Ma è così. È la vita che cambia per tutti i familiari.

Le frasi fatte si infrangono contro la quotidiana nuova esperienza che porterà un modo diverso di gestire la persona di famiglia bisognosa di attenzioni.

Chi accoglie in casa con leggerezza una nuova amica che viene da lontano e che da quel momento formerà la nuova famiglia artificiale? Una famiglia dove se ne vedono molte di sfaccettature: in qualche caso badata e badante diventano amiche; in qualche altro ce ne vorrà almeno una dozzina (di collaboratrici in prova) prima di azzeccare l'alchimia tra le due parti della mela; oppure ancora la persona curata userà la nuova stampella di casa come un parafulmine scaricandole addosso la rabbia per la sua sopravvenuta condizione di donna/uomo non più autonoma/o: «Sto così male da quando c'è lei», e non lei è arrivata perché stavo male.

Una giostra di sentimenti deformati come nella casa degli specchi al luna park. L'uno con e contro l'altro perché diversamente non può essere.

La nostra vita si allunga sempre di più e allora il welfare richiede anche l'arte di fare da sé e di trovarsi una soluzione. I posti nelle case di riposo sono insufficienti e i costi di un'assunzione sono pressoché identici al mantenimento del malato in una struttura. E poi "home sweet home", a casa, è risaputo, si sta meglio e si vive più a lungo. Ma se non ci fossero loro, l'invisibile esercito di straniera, a casa non ci starebbe proprio nessuno.

Sono decine di migliaia le donne dell'Est - e non solo dell'Est - che lasciano le loro famiglie per entrare nelle nostre, per venirci ad aiutare in casa nostra. E noi che ne sappiamo della loro vita? Di quello che lasciano? E a volte di quello che trovano?

Che ne sappiamo degli orfani bianchi (i bimbi che cadono in depressione perché la mamma è lontana e la vedono una volta all'anno) o della sindrome italiana (la depressione e lo sdoppiamento di personalità al rientro dopo anni di lavoro all'estero)?

I mondi si incontrano e noi conosciamo il nostro, ovviamente, poco ci importa degli altri anche se qualche domanda dovremmo pur farcela. Diventiamo dei piccoli - impreparati - imprenditori

dando lavoro a una persona e ci dobbiamo preoccupare di come si fa una busta paga, delle ferie e degli straordinari, in alcuni casi anche dei certificati di malattia.

Non neghiamo la realtà: non è semplice coniugare due vite distanti.

La regola della domanda e dell'offerta mette insieme due necessità: l'esigenza di accudire una persona sola e malata e la richiesta di una donna in cerca di un'occupazione che le consenta di accantonare un gruzzoletto per migliorare la propria vita e quella della sua famiglia.

Ma non può essere solo questo. Dal connubio si dipanano migliaia di storie di vita, ogni persona porta in dote la sua di storia e il suo vissuto aggiungendo a questo le tante quotidiane difficoltà che si presentano nel corso della convivenza.

Le collaboratrici familiari o badanti rappresentano un reale esempio di pluri-integrazione nel nostro paese dell'"aiutiamoli a casa loro" (gli altri, s'intende).

Dovrebbe essere scontata l'integrazione economica che si concretizza banalmente nel rispetto e nella compilazione della documentazione necessaria per suggellare un rapporto di lavoro che osservi tutti i crismi.

Ne consegue un'integrazione sociale nel momento in cui la persona dipendente assume uno status legale riconosciuto all'interno di una famiglia e conseguentemente di una comunità. Il contratto è garanzia di diritti e doveri per entrambe le parti.

E aggiungiamo anche un esempio di integrazione culturale e pure gastronomica: ci sono molte badanti che raccontano con orgoglio di aver imparato a cucinare piatti tipici delle regioni nelle quali si trovano al lavoro, così come ci sono nonne e nonni che si sono avventurati ad assaggiare e ad apprezzare piatti dai gusti nuovi per il loro palato.

È cambiato il fenomeno delle badanti nel corso degli ultimi due decenni. Quando la loro presenza è diventata fondamentale i primi flussi sono arrivati dalla Croazia e dalla Slovenia, Stati in via di sviluppo e che per crescere avevano bisogno di far girare l'economia ed ecco quindi che le donne oltrepassavano il confine per lavorare in Italia alcune settimane per poi alternarsi con amiche o parenti. I flussi di provenienza sono mutati radicalmente e se l'incontro tra la domanda e l'offerta era garantito dal passaparola ora in Italia sono nate decine e decine di agenzie di collocamento dedicate esclusivamente alle badanti. È un business di grandi proporzioni al quale non facciamo molto caso perché vediamo soltanto uno delle migliaia e migliaia di volti che vanno a comporre un infinito mosaico. Il volto di chi entra in casa nostra.

Non è automatica l'unione forzata tra l'assistito e l'assistente, anzi. I ritmi di vita quotidiani diventano un banco di prova determinante. Durante il periodo in cui raccoglievo le storie delle famiglie che includevano una badante ho ascoltato decine e decine di episodi di ogni genere che

mi hanno fatto riflettere su un mondo del quale spesso non si parla o si ritiene lontano. Figli che entrano "in crisi" o altri che si allontanano ancor di più, anziani che si dimostrano accoglienti e saggi quando devono convivere con una badante di una religione diversa che ha dei precetti - anche alimentari - da rispettare. Non è facile trascorrere giornate intere chiusi in casa a volte senza neppure poter parlare con l'anziano. E forse è per questo motivo che spesso lo smartphone diventa per le assistenti la via di fuga, lo svago, il ponte con il mondo e soprattutto con il proprio paese e i propri familiari. Sì, certo, ci sono i casi di cronaca poi che vedono le badanti autrici di qualche reato. Tutto vero, così come ci sono lestofanti negli altri mestieri. Il fenomeno sociale delle badanti o assistenti è molto diffuso in Italia, molto di più che negli altri Paesi europei. E nei prossimi decenni, tenendo conto della popolazione italiana che invecchia a ritmo costante, ci sarà ancora più necessità di queste donne nelle nostre case, teniamolo presente.

A meno che non arrivi in soccorso un nuovo welfare italiano. Al momento un orizzonte assai improbabile.



## Bibliografia

Ambrosini M.

2014 *Immigrazione irregolare e welfare invisibile*, Bologna, Il Mulino

DOMINA

2018 *Il valore del lavoro domestico – 1. Il profilo del datore di lavoro domestico in Italia*, Roma, DOMINA

2018 *Il valore del lavoro domestico – 2. Il CCNL sulla disciplina del lavoro domestico e le sue prospettive future*, Roma, DOMINA

2018 *Il valore del lavoro domestico – 3. L'impatto socio-economico del lavoro domestico sulla famiglia*, Roma, DOMINA

2018 *Il valore del lavoro domestico – 4. Le politiche sul lavoro domestico in Italia alla luce della convenzione ILO n. 189/2011*, Roma, DOMINA

2018 *Il valore del lavoro domestico – 5. Le politiche di welfare a sostegno delle famiglie datori di lavoro: confronto europeo*, Roma, DOMINA

2018 *Il valore del lavoro domestico – 6. Care economy: datori di lavoro come attori economici*, Roma,

2018 *Il valore del lavoro domestico – 7. Reati penali verificabili nel lavoro domestico*, DOMINA

2018 *Il valore del lavoro domestico – 8. Lavoro domestico e disabilità*, Roma, DOMINA

2019 *Il valore del lavoro domestico – 9. Il lavoro domestico in Italia: dettaglio regionale*, Roma, DOMINA

2019 *Il valore del lavoro domestico – 10. Vertenze nel lavoro domestico: il confine tra legalità e necessità*, Roma, DOMINA

2019 *Il valore del lavoro domestico – 11 L'impatto socio-economico del lavoro domestico nei paesi d'origine*, Roma, DOMINA

Ferrera M.

2008 *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, Milano, Mondadori

Golini A. e Lo Prete M. V.

2019 *Italiani poca gente. Il Paese ai tempi del malessere demografico*, Roma, Luiss University Press

ISTAT

2017 *Anziani: le condizioni di salute in Italia e nell'Unione europea*, Roma, ISTAT  
[https://www.istat.it/it/files/2017/09/Condizioni\\_Salute\\_anziani\\_anno\\_2015.pdf](https://www.istat.it/it/files/2017/09/Condizioni_Salute_anziani_anno_2015.pdf)

2017 *BES 2017, Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, ISTAT  
[https://www.istat.it/it/files/2017/12/Bes\\_2017.pdf](https://www.istat.it/it/files/2017/12/Bes_2017.pdf)

- 2018 *Il futuro demografico del Paese*, Roma, ISTAT  
[https://www.istat.it/it/files/2018/05/previsioni\\_demografiche.pdf](https://www.istat.it/it/files/2018/05/previsioni_demografiche.pdf)
- 2018 *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*, Roma, ISTAT  
<https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2018/Rapportoannuale2018.pdf>
- 2018 *Spese per consumi delle famiglie*, Roma, ISTAT  
<https://www.istat.it/it/files/2018/06/Spese-delle-famiglie-Anno-2017.pdf>
- 2019 *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*, Roma, ISTAT  
<https://www.istat.it/it/files//2019/03/asili-nido.pdf>
- 2019 *La spesa dei Comuni per i servizi sociali*, Roma, ISTAT  
<https://www.istat.it/it/files//2019/01/Report-spesa-sociale-2016.pdf>
- 2019 *L'evoluzione demografica in Italia dall'Unità a oggi*, Roma, ISTAT  
<https://istat.atavist.com/pubblicazioni-digitali-evoluzione-demografica-in-italia>

Kay K. e Shipman C.

- 2009 *Womenomics*, New York, HarperCollins

Matzui K., Suzuki H. e Ushio Y.

- 1999 *Women-omics, Buy the Female Economy*, Japan, Goldman Sachs

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

- 2018 *Ottavo Rapporto annuale "Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia"*, Roma, Ministero del Lavoro

Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane

- 2017 *Rapporto Osservasalute 2017*  
<https://www.osservatoriosullasalute.it/osservasalute/rapporto-osservasalute-2017>

Parlamento europeo, Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere

- 2015 *Relazione sulle collaboratrici domestiche e le prestatrici di assistenza nell'UE (2015/2094(INI))*  
[http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2016-0053\\_IT.html](http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2016-0053_IT.html)

Pensieroso L. e Mariani F.

- 2019 *Gli immigrati irregolari? Calano se si riduce il sommerso*, Lavoce.info del 09.02.2019  
<https://www.lavoce.info/archives/57463/gli-immigrati-irregolari-calano-se-si-riduce-il-sommerso/>



Ragioneria Generale dello Stato

2018 *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario*,  
Roma, RGS

[http://www.rgs.mef.gov.it/\\_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Spesa-soci/Attivita\\_di\\_previsione\\_RGS/2018/Rapporto\\_n19.pdf](http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Spesa-soci/Attivita_di_previsione_RGS/2018/Rapporto_n19.pdf)

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division

2017 *World Population Prospects 2017: Press Release*, New York, United Nations



## Gli autori

### GRUPPO DI LAVORO

**Massimo De Luca.** Avvocato, esperto in diritto del lavoro domestico. Responsabile scientifico della ricerca "Il valore del lavoro domestico - il ruolo economico e sociale delle famiglie datore di lavoro domestico". Delegato da DOMINA alla scrittura e revisione del CCNL e alla Commissione Paritetica Nazionale. Componente degli Enti Bilaterali del settore. Attivo nella formazione nazionale e internazionale e collaboratore esterno dell'ILO/UN per il settore. Dal 2019 Direttore dell'Osservatorio Nazionale DOMINA sul Lavoro Domestico e Responsabile scientifico del Rapporto annuale sul lavoro domestico. Autore di diverse pubblicazioni e manuali con Buffetti Editore.

**Enrico Di Pasquale.** Ricercatore della Fondazione Leone Moressa. Esperto di immigrazione e di euro-progettazione. Ha collaborato in diversi progetti relativi a integrazione socio-economica, associazionismo, formazione e comunicazione. Dal 2013 collabora alla realizzazione del Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Ha curato alcuni seminari nel corso di Economics of Migration dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Collabora con "Lavoce.info", "Il Mulino", "Neodemos".

**Chiara Tronchin.** Ricercatrice della Fondazione Leone Moressa. Esperta di statistica, analisi quantitativa e qualitativa. Partecipa alla realizzazione del Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione dal 2014. Collabora con "Lavoce.info", "Il Mulino", "Neodemos.it". Nel 2015 ha partecipato alla commissione di studio del Ministero dell'Interno che ha portato alla redazione del Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia.

### CONTRIBUTI ESTERNI

**Gianni Rosas.** Dal 2015 è il direttore dell'Ufficio per l'Italia e San Marino dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), l'Agenzia Specializzata delle Nazioni Unite sui temi del lavoro e della politica sociale. Prima di questo incarico, ha ricoperto diverse posizioni sia presso la sede dell'ILO di Ginevra che nei suoi uffici locali e regionali. Dal 1996 si occupa di politiche del lavoro, qualità del lavoro e diritti sul lavoro, politiche per l'occupazione giovanile, istituzioni del mercato del lavoro e misure a supporto delle lavoratrici e lavoratori più vulnerabili, inclusi i lavoratori del settore di assistenza e cura.

**Maria Castiglioni.** Docente di Demografia e Statistica sociale presso l'Università di Padova. Ha studiato l'evoluzione del comportamento coniugale, riproduttivo e sessuale in Italia e nei paesi occidentali, e i rapporti tra le generazioni, sia con riferimento alla cura degli anziani, sia alle prossimità abitative tra parenti. Tra le sue pubblicazioni, Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti (con M. Barbagli e G. Dalla Zuanna, il Mulino, 2003).

**Paolo Mosanghini.** 52 anni, di Udine, laureato in Sociologia, giornalista e scrittore, vicedirettore del Messaggero Veneto. Nel 2017 ha pubblicato *(S)BADANTI, Le peripezie di Ludmilla e nonna Rosa. Cosa succede quando in casa serve un aiuto.*

\*  
\* \*

### **DOMINA – Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico**

DOMINA – Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico assiste e tutela le famiglie nella gestione dei rapporti professionali con i collaboratori domestici e gli assistenti familiari offrendo consulenza specializzata attraverso una solida rete di Punti Operativi. L'Associazione lavora quotidianamente per garantire la corretta applicazione del Contratto Collettivo Nazionale sulla disciplina del Lavoro Domestico di cui è firmataria e ne promuove la centralità quale strumento di tutela indispensabile per chi assume un lavoratore domestico. Dal 2016 DOMINA, realizza approfondimenti tematici all'interno della collana "Il valore del Lavoro Domestico - Il ruolo economico e sociale delle famiglie datori di lavoro", e dal 2019 pubblica, con il suo Osservatorio, il "Rapporto Annuale sul Lavoro Domestico". Infine, in qualità di firmataria del CCNL di categoria, è membro di Cas.Sa.Colf, Ebincolf e Fondo Colf.

Sito web: [www.associazionedomina.it](http://www.associazionedomina.it)

### **FONDAZIONE LEONE MORESSA**

La Fondazione Leone Moressa è un istituto di studi e ricerche nato nel 2002 da un'iniziativa della Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre (Cgia Mestre), con lo scopo di svolgere attività di ricerca finalizzata allo studio delle fenomenologie e delle problematiche relative alla presenza straniera nel territorio nazionale. Collabora stabilmente con istituzioni nazionali e locali quali Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni OIM, Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR). A livello accademico, collabora con l'Università Ca' Foscari di Venezia, con l'Università degli Studi di Padova e con l'Università Statale di Milano. Inoltre collabora con numerosi quotidiani ed inserti economici (Il Sole 24 ore, Il Corriere della Sera, La Repubblica, ecc.). Dal 2011 pubblica il Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione (ed. Il Mulino).

Sito web: [www.fondazioneleonemoressa.org](http://www.fondazioneleonemoressa.org)

Il Rapporto annuale sul Lavoro Domestico 2019 è realizzato dall'Osservatorio Nazionale DOMINA sul Lavoro Domestico in collaborazione con la Fondazione Leone Moressa.

**Osservatorio Nazionale DOMINA  
sul Lavoro Domestico**

Viale Pasteur 77 - Roma

Tel. +(39) 06 50797673

[osservatorio@associazionedomina.it](mailto:osservatorio@associazionedomina.it)

[www.osservatoriolavorodomestico.it](http://www.osservatoriolavorodomestico.it)

\*\*\*

Direttore Avv. Massimo De Luca

[direttore.osservatorio@associazionedomina.it](mailto:direttore.osservatorio@associazionedomina.it)







Firmataria del CCNL, sulla disciplina del rapporto di lavoro domestico

**DOMINA**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE  
DATORI DI LAVORO DOMESTICO

Il Rapporto annuale pubblicato dall'Osservatorio Nazionale DOMINA sul Lavoro Domestico presenta una visione d'insieme della situazione del settore e, attraverso l'analisi qualitativa e quantitativa, esamina i risvolti sociali ed economici del lavoro domestico a livello locale, nazionale e internazionale.

**DOSSERVATORIO**  
**MINA** NAZIONALE  
SUL LAVORO DOMESTICO

[www.osservatoriolavorodomestico.it](http://www.osservatoriolavorodomestico.it)

L'Osservatorio Nazionale DOMINA sul Lavoro Domestico è stato istituito nel 2019 da DOMINA, Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico (Firmataria del CCNL di categoria).